

CONTRIBUTO A UNA BIBLIOGRAFIA DEI PALAZZI PRIVATI DI MILANO DAL XIV SECOLO ALL'ETÀ NEOCLASSICA

Il contributo consta di due sezioni: una bibliografia generale e una bibliografia relativa ai singoli palazzi. Si è preferito disporre la bibliografia generale in ordine alfabetico, invece che secondo il più usuale ordinamento cronologico, per facilitare la ricerca delle fonti per autore. L'ordinamento cronologico è stato invece mantenuto all'interno delle schede bibliografiche concernenti i singoli palazzi.

Il riferimento geografico della ricerca è all'intera area dell'attuale comune di Milano. Per quel che concerne gli edifici all'interno della cerchia delle mura spagnole si è rispettata l'antica suddivisione amministrativa in sestieri, corrispondenti alle sei porte munite. All'interno di ognuno dei sestieri, i singoli palazzi sono riportati secondo un ordine "di prossimità", seguendo un itinerario ideale. Per quel che riguarda invece l'area extra muraria è stata ripresa la suddivisione, dove possibile, secondo gli antichi borghi ordinati alfabeticamente. I contributi che, per l'ampiezza della trattazione o per l'importanza delle notizie riportate, costituiscono la base di riferimento per le ricerche sono riportati *in extenso* nelle singole schede bibliografiche dei palazzi. Le opere che invece non hanno come argomento monografico l'edificio stesso, sono citate sommariamente col cognome dell'autore principale e la data di edizione, rimandando alla bibliografia generale, dove è stata anche contrassegnata da una lettera **S** in grassetto la presenza del titolo nelle raccolte della Biblioteca comunale centrale.

L'indicazione dei fondi archivistici, riportata nelle schede bibliografiche dei singoli palazzi, deriva da altre bibliografie e non ha pertanto alcuna pretesa di completezza.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

ANNONI, Ambrogio, *Il Piermarini e l'Alessi, per la celebrazione dei grandi umbri*, Milano, 1942.

ANNONI, Ambrogio, *Scienza ed arte del restauro architettonico: idee ed esempi*, Milano, 1946. s
N ART 130-A

ANNONI, Ambrogio, *Organismi e forme dell'architettura-idee ed esempi. Elenco delle monografie svolte per i corsi di "caratteri stilistici e costruttivi" e di "restauro dei monumenti" alla Facoltà di architettura del Politecnico di Milano*, Milano 1952.

ANSELMINI, Arduino, *Milano storica nelle sue vie, nei suoi monumenti*, Milano, 1933. s
J CONS 22
J CONS 22-A

L'antico regime in villa, a cura di Cesare Mozzarelli, con tre testi milanesi: Bartolomeo Taegio, Federico Borromeo, Pietro Verri, Roma, 2004.

ARSLAN, Edoardo, *L'architettura milanese del primo Cinquecento*, in SMT, v. VIII, Milano, 1957.s

BAGNOLI, Raffaele, *Cascinali e antiche dimore villerecce*, "Almanacco della Famiglia meneghina" (1951). s
O PER 390

BAGNOLI, Raffaele, *Passeggiate per le campagne milanesi. S. Pietro all'Olmo, Figino e Trenno*, "Il latte alimentare. Bollettino mensile del Consorzio produttori di latte di Milano", 28 (1956). s

Q PER 62 Q

BAGNOLI, Raffaele, *Passeggiate milanesi fuori porta*, "Almanacco della Famiglia meneghina", (1965-1967). s
O PER 390

BARONI, Costantino, *Il metodo storico ed i problemi di valutazione critica dell'architettura rinascimentale di Lombardia*, Milano, 1937.

BARONI, Costantino b, *Aggiunte all'opera dell'architetto milanese Gerolamo Quadrio*, "Archivi d'Italia", serie II, anno IV, fascicolo 2 (1937), pp. 106-126.

BARONI, Costantino, *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, Firenze, 1940 - Roma, 1968, 2 v. s
O CONS 5435

BARONI, Costantino, *L'architettura lombarda da Bramante al Richini. Questioni di metodo*, Milano, 1941. s
P ART 208

BARTOLI, Francesco Carlo, *Notizia delle pitture, sculture, ed architetture, che ornano le chiese, e gli altri luoghi pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia, opera di Francesco Bartoli bolognese Accademico d'onore Clementino; che contiene il Piemonte, il Monferrato, e parte del Ducato di Milano*, In Venezia, presso Antonio Sauioi in Merceria, appiè del ponte de'Beretteri, 1776-1777, 2 v. s rist. anastatica 1969
J ART 183

BASCAPÈ, Giacomo C., *I palazzi della vecchia Milano*, Milano, 1946 (ristampa 1977). s
O CONS 208-1

BASCAPÈ, Giacomo C., *Arte e storia dei giardini di Lombardia*, Milano, 1962. s
P ART 12-36

BASCAPÈ, Giacomo C. e PEROGALLI, Carlo, *Palazzi privati di Lombardia*, Milano, 1964. s
S CONS 409

BASCAPÈ, Mariarosa, *I disegni di Martino Bassi nella Raccolta Ferrari*, ArLo, anno XII, 2, (1967). s

BERCHET, Giovanni, *Allocuzione di Giovanni Berchet nei funerali del pittore Andrea Appiani celebrati nella Chiesa della Passione il giorno 10 novembre 1817*, Milano, dalla tip. del dott. G. Ferrario, 1817.

BERETTA, Giuseppe, *Le opere di Andrea Appiani primo pittore in Italia di S. M. Napoleone, cavaliere della Legion d'onore e della corona italica di ferro, membro dell'Istituto di Milano e di Francia, ecc. ecc. commentario per la prima volta raccolto dall'incisore Giuseppe Beretta*, Milano, Dalla tipografia di Gio. Silvestri, 1848 (rist. anastatica, Milano, 1999).

BIANCHI, Eugenia, BUGANZA, Stefania, *Il Seicento e il Settecento*, Milano-Como, 1999. s
J DOC 417

BIANCONI, Carlo, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle belle arti*, Milano, nella stamperia Sirtori, 1787 (rist. anastatica Sala Bolognese, 1980).

BIANCONI, Carlo, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle Belle Arti e delle sacre, e profane antichità milanesi nuovamente corretta, ed ampliata delle cose più stimabili*, Edizione seconda, in Milano, nella Stamperia Sirtori, 1795. s rist. anastatica
G GUIDE 198

Bombe sulla città. Milano in guerra 1942-1944, a cura di Rosa Auletta Marrucci, Milano, 2004. s
P DOC 658

BORIANI M., MORANDI C., ROSSARI A., *Milano contemporanea. Itinerari di architettura e urbanistica*, Torino

1986. s
N CONS 10686

BORRONI, Bartolomeo, *Il forastiere in Milano, ossia Guida delle cose rare antiche e moderne della città di Milano, suo circondario e territorio. Novissima edizione compilata da Bartolommeo Borroni*, Milano, nella stamperia di Pasquale Agnelli a spesa de' Fratelli Vallardi mercanti di stampe e libri, contrada di S. Margherita al N. 1101, 1808. s
K GUIDE 25

BOSSAGLIA, Rossana, *Barca, Pietro Antonio* in *DBI*, v. 6, Roma 1964, *ad vocem.* s

BOSSI, Luigi, *Guida di Milano o sia Descrizione della città e de' luoghi piu osseuabili ai quali di Milano recansi i forestieri compilata dal caualiere Luigi Bossi*, Milano, presso Pietro e Giuseppe Vallardi librai e mercanti di stampe, contr. S. Margherita, n. 1101, 1818, 2 v. s
J GUIDE 34. 1-2

Bramante in Lombardia: restauri 1974-2000, a cura di Rosa Auletta Marruca, Milano 2001. s
P DOC 479

BRICHETTI, Edo, *Il borgo di Gorla... nella memoria delle cose e della sua gente*, Milano 2010.s
GEN R 1026

BURNS, Howard, *Le idee di Galeazzo Alessi sull'architettura e sugli ordini*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 aprile 1974)*, Genova, 1975.

CAIMI, Antonio, *Delle arti del disegno e degli artisti nelle provincie di Lombardia dal 1777 al 1862. Memoria di Antonio Caimi*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1862.

CANTÙ, Cesare (dir.), *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni per cura di letterati italiani ; compilata da L. Gualtieri conte di Brenna e diretta da Cesare Cantu*, Milano, per la Società editrice A. Tranquillo Ronchi (poi) presso Corona e Caimi, 1857-1861, 6 v. s
O CONS 276. 1-5
O CONS 276 A. 1-5

CAPELLO, Marzia, *Palazzi privati nella prima metà del Settecento a Milano*, ArLo, 98/99 (1991).s

CAPELLO, Marzia, GNECCHI, Barbara, SOVERA, Maria Anna, *Palazzi privati della prima metà del '700 a Milano*, tesi di laurea, rel. prof. Carlo Perogalli, Milano, Politecnico, A. A. 1988-89.

CASANOVA, Enrico, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale (1796)*, Milano, 1930. s
R DIZ 41
R DIZ 41-A

CASATI, Carlo, *I capi d'arte di Bramante da Urbino nel Milanese: memorie storico artistiche raccolte per cura del dott. C.C.*, Milano, 1870. s
N ART 219
N ART 219-A

CASELLI, G., *Nuovo ritratto di Milano in riguardo alle belle arti dell'abate Giuseppe Caselli*, Milano, Sonzogno, 1827. s
SG E 223

CASSI RAMELLI, Antonio, *Il centro di Milano. Dal Duomo alla Cerchia dei Navigli. Documenti, note e divagazioni*, Milano, 1971. s

CASSINA, Ferdinando, *Le fabbriche più cospicue di Milano*, Milano, Pedrinelli, 1844.

- CHIERICI, Gino, *Il palazzo italiano*, Milano, 1957 (2 ed. Milano 1964).
- CHIODI, C., *Reliquie del passato nel Comune di Lambrate*, "Citta di Milano", 3 (1920). s
T PER 4
- CHIODI, C., *Zone libere e caratteristiche ambientali (delle zone acquisite alla città di Milano nel 1923)*, "Città di Milano", 7 (1925). s
T PER 4
- COLLE, Enrico, *Il mobile Impero in Italia: arredi e decorazioni d'interni dal 1800 al 1843*, Milano, 1998. s
Q DOC 403
- Collegi professionali e corporazioni d'arti e mestieri della vecchia Milano*, a cura di Caterina Santoro, Milano 1955. s
SG L 10968
L VAR 1674
- CONTI, Flavio, *I castelli della Lombardia. Province di Milano e Pavia*, Novara, 1990. s
R DOC 137.1
- DAL RE, Marc'Antonio, *Ville di Delizia, o siano Palagi camparecci nello Stato di Milano, divise in sei tomi, con espresevi le piante, e diverse vedute delle medesime. Incise e stampate in rame da Marc-Antonio Dal Re*, In Milano, alla Piazza de' Mercanti nel Portico superiore delle Scuole Palatine, 1743, 2 v. s (ristampa del 1963)
A EX ATLA 3
- DE CARLO, Valentino, *Le strade di Milano : una guida alfabetica alla storia, ai segreti, all'arte, al folclore : la vita millenaria della città rivisitata nella fitta rete delle vie e delle piazze tra curiosità, leggende, monumenti e avvenimenti memorabili*, Roma, 1998. s
L EDI 72. 1-2
- DE FUSCO, Renato, *L'architettura del Cinquecento*, in *Storia dell'arte in Italia*, diretta da F. Bologna, Torino, 1981.
Q ART 1020-4
- DENTI, Giovanni, *Architettura a Milano tra Controriforma e Barocco*, Firenze, 1988. s
P ART 921
- DI CASTRI, Barbara, *Milano. Palazzi, figure e racconti*, Milano, 1994. s
R GEN 494
- Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, diretto da Paolo Portoghesi, Roma 1968-69, 6 v. s
N DIZ 494. 1-6
- DORIA, A., RICCI, G., *L'attività di Piermarini in Lombardia*, in *Piermarini e il suo tempo*, Milano, 1983.
N ART 1450
- Enciclopedia universale dell'arte*, Venezia-Roma, 1958-67, 15 v. s
R DIZ 42. 1-15
- Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici raccolti dai signori Fausto Bagatti Valsecchi ... [et al.]*, Milano, 1875-1885, 4 v. s
Y CONS 16. 1-4
Y CONS 16 A. 1-4
- FARINA, C., *Cristoforo Lombardi architetto. Nuove acquisizioni documentarie*, ArLo, 1 (1996). s
- FARINA, Paolo, GRIMOLDI, Alberto, *Per quale Milano. Conoscere la storia di Milano per cambiare la città*, Segrate, 1973. s

SG P 1308

FERRARIO, Giulio, *Memorie per servire alla storia dell'architettura milanese*, Milano, Tipografia Bernardoni, 1843.

FILIPPINI E., *L'architetto Giuseppe Piermarini nella vita e nelle opere*, Foligno, 1936.

FRANGAR, A., *Tre ville storiche nel suburbio milanese*, "Città di Milano", 9 (1919). s
T PER 4

FUMAGALLI, Carlo, SANT'AMBROGIO, Diego, BELTRAMI, Luca, *Reminiscenze di storia e d'arte nel suburbio e nella città di Milano*, Milano, Tipografia Pagnoni, 1891-92, 3 v.

FUSCONI, Giulia, *Il repertorio decorativo nelle architetture milanesi dell'Alessi*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 aprile 1974)*, Genova 1975.

GAMBI, Lucio, GOZZOLI, Maria Cristina, *Le città nella storia d'Italia: Milano*, Bari, 1982. s **edizione 1989**
N CONS 11479

GATTI, Sergio, *Milano Cinquecento*, in *Venticinque secoli milanesi*, Milano, 1972. s
P GUIDE 6

GATTI PERER, Maria Luisa, *Note sull'architettura del primo Seicento a Milano*, ArLo, marzo 1961.

GATTI PERER, Maria Luisa, *Fonti per l'architettura milanese dal XVI al XVIII secolo: Francesco Bernardino Ferrari e la sua Raccolta di documenti e disegni*, ArLo, IX-1 (1964). s

GATTI PERER, Maria Luisa, *Fonti per la storia dell'architettura milanese dal XVI al XVIII secolo: il Collegio degli Agrimensori Ingegneri e Architetti*, ArLo, X-2 (1965). s

GATTI PERER, Maria Luisa, *Milano Seicento; Milano Settecento*, in *Venticinque secoli milanesi*, Milano, 1972.
s
P GUIDE 6

GATTI PERER, Maria Luisa, *La città lombarda*, in *Lineamenti di storia dell'arte lombarda*, dispensa Università Cattolica, A.A. 1982-83.

GENGARO, Maria Luisa, *Note sull'architettura barocca lombarda. Gerolamo Quadrio*, "Bollettino d'arte", 1936.
s
S PER 4 Q

GENGARO, Maria Luisa, *Affreschi del Quattrocento scoperti a Milano*, "Illustrazione Italiana", 11, 30 settembre 1945. s
Y PER 4

GERLI, Agostino, *Opuscoli di Agostino Gerli*, Parma, dalla Stamperia reale, 1785.

GIACOMINI, Laura, *Tre palazzi privati milanesi e l'architetto Pellegrino Pellegrini*, ArLo, 1 (2003), pp. 74-90.
s

GIACOMINI, Laura, *Costruire una lauta dimora. Milano nell'età dei Borromeo, 1560-1631*, Benevento, 2007

GIOLLI, Raffaello, *Rinnovamenti cittadini intorno a S. Simpliciano*, in "Milano", settembre 1935, pp. 458-461. s
T PER 4

GIULINI, A., *Milano e i suoi dintorni nel diario di una dama romana del Settecento*, ASL, XLIV, II (1917). s

GIULINI, Giorgio, *Continuazione delle Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano ne' secoli bassi. Raccolte ed esaminate dal conte Giorgio Giulini.*, In Milano, appresso Giambattista Bianchi, 1771, 3 v. s
O VET 11

GLAUSEN, Enrico, *Memorie della vita e delle opere di Martino Knoller, professore di pittura nell'Accademia di Belle Arti in Milano scritte dall'abate don Enrico Glausen*, Milano, coi tipi di Cristoforo Rivolta, 1838.

GRASSI, Liliana, *Barocco e no*, Milano, 1953. s
L ART 103-1

GRASSI, Liliana, *Medioevo, Rinascimento, Manierismo, Barocco: principi ed esperienze architettoniche*, Milano, 1965. s
N ART 643-2

GRASSI, Liliana b, *Architettura e Manierismo*, in *Atti del 14. Congresso di storia dell'architettura (Brescia, Mantova, Cremona (12-19 settembre 1965))*, Roma, 1972, 2 v.

GRASSI, Liliana, *Province del Barocco e del Rococò. Proposta di un lessico bibliografico di architetti in Lombardia*, Milano, 1966. s
R ART 573

GRASSI, Liliana, *Gli Sforza e l'architettura del Ducato*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano, 1978, 183-261. s
V CONS 95

GRASSI, Liliana, *Trasmutazione linguistica dell'architettura sforzesca: splendore e presagio al tempo di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983)*, Milano, 1983, 2 v. s

GRASSI, Liliana, Portaluppi, Piero, *Scuola e "Maniera" nell'architettura lombarda del Cinquecento*, "Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura", 31-48 (1961).
M CONS 3960. 1-2

Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Milano, 9 ed., Milano 1985. s

Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Milano, 10 ed., Milano 1998. s

Guida sicura che conduce col numero progressivo a tutte le strade, contrade, e vicoli della città col nome delle parrocchie e suo circondario ne' descritti rioni ... compilato nuovamente dal cittadino Giacomo Cavaleri sopra invito del Dicastero Centrale, In Milano, Nella stamperia Veladini in contrada S. Radegonda, 1798.

HAUPT, Albrecht; RASCHDORFF, Otto, REINHARDT, Robert, *Palast-Architektur von Ober-Italien und Toscana von XIII bis XVIII Jahrhundert*, Berlin, 1911, 4 v.

HEYDENREICH, Ludwig, LOTZ, Wolfgang, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth, 1974.

HIERSCHKE, Waldemar, *Pellegrino de' Pellegrini als Architekt*, Parchim, 1913.

HOFFMANN, Hans, *Die Entwicklung der Architektur Mailands von 1550 bis 1650*, "Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte" (1934).

HOUGHTON BROWN, Nancy A., *The Milanese Architecture of Galeazzo Alessi*, New York-London, 1982.

HUBERT, Gerard, *La sculpture dans l'Italie napoléonienne*, Paris, 1964. s
Q ART 443

IOSA, Antonio, *I quartieri della zona 16. Quaderno bianco*, Milano, 1984. s
SG R 844

IOSA, Antonio, *I quartieri della zona 11. Quaderno bianco*, Milano, 1986. s
Q GEN 22

IOSA, Antonio, *I quartieri della zona 14. Quaderno bianco*, Milano, 1986. s
Q GEN 66

IOSA, Antonio, *I quartieri della zona 12. Quaderno bianco*, Milano, 1987. s
Q GEN 84

JACINI, Cesare, *Il viaggio del Po. Traccia storico-estetica per la visita ai monumenti ed ai luoghi della Valle Padana*, Milano, 1937-1964, 8 v. s
P CONS 48. 1-8

LEYDI, Silvio, SACCHI, Rossana, *Il Cinquecento*, Milano-Como, 1999. s
J DOC 416

MARGHERITI, Gian Luca, *1001 cose da vedere a Milano almeno una volta nella vita*, illustrazioni di Antonio Bruno, Roma, Newton Compton, 2010.s
O DOC 2449

MZ2: *Milano. Zona due. Centro direzionale, Greco, Zara*, cura e realizzazione Giorgio Fiorese, Milano, 1987. s
J DOC 416

MZ10: *Milano. Zona dieci. Loreto, Monza, Padova*, cura e realizzazione di Giorgio Fiorese, Milano, 1986. s
Q DOC 827

Mostra storica dei giardini di Lombardia. Civica galleria d'arte moderna di Milano (Milano, giugno 1959), Milano, 1959. s
N VAR 14752

LABÒ, Mario, *Alessi; Galeazzo* in *DBI*; v. 22, Roma, 1979, *ad vocem*. s

LANGÈ, Santino, *Ville della provincia di Milano. Lombardia 4*, Milano, 1972. s
S ART 394-7
S DOC 721

LATUADA, Serviliano, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue, che si trovano in questa metropoli*, Milano, 1737-38, 5 v. s
J VET 7. 1-5
J VET 7-A. 1-5

LOMAZZO G. P., *Trattato dell'arte della pittura, di Gio. Paolo Lomazzo milanese pittore. Diuiso in sette libri. Ne' quali si contiene tutta la theorica, & la pratica d'essa pittura*, In Milano, appresso Paolo Gottardo Pontio, 1584 (ed. in R.P. Ciardi, *Gian Paolo Lomazzo, scritti sulle arti*, Firenze, 1973-1974), 2 v. s ed. 1844
N ART 208. 1-3

LOMAZZO, Giovan Paolo, *Idea del Tempio della Pittura*, Milano, 1590 (ristampa Roma, 1947).

Luigi Canonica, 1764-1844 : architetto di utilità pubblica e privata, a cura di Letizia Tedeschi e Francesco Repishti, Mendrisio, Mendrisio Academy Press; Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011.

MADERNA, Gian Battista, *L'architettura lombarda tra il tardo cinquecento e il primo novecento*, in *Lineamenti di storia dell'arte lombarda*, dispensa Università Cattolica, A.A. 1982-83.

MALAGUZZI VALERI, Francesco, *Pellegrino Pellegrini e le sue opere in Milano*, ASL, XXVIII, XV (1901). s

MALAGUZZI VALERI, Francesco, *Milano*, Bergamo, 1906, 2 v. s

O ART 26. -25

MARANGONE C., *Parini soggettista. Da Palazzo Greppi a Villa Belgioioso*, ArLo, 1 (1996). s

MARANGONE, C., *Parini soggettista. Da Palazzo Greppi a Villa Belgioioso*, ArLo, 122 (1998). s

MALVEZZI, Luigi, *Le glorie dell'arte lombarda, ossia illustrazione storica delle piu belle opere che produssero i lombardi in pittura, scultura ed architettura dal 590 al 1850 compilata dall'abb. cav. prof. Luigi Malvezzi*, Milano, Stab. tip. ditta G. Agnelli, 1882. s

M ART 69

M ART 69-A

Manuale di raffronto fra le innovate e le precedenti denominazioni stradali e tra la nuova e le soppresse numerazioni delle case della Città di Milano, compilato dall'Ufficio tecnico municipale secondo le deliberazioni del Consiglio comunale 12 e 13 settembre 1865, Milano, Coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1866.

MARTINOLA, G., *L'architetto Simone Cantoni (1739-1818)*, estratto da "Bollettino Storico della Svizzera Italiana", Bellinzona, 1950.

MATALON, Stella, MAZZINI, Franco, *Affreschi del Trecento e Quattrocento in Lombardia*; Milano, 1958. s

M ART 157

MAZZINI, Franco, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano, 1965. s

V ART 98

MAZZUCHELLI, Vanna, 1983. *Catasto e volto urbano: Milano alla metà del Settecento*, Roma, 1983.

MERZARIO, Giuseppe, *I maestri comacini. Storia artistica di mille duecento anni (600-1800)*, Milano, 1893, 2 v.

MEZZANOTTE, Gianni, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta*, in "L'arte", XXVI, 4 (1961).

s

R PER 83

MEZZANOTTE, Gianni, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli, 1966. s

O GEN 11520

MEZZANOTTE, Gianni, *Architettura seicentesca in Lombardia*, "Bollettino del Centro internazionale di Studi Andrea Palladio", XXIII (1981).

MEZZANOTTE, Gianni *Edilizia abitativa a Milano nell'età illuministica*, in *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, v. 1, Firenze 1995. s

O DOC 503.1

MEZZANOTTE, Paolo, *La raccolta Bianconi. Catalogo ragionato*, v. 1, Milano 1942. s

P ART 22. -2

MEZZANOTTE, Paolo, *L'architetto Giuseppe Piermarini*, Milano, 1943. s

Q VAR 151

MEZZANOTTE, Paolo, *Itinerari sentimentali per le contrade di Milano*, Milano, 1955-58, 4 v. s

O CONS 1693-1

MEZZANOTTE, Paolo, *L'architettura milanese dalla signoria sforzesca alla metà del Seicento*, in SMT, v. X, Milano 1957. s

MEZZANOTTE, Paolo, *L'architettura da F.M. Richini al Ruggeri*, in SMT, v. XI, Milano 1958. s

MEZZANOTTE, Paolo, *L'architettura a Milano nel Settecento*, in SMT, v. XII, Milano 1959, pp. 657-709. s

MEZZANOTTE, Paolo, *Binago, Lorenzo* in DBI, v. 10, Roma, 1968, *ad vocem*. s

MEZZANOTTE, Paolo e BASCAPÈ, Giacomo C., *Milano nell'arte e nella storia*, 2 ed. a cura di Gianni Mezzanotte, Milano 1968. s
R CONS 1720

Milano. Le grandi famiglie: nobiltà e borghesia, la radici storiche del carattere milanese e lombardo, a cura di R. Cordani, Milano 2008. s
S DOC 739

Milano e il suo territorio, a cura di Lorenzo Litta Modignani, Carlo Bassi, Antonio Re, Milano, Tipografia Pirola, 1844, 2 v. s
P CONS 125. 1-2

Milano e le sue vie. Studi storici per Felice Venosta, Milano, Giocondo Messaggi, 1867, 2 v. s
SG G 1177

Milano fuori porta, a cura di Victor Lattuada, Milano, 1966. s
E ART VAR 39

Milano nei disegni di architettura. Catalogo dei disegni conservati in archivi non milanesi, a cura di Luciano Patetta e Giovanni Parisi, Milano, Guerini, 1995. s
O DOC 426

Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti, a cura di Roberta Cordani, Milano, 2003. s
S DOC 535

Milano nel Settecento e le vedute architettoniche disegnate e incise da Marc'Antonio Dal Re, a cura di Adele Mazzotta Buratti, Milano, 1976. s
U GRAF 52

Milano neoclassica, cur. Mazzocca F., Morandotti A., Colle E., Milano, 2001. s
R DOC 667

Milano ritrovata: l'asse di via Torino, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Milano, 1986. s
N ART 1544

Milano ritrovata: la via sacra da san Lorenzo al Duomo, a cura di Maria Luisa Gatti Perer, Milano, 1991. s
P DOC 184

Milano tecnica dal 1859 al 1884, a cura del Collegio degl'Ingegneri e Architetti, Milano, 1885 (rist. anastatica Milano, 1988). s
M DOC 99

MOLINARI, Aurelio, *Gite istruttive e ricreative: guida didattico-turistica premiata dal Comune di Milano ad uso degl'insegnanti e delle famiglie*, Milano, 1916-1917, 2 v. s
H GUIDE 108

MOLMENTI, Pompeo, G. B. *Tiepolo: la sua via, le sue opere*, Milano, 1909.

MONGERI, Giuseppe, *L'arte in Milano. Note per servire di guida nella città*, Milano, Società cooperativa fra tipografi, 1872. s
K ART 20
K ART 20-A

I monumenti di Milano minori e minimi: elenco ragionato pubblicato sotto gli auspici della Società letteraria

e amici dei monumenti, v. I, *La porta ticinese*, Milano 1927. s
N ART 31-1

MORANDOTTI, Alessandro, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano 2005. s
Q DOC 905

MORANDOTTI, Alessandro, *Il collezionismo in Lombardia: studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano 2008. s
L GEN 47731

MORETTI, Gaetano, *La conservazione dei Monumenti della Lombardia dal 1 luglio 1900 a 131 dicembre 1906*, Milano 1908. s
T ART 121

MORIGIA, Paolo, *La nobiltà di Milano. Divisa in sei libri [...]*, Milano, nella stampa del quon. Pacifico Pontio, 1595. s
M VET 357

MUZIO, G., *L'architettura a Milano intorno all'Ottocento*, "Emporium", (1921).
P PER 5

NEBBIA, Ugo, *Milano che sfugge : appunti, schizzi, istantanee, memorie d'arte della Citta dimenticata o moritura*, Milano, 1909. s
SG N 1084-A
SG N 1084-B

NEGRI, Livia, *I palazzi di Milano. Dall'edilizia rinascimentale fino alle creazioni dell'architettura del Novecento, arte, storia, aneddoti e curiosità dei grandi edifici della metropoli lombarda*, Roma, 1998. s
L EDI 71

NICODEMI, Giorgio, *La pittura milanese dell'età neoclassica*, Milano, 1915. s
Q ART 54-1

Nuova guida numerica della città di Milano : compilata secondo il piano di numerizzazione, Milano, presso Luigi Di Giacomo Pirola, 1839.

Parini e le arti nella Milano neoclassica, a cura di Graziella Buccellati e Anna Marchi, Milano, 2000.

PAGANI, Gabriele, *L'antico comune di Lorenteggio. Dal borgo medioevale all'attuale quartiere. Vicende, tradizioni, storie, personaggi*, Como, New Press, 2011.s
GEN L 59424

PARINI, Giuseppe, *Tutte le opere edite ed inedite di Giuseppe Parini*, a cura di G. Mazzoni, Firenze, 1925. s
SG J 672-2

PARVIS MARINO, Licia, *Francesco Castelli e il suo "trattato di geometria pratica"*, ArLo, XV, I (1970). s

PARVIS MARINO, Licia, *Castelli, Francesco* in *DBI*, v. 21, Roma, 1978, *ad vocem*. s

PASSONI, Maria Cristina, STOPPA, Jacopo, *Il tardogotico e il Rinascimento*, Milano, 2000. s
J DOC 415

PELLEGRINO, Bruno, *Così era Milano: Porta Comasina (C); Porta Nuova (N); Porta Orientale (O); Porta Romana (R); Porta Vercellina (V); Porta Ticinese (T)*, Milano, Edizioni meneghine, 2011. s
GEN L 58490

PEROGALLI, Carlo, *Caratteri dei palazzi privati italiani*; in *Il palazzo italiano*, a cura di Maria Rossella Bigli, Milano, 1975.

PEROGALLI, Carlo, *Palazzi privati di Milano*, Milano, 1985. s
M ART VAR 535

PEROGALLI, Carlo, *L'architettura dal barocchetto al neoclassico*, in *L'Europa riconosciuta. Anche Milano accende i suoi lumi (1706-1796)*, Milano, 1987. s
R CONS 1606

PEROGALLI, Carlo, BASCAPÈ, Giacomo C., *Ville milanesi*, Milano, 1965. s
L ART 243-2

PEROGALLI, Carlo, FAVOLE, Paolo, *Ville dei navigli lombardi. Lombardia 1*, Milano, 1982. s
S CONS 824

PERONI, Adriano, 1965 *Bassi Martino*, in *DBI*, v. 7, Roma, 1965, *ad vocem*. s

PERONI, Adriano, *Architetti manieristi dell'Italia settentrionale: Pellegrino Tibaldi e Galeazzo Alessi*, "Bollettino del Centro Internazionale di studi Andrea Palladio", IX (1967).

PIROVANO, Francesco, *Milano nuovamente descritta dal pittore Francesco Pirovano co' suoi stabilimenti di scienze, di pubblica beneficenza, ed amministrazione, chiese, palagi, teatri, ec., loro pitture e sculture*, Milano, dalla tipografia di Giovanni Silvestri, agli Scalini del Duomo, n. 994, 1822. s ristampa anastatica, 1988
H CONS 435

PISARONI, Micaela, *Il neoclassicismo*, Milano-Como, 1999. s
J DOC 418

PORRO, Giulio, *Trivulziana. Catalogo dei codici manoscritti*, Torino, Stamperia reale, 1884.

PORTALUPPI, Piero, *L'architettura del Rinascimento nell'ex ducato di Milano, 1450-1500: su tema proposto dalla Commissione ministeriale per il conseguimento della libera docenza in architettura superiore presso il Regio Politecnico di Milano*, 1914. s
N ART 112-2
N ART 112. 1-A

Precotto e Villa nel '900. Archivio fotografico e memoria storica, a cura di Ferdinando Scala, Milano, 2005. s
Q DOC 931

PROFUMO MÜLLER, Luciana, *Bartolomeo Bianco architetto e il barocco genovese*, "Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura", n. 22, 1 (1968), Roma.

PROFUMO MÜLLER, Luciana, *El ornamento iconico y la arquitectura 1400-1600*, Madrid, 1985.

Quadro storico di Milano antico e moderno, preceduto da un compendio degli avvenimenti piu rimarcabili, seguiti dall'epoca della fondazione di questa capitale, sino all'istallazione del nuovo governo della Repubblica Italiana, ed altre utili, ed indispensabili notizie, In Milano, presso Francesco Pulini al Bocchetto, 1802. s

REGGIORI, Ferdinando, *Milano 1800-1943. Itinerario urbanistico-edilizio*, Milano, 1947. s
R ART 27-2

Relazione della Commissione incaricata di segnalare i monumenti di carattere storico e artistico esistenti nel territorio dei Comuni annessi nel 1923 alla Città di Milano, ASL, III-IV, LI (1925). s

RICCI, Amico, *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*, Bologna, 1967 (rist. anastatica 1967), 3 v. s

RICCI, G., *Parini e la Milano neoclassica*, in *La Milano del Giovin Signore. Le arti nel Settecento di Parini*,

catalogo della mostra a cura di Mazzocca F., Morandotti A., Milano, 1999. s
P DOC 477

RIPAMONTI, Luigi, *Affori. Mille anni di storia*, Milano, 1995. s
R GEN 448

RODA, A., *Indagine sul centro storico di Milano. Il territorio attorno a S. Satiro attraverso i documenti dal XIV al XIX secolo*, tesi di laurea, rel. prof. M. L. Gatti Perer, Milano, Università cattolica, a. a. 1981-1982.

ROMUSSI, Carlo, *Milano ne' suoi monumenti*, Milano, 1912-13, 2 v. s ed. 1875
J ART 202

ROSSI, Marco, *Trasformazioni dell'immagine urbana e decorazione pittorica fra Quattro e Cinquecento*, in *Milano ritrovata: l'asse di via Torino*, Milano, 1986. s
N ART 1544

SAMEK LUDOVICI, Sergio, *La pittura neoclassica*, in SMT, v. XIII, Milano, 1959, pp. 591-617. s

SANNAZZARO, Giovanni Battista, *Affreschi di Andrea Appiani a Milano prima dell'avvento di Napoleone*, in "Labyrinthos", XIII (1994). s
O PER 2543

SARZI AMADÈ, Luca, *Milano fuori di mano*, Milano, 1987. s
M CONS 4164

SCAMOZZI, Vincenzo, *L'idea dell'Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi architetto veneto divisa in X libri*, Venezia, 1615 (rist. anastatica 1982), 2 v. s ed. 1838
M ART 512. 1-2

SCOTTI, Aurora, *I disegni alessiani nelle collezioni milanesi*; in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi*, (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova, 1975.

SCOTTI, Aurora, *Per un profilo dell'architettura milanese (1535-1565)*, in *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, Milano, 1977.

SCOTTI, Aurora, *Palladio e la Lombardia tra Cinque e Seicento: il ruolo della trattatistica*, in "Bollettino del Centro internazionale di Studi Andrea Palladio", XXII (1980).

SCOTTI, Aurora, *Milano*, in *La maison de ville à la Renaissance - recherches sur l'habitat urbain en Europe aux XVe et XVIe siècles. Actes du colloque tenu à Tours du 10 au 14 mai 1977*, Paris, 1983.

SCOTTI, Aurora, *Scale milanesi del Cinquecento*, in *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance. Actes du colloque tenu à Tours du 22 au 26 mai 1979*, Paris, 1985.

SCOTTI, Aurora, *Architettura e spazi urbani nell'opera di Pellegrino Pellegrini*, in *Pellegrino Tibaldi. Nuove proposte di studio. Atti del convegno internazionale (Porlezza Valsolda, 19-21 settembre 1987)*, ArLo, 3-4 (1990). s

SIOLI LEGNANI, Emilio; MEZZANOTTE, Paolo, *Il Borgo nuovo*, Milano, 1945. s
U ART 12

TABARRINI, M., *Catalogo del fondo piermariniano di Foligno*, in *Giuseppe Piermarini. I disegni di Foligno. Il volto piermariniano della Scala*, Milano, 1998.

TAFURI, Manfredo, *L'architettura del Manierismo nel Cinquecento europeo*, Roma, 1966. s
N ART 670-3

TAFURI, Manfredo, *L'architettura dell'Umanesimo*, Bari, 1969. s 1976

H COLL 287-125

Il tesoro dei poveri: il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano, a cura di Marco G. Bascapè, Paolo M. Galimberti, Sergio Reborà, Cinisello Balsamo, 2001. s
R DOC 689

THIEME, Ulrich, BECKER, Felix (a cura di), *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig, 1907-47, 37 v. s
P DIZ 77

TINTORI, S., *La cultura urbanistica e il Piano regolatore 1953*, in *Milano ricostruisce: 1945-1954*, Milano, 1990. s
S DOC 53

TOLFO, Maria Grazia, *Atlante milanese: il sestiere di Porta Romana*, 1991.

TORRE, Carlo, *Il Ritratto di Milano, diviso in tre libri, colorito da Carlo Torre . Nel quale vengono descritte tutte le antichità e modernità che vedevansi e che si vedono nella Città di Milano, sì di sontuose Fabbriche, quanto di Pittura e di Scultura, edizione seconda ammendata in più luoghi, ed' accresciuta*, Milano, per gl'Agnelli scult. & stamp., 1714. s
M VET 857

Gli uccelli dei Raineri: arte, natura e decorazione tra Settecento e Ottocento, ricerca e catalogo a cura di Roberta della Seta ; Susanna Massari, Ferdinando Mazzocca, Milano, 1994.

VASARI, Giorgio, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri* (nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze 1550), Torino, 1991, 2 v. s
J GEN 1846. 1-2

VENTURI, Adolfo, *L'architettura del Cinquecento*, in *Storia dell'arte italiana*, v. XI, Milano, 1939. s
O ART 174-11

VENTURINI, L., *Milano dentro della cerchia antica*, Milano, 1932. s
SG N 1220

VERGA, Ettore, *Storia della vita milanese*, Milano, 1909. s
SG K 295

VERGA, Ettore, *Catalogo ragionato della raccolta cartografica e saggio storico sulla cartografia minore*, Milano, 1911. s
O CONS 139
O CONS 139-A

Ville e castelli d'Italia. Lombardia e laghi, Milano, 1907. s
U ART 15

Le ville del territorio milanese, a cura di Francesco Suss, Milano, 1989, 2 v. s
S DOC 182. 1-2

WITTKOWER, Rudolf, *Art and Architecture in Italy 1600 to 1750*, Harmondsworth, 1958. s
P ART 201

ZANCHI, Alessandra, *Andrea Appiani*, Bologna, 1995.

ZELBI, Guido, *Palazzi di Milano*, "Città di Milano", settembre 1921. s
T PER 4

ZEZZOS, Rossano, *Villeggiature di ieri*, "Famiglia Meneghina", 5 (1975). s

X PER 33

ZEZZOS, Rossano, *I palazzi privati di Milano*, "Milano", 1932 (VII, X, XII) - 1933 (1). s
T PER 4

ZUCCHI, Cino, *L'architettura dei cortili milanesi (1535-1706)*, Milano, 1989. s
Q CONS 1829

ZUCOLI, Luigi, *Descrizione di Milano e de' principali suoi contorni di città, ville, delizie e luoghi notevoli: colle notizie più importanti che riguardano la storia antica e moderna, per cui vi sarà breve cenno della colonna infame*, Milano, L. Zucoli editore e compilatore, 1841.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

AC = Archivio civico di Milano

ACAM = Archivio Curia Arcivescovile di Milano;

AOM = Archivio dell'Ospedale Maggiore;

ArLo = Arte Lombarda **S PER 648**;

ASBAA = Archivio Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Lombardia occidentale;

ASCM = Archivio Storico Civico di Milano;

ASL:= Archivio Storico Lombardo **O PER 24**;

ASM = Archivio di Stato di Milano;

CAF = Civico Archivio fotografico

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, v. 1-71-; **O DIZ 219**; **O DIZ 219 -A**;

SMT = *Storia di Milano*,. Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano; poi Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1953-1966, 17 v. **Q DOC 622**.



PORTA COMASINA

Palazzo Silva di Biandrate

via del Lauro 9

Palazzo Silva, uno dei più importanti del Seicento milanese, d'angolo con via del Lauro, ospitò una ricca biblioteca, raccolte d'arte (le antiche guide segnalano le tempere raffiguranti il "mito d'Europa" di Andrea Appiani) e collezioni numismatiche poi passate con l'estinguersi della famiglia a casa Gneccchi, e quindi nel palazzo già Visconti-Ajmi di via Filodrammatici. L'edificio è stato completamente ristrutturato durante gli anni Sessanta e solo la facciata è rimasta intatta.

Pirovano 1822, pp. 300-301; Bossi 1818 I, p. 193; Caselli, 1837, p. 203; Bascapè 1945, pp. 183-184; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 152; Negri 1998, pp. 298-300.

Palazzo Aliverti

via Broletto 20

Di origini cinquecentesche è stato ristrutturato da Ferdinando Reggiori nel 1966, da allora è sede di una banca. Dell'edificio originario esiste ancora il cortile, mentre in un'ala è inserito un portale trecentesco. Nelle sale interne sono stati ricollocati affreschi attribuiti ai Campi.

Reggiori, Ferdinando, *Palazzo Aliverti a Milano, nuova sede del Mediocredito Regionale Lombardo*, Milano 1967.

Scotti 1983, p. 73; *Touring* 1985, pp. 232-233; ; Zucchi 1989, 156-157; Negri 1998, pp. 214-215; Leydi 1999, p. 36; Giacomini 2007, *passim*.

Palazzo Carmagnola

via Rovello 2

Il palazzo donato dal duca Filippo Maria Visconti nel 1415 al condottiero Francesco Bussone conte di Carmagnola che lo ristrutturò tra il 1420 e il 1425, presenta oggi una modesta facciata ottocentesca. In effetti, dell'edificio (risalente all'epoca di Ludovico il Moro) non restano ormai che delle colonne nel primo cortile. Caduto in disgrazia il Carmagnola l'edificio era passato ai Dal Verme, a loro volta espropriati. Durante il governo del Moro fu donato a Cecilia Gallerani, poi passò al governatore Carlo d'Amboise, indi alla Città di Milano, la cui proprietà fu tuttavia contestata dai Dal Verme con una lite giudiziaria protrattasi fino al 1633. Nel 1714 fu trasferito nel palazzo il Banco Ambrosiano. Nel 1770, il conte Giorgio Giulini dopo un radicale restauro vi fece sistemare l'archivio civico. Poi tra il 1786 e il 1861 l'edificio fu sede dell'amministrazione civica. L'odierna costruzione fa tutt'uno con la sede originaria del Piccolo Teatro.

Canetta P., *Il conte Carmagnola*, "Archivio Storico Lombardo", 1881, p. 601; Sant'Ambrogio, D., *Dello stemma sopravanzato nel palazzo del Broletto...*, "Archivio Storico Lombardo", 1891, p. 399; Polifilo (Beltrami, Luca), *La casa del Carmagnola*, "Corriere della Sera", 9 ottobre 1898; Luchini, L., *Un'opera di Cristoforo Solari. Avanzi del portale del palazzo della contessa Cecilia Gallerani in Milano ora raccolti nel Museo civico di Cremona*, "Arte e Storia", 1907, pp. 166-167; Vinello, *Le vicende storiche del palazzo...*,

“Milano”, 1939, pp. 352-356; Lorenzin, Luciano, *Palazzo Carmagnola : la preziosa dimora milanese di un mercenario e traditore morto per mano dei suoi padroni*, “La voce di Milano”, 3 (1991), pp. 17-22

Morigia 1595, pp. 329; Torre 1714, p. 246; Latuada 1737-1738 V, p. 28; Giulini 1771 III, p. 333; Bianconi 1787, p. 346; Mongeri 1872, pp. 421-428; *Famiglie notabili milanesi 1875-1885 III*, tav. II (Gallerani); Bascapè 1945, pp. 171-172; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 146-147; Negri 1998, pp. 90-91.

Palazzo Casati Giulini

(scomparso)
via Giulini 3

La fronte del palazzo prospettava sull'allora via S. Nazaro Pietrasanta (dopo il 1861, via Giulini) e fu sacrificato insieme all'antico quartiere negli sventramenti funzionali all'apertura di via Dante, a fine Ottocento.

Caselli 1837, p. 200; Di Castri 1994, pp. 14-21.

Palazzo Rossi Porcari Cozzi Amman

via Boito 8

Le origini del palazzo non sono note ma risalgono almeno al XVII secolo. Nel 1674, era proprietà del conte Scipione Rossi di San Secondo. Nel 1791, fu acquisto da Antonio Porcari che diede incarico all'architetto Luigi Canonica (1762-1844) di ristrutturarlo in stile neoclassico. Nel 1795, l'edificio fu venduto al barone Pietro Cozzi e circa un secolo dopo, passava di proprietà alla famiglia Amman. Le decorazioni in stile neoclassico sono concentrate soprattutto nelle sale del piano terreno affacciate sul giardino all'inglese dove, circondato da alberi d'alto fusto si trova un tempietto dorico.

Morandotti, Alessandro, *Palazzo Porcari, poi Palazzo Cozzi, poi Palazzo Amman*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca F.-Morandotti A.-Colle E., Milano 2001, pp. 343-351.

Luigi Canonica 2011, p. 172.

Palazzo Vimercati

via Filodrammatici 1

Della quattrocentesca dimora di Gaspare Vimercati, condottiero degli Sforza, resta ormai soltanto il portale. Per il resto il palazzo presenta una veste neoclassica.

Bascapè 1945, p. 182; Negri 1998, p. 335; Passoni 2000, p. 71.

Palazzo Visconti-Ajmi

poi Gneccchi-Turati
via Filodrammatici 10

Il palazzo fu costruito nel XVII secolo per i marchesi Visconti-Ajmi, utilizzando l'oratorio di S. Lorenzo in Torriggia e la chiesa dei SS. Cosma e Damiano alla Scala. La facciata risale al 1885, mentre elementi secenteschi si riscontrano nella corte principale nonché nelle decorazioni e negli affreschi del piano nobile. In questi locali visse il conte Annibale Visconti (1666-1747), nominato dall'imperatore Carlo VI maresciallo dell'impero e quindi governatore del castello di Milano. L'edificio acquistato nel 1885 da Giuseppina Gneccchi-Turati, fu restaurato da Fausto Bagatti-Valsecchi e accolse importanti collezioni d'arte, poi disperse. Oggi è sede di una banca d'affari.

Bascapè 1945, pp. 182-183; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 154; Mazzotta Buratti 1976, pp. 113-114; *Touring* 1985, p. 168; Zucchi 1989, p. 184; Negri 1998, pp. 335-338; Pellegrino 2011, N, p. 20.

Palazzo Casnedi

poi Melzi

via S. Tomaso 5

La dimora avita della famiglia Casnedi fu ampliata da Giuseppe Piermarini su incarico di Francesco Maria III Casnedi e della moglie Maria Casati, in coincidenza con la loro ammissione al patriziato milanese avvenuta nel 1776. Dell'originario progetto rimangono oggi integre solo due sale del piano nobile con relative decorazioni, ma prive degli arredi. Nell'Ottocento infatti il palazzo subì una radicale ristrutturazione, con la sostituzione, fra l'altro, dello scalone principale.

Rumi, Giorgio, *I Casnedi. Una famiglia lariana fedelissima alla casa d'Austria*, "Ca' de Sass", 119 (1992), pp. 15-19; Colle, Enrico, *Palazzo Casnedi*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano 2001, pp. 241-249.

Bianconi 1787, 347; *Quadro storico di Milano* 1802, 249-250; Borroni 1808, 133; Bossi 1818 I, p. 190; Bascapè 1945, pp. 184-185; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 148; Mezzanotte 1966, pp. 93, 155; Doria-Ricci 1983, p. 167, nn. 4.102-4.103; Tabarrini 1998, p. 206, n. 22.14; Negri 1998, p. 216; Pellegrino 2011, C, p. 49

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, pp. 70-71.

Palazzo Trotti Bentivoglio

via dei Bossi 4 ?

Il palazzo fu edificato nei primi anni del XVII secolo da un ignoto architetto in forme piuttosto semplici. Fastosi dovevano risultare invece gli interni soprattutto dopo gli interventi in stile rococò del XVIII secolo. Nel palazzo visse gli ultimi anni di vita la principessa Cristina Bentivoglio (la figlia Maria aveva sposato il marchese Ludovico Trotti), che qui morì nel 1871 dopo aver avuto ospiti abituali nel suo salotto personaggi celebri quali Alessandro Manzoni e Massimo D'Azeglio. Con la vendita del palazzo, alcune sale furono acquistate da Attilio Pirota che le ricostituì nella sua casa in piazza S. Maria delle Grazie.

Palazzo Trotti Bentivoglio a Milano, "Milano", 1 (1937), pp. 7-14.

Bianconi 1787, 403-404; Bossi 1818 I, p. 226; Bascapè 1945, pp. 180, 182; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 149; Negri 1998, pp. 327-328.

Palazzo Barbò

ex Banco Mediceo

(scomparso)

via dei Bossi 4

Il cortiletto al n. 4 di via dei Bossi presenta ancora qualche traccia dell'originaria struttura quattrocentesca. Si trattava del palazzo donato nel 1463 da Francesco Sforza a Cosimo dei Medici, che lo destinò a sede del banco governato da Pigello Portinari. L'edificio passò nel secolo XVII ai conti Barbò che la ristrutturarono nel 1688 e lo tennero fino al 1802. Fino alla fine del XVIII secolo il palazzo conservò comunque le vestigia dell'antica magnificenza descritta dal Filerete. Nella seconda metà dell'Ottocento fu staccato il superbo portale, ora al Castello Sforzesco. La completa devastazione degli interni avvenne tuttavia nel XX secolo.

Casati, C., *Documenti sul palazzo chiamato "Il Banco Mediceo"*, "Archivio storico lombardo", 1885, p. 582-588.

Quadro storico di Milano 1802, p. 253; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 149, 150; Touring 1998, p. 247; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 75; Pellegrino 2011, C, pp. 51-52.

Palazzo Cagnola

via Cusani 5

Il palazzo fu costruito nel 1824 dall'architetto Pietro Pestagalli (1776-1853) e ospitò la ricca collezione artistica di Guido Cagnola, che la trasferì più tardi nella villa di campagna alla Gazzada, presso Varese, dove tuttora si trova.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 404; Negri 1998, p. 80; Pisaroni 1999, p. 52; Pellegrino 2011, C, 42-43; *Luigi Canonica* 2011, pp. 176-178.

Palazzo Crivelli

via Pontaccio 12

Il palazzo fu edificato nel corso di tutto il XVII secolo, per nuclei successivi, nell'area allora suburbana e popolare attraversata dal Naviglio Morto, piccolo ramo della Martesana. Il primo nucleo acquisito dai Crivelli definito nei documenti dell'epoca della "casa nobile con annesso casino", fu acquistato nel 1633 dai fratelli Maino; ad esso seguirono nel 1637 la "casa da nobile con peschiera" acquistata dai Minola nel 1637, poi nel 1669 quattro case, alle quali un'altra si aggiunse nel 1688, successivamente intervennero altri acquisti minori. I marchesi Crivelli, di antichissima nobiltà milanese procedettero a trasformare l'insieme in una dimora monumentale che ne celebrasse la stirpe. Del complesso che alla fine del Settecento era esteso lungo quasi tutto il lato destro della via Pontaccio, resta oggi dopo le lottizzazioni ottocentesche e i bombardamenti del 1943 solo il nucleo più antico, edificato tra il 1633 e il 1648. Rispetto a una facciata estremamente semplice, a motivo anche della ristrettezza della via, punto nevralgico del palazzo sono la scalone settecentesco e le decorazioni pittoriche degli interni, fra le quali l'*Allegoria dell'Abbondanza* del secolo XVII e la settecentesca *Apoteosi della famiglia Crivelli*. Notevole era anche il giardino del quale oggi resta solo una parte verso S. Simpliciano, ma che una fonte del 1731 descriveva come rigoglioso di cedri e gelsomini e con numerose voliere.

Disertori, Andrea, *Il palazzo Crivelli a Milano*, "Dedalo", XIX, 4 (2003), pp. 23-24; Ventafridda, Serena, *Palazzo Crivelli*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 200; Id., *La committenza della famiglia Crivelli a Milano: il palazzo di via Pontaccio*, ArLo, 142, 3 (2004), 35 ss.

Bascapè 1945, pp. 209-212; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 406-407; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 213, 214; Gatti Perer s.d. [1972], it. 5.6; Gatti Perer 1983, pp. 49-53; Perogalli 1985, pp. 48-49; *Touring* 1985, p. 236; Perogalli 1986, p. 78; Denti 1988, p. 180; ; Zucchi 1989, p. 197; Negri 1998, pp. 108-110; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, 122; Pellegrino 2011, C, 120-123.

1) Palazzo Lucini Passalacqua

via Monte di Pietà 3

Il palazzo fu eretto su incarico del conte Alessandro Lucini Passalacqua nel 1831 dall'architetto Gioacchino Crivelli, secondo i moduli della seconda stagione neoclassica. La grande loggia con vetri sulla facciata ospitava una sala-giardino. L'ambiente noto nel XIX secolo per la serra di piante rare e per il soffitto a volta affrescato da Giovanni Demin (1786-1859), era destinato a feste e ricevimenti. La dimora ospitava anche collezioni e opere d'arte, fra le quali dipinti di Luini e Appiani.

Bascapè 1945, pp. 188-189; Perogalli 1985, 76; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 436; Negri 1998, p. 197; Pisaroni 1999, pp. 51-52.

Palazzo Arese

poi Bethlen

(scomparso)

via Monte di Pietà 11

Il 28 settembre 1828, il conte Francesco Teodoro Arese, figura di spicco negli ambienti militari della Milano napoleonica, acquistò parte del soppresso monastero di S. Agostino Nero e il vastissimo giardino annesso (nel quale fu tracciata circa un secolo dopo la via fratelli Gabba) per farvi costruire una dimora, dandone incarico all'architetto e pittore Pelagio Palagi (1775-1860). Nell'edificio neoclassico fu ospitato dal 1831, Vincenzo Bellini. Dopo la morte dell'Arese avvenuta nel 1835, il palazzo fu venduto al marchese Giorgio Raimondi Mantica, ma la dimora conobbe un periodo di rinnovato splendore quando vi risedettero i conti ungheresi Bethlen. Poi il giardino fu progressivamente sacrificato alla speculazione edilizia, e il palazzo diviso in appartamenti. Nei bombardamenti del 1943 fu colpito il corpo di fabbrica centrale, dando motivo agli speculatori per abbattere dopo la guerra anche le ali superstiti.

Bascapè 1945, pp. 190-191; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 437-439.

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, pp. 61-64

Palazzo Confalonieri

via Monte di Pietà 14

La casa dei conti Confalonieri fu costruita nel XVIII secolo in stile tardo barocco. Una lapide ricorda l'arresto avvenuto il 13 dicembre 1821 di Federico Confalonieri da parte della polizia austriaca. Oggi l'edificio è proprietà di una banca e poco è rimasto anche dell'originale disposizione esterna.

Bascapè 1945, p. 192; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 439; Negri 1998, pp. 103-104.

Casa Porro-Lambertenghi

via Monte di Pietà 15

La dimora dei Porro fu edificata in stile neoclassico dall'architetto Luigi Canonica (Pirovano) all'inizio dell'Ottocento. In questa casa fu redatta il 13 maggio 1818 la prima copia del "Conciliatore". A causa della sua attività politica il marchese Luigi Porro-Lambertenghi fu condannato a morte in contumacia dalla autorità austriache, e nella sua abitazione fu arrestato Silvio Pellico.

Pirovano 1822, p. 287; Bascapè 1945, p. 193; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 439; Negri 1998, pp. 247-248; Pisaroni 1999, p. 52; *Luigi Canonica* 2011, p. 181.

Casa Taverna

poi Perego

via Borgonuovo 2-4

Secondo lo *status animarum* del 1576, la casa apparteneva ad Alberto Litta, mentre nel 1610 risulta proprietà del vescovo Taverna. L'attuale civico 4 passò poi alla famiglia Perego (vi abitò tra il 1797 e il 1799 l'architetto Giuseppe Piermarini), mentre il 2 da proprietà del regio demanio divenne proprietà dei Branca. La facciata fu rifatta nella prima metà del Settecento.

Bossi 1818 I, p. 236; Bascapè 1945, p. 195; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 50, Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 440.

Casa Sioli-Legnani

via Borgonuovo 5

Il palazzo fu edificato nella seconda metà del Settecento da ignoto architetto. Nel 1851 fu acquistato dalla marchesa Leopolda Isimbardi, vedova del marchese Giuseppe Visconti di San Vito e passò successivamente ai Sioli-Legnani. I bombardamenti aerei del 1943 hanno causato il crollo dell'ala verso il giardino.

Venturini 1932, p. 64; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 24-25, 68, tavv. III, 2, LXIII, 1; Mezzanotte Bascapè 1945, p. 845, *Bombe sulla città* 2004, pp. 279-280.

Casa Greppi

via Borgonuovo 9

Dimora in stile neoclassico costruita al posto della distrutta chiesa di S. Ambrogio di Carugate. Nel 1672, Giovanni Giussani acquistava infatti il cosiddetto "casino di Carugate" presso la suddetta chiesa, successivamente passato ai Meda (1763), insieme (1789) al tempio ormai sconosciuto. Il complesso passò successivamente ai Bassi che provvidero a commissionare a Luigi Clerichetti (1798-1876) l'edificazione del palazzo. La dimora divenne nel 1883 proprietà dei Greppi, quindi dopo altri passaggi nel '900 fu acquisita dalla Società Cotonificio Valle Ticino del conte Giovanni Treccani degli Alfieri (1941).

Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 25, 40, 74; Negri 1998, p. 173.

Palazzo Orsini Falcò-Pio

via Borgonuovo 11

Fu la famiglia Secco-Borella ad avviare la costruzione del palazzo che divenne proprietà, nel 1662, dei marchesi Orsini, e successivamente dei principi spagnoli Falcò-Pio, che lo tennero fino al 1918. Nei primi anni Ottanta del XVIII secolo, Egidio Gregorio Orsini aveva incaricato l'architetto Luigi Canonica di restaurare la sua dimora cittadina. Gli interni, come la facciata, sono pertanto neoclassici (mentre la fronte verso il giardino è secentesca). In particolare, le decorazioni: intagli in legno dorato, bassorilievi in stucco, insieme quel che resta degli affreschi dopo i danneggiamenti del 1943 (tra i quali un Appiani) risultano sontuose.

Colle, Enrico, *Palazzo Orsini, poi Palazzo Falcò Pio*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano 2001, pp. 251-259.

Bianconi 1787, p. 456; *Quadro storico di Milano*, 1802, p. 289; Bossi 1818, p. 230; Pirovano 1822, p. 288; Caselli 1837, pp. 237-238; Cantù 1844, p. 822; Bascapè 1945, pp. 195-197; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 28-32, 37, 69; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 440-442; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 48, 228; Mezzanotte 1966, pp. 286, 299; Perogalli 1985, pp. 79-80; *Touring* 1985, p. 290; Zucchi 1989, pp. 200-201; Pisaroni 1999, p. 54; *Luigi Canonica* 2011, pp. 171-172.

Palazzo Perego di Cremona

(scomparso)

via Borgonuovo 14

Un preesistente edificio cinquecentesco fu trasformato nella seconda metà del Settecento dall'architetto Francesco Bozzolo nella residenza sontuosa del banchiere Gaetano Perego. Il complesso residenziale constava di un edificio di tre piani strutturato attorno a due cortili con annesso parco. Notevoli all'interno erano lo scalone monumentale con volta dipinta a motivi a *trompe l'oeil* e l'appartamento padronale con pareti e soffitti sontuosamente decorati, parte in stile tardobarocco e parte in stile neoclassico. Il magnifico parco costituito sul terreno acquistato dopo la soppressione del limitrofo monastero di S. Erasmo oltre che da una vasta porzione degli orti già appartenenti alle Annunziate era originariamente disposto "all'italiana". Fu riadattato "all'inglese" dopo le cospicue acquisizioni dall'architetto Luigi Canonica nel 1817. Oggi ne restano due lembi, completamente snaturati, dei quali uno adibito a parco pubblico. Il palazzo fu invece colpito due volte dalle bombe nell'agosto del 1943 e risultò completamente distrutto tranne che nella pericolante facciata, poi abbattuta nel 1945.

Mezzanotte, Paolo, *Il palazzo dei Perego e il nuovo rettilineo della Stazione Centrale*, "Architettura e arti decorative", fasc. XI-XII, anno IV (1925).

Quadro storico di Milano 1802, p. 289; Cantù 1844, p. 826; Venturi 1940, p. 812; Bascapè 1945, pp. 197-199; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 16-19, 66, 68; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, 442-443; Mezzanotte 1955-1958, II, pp. 101-102, 168-172; Cassi Ramelli 1971, p. 277; *Touring* 1985, p. 290; Zucchi 1989, p. 163; Pisaroni 1999, pp. 54-55; *Bombe sulla città* 2004, pp. 268-269; *Luigi Canonica* 2011, pp. 180-181

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, p. 79.

Palazzo Bascapè Recalcati

poi Tagliasacchi

via Borgonuovo 15

Il palazzo venne costruito nella seconda metà del XVI secolo, in origine per la famiglia Calchi. Dai primi del Seicento appartenne invece ai Bascapè per passare poi ai Recalcati e infine, nel 1825, ai Tagliasacchi. Solo pochi elementi appartengono ormai all'edificio originario, ivi compresi gli interni, completamente rifatti ad eccezione di poche sale che conservano ancora decorazioni neoclassiche.

Bascapè 1945, pp. 199-200; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 32-33, 37, 66; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 443; Mezzanotte 1957, p. 628; Zucchi 1989, p. 155; Negri 1998, p. 316.

2) **Palazzo Crespi**
via Borgonuovo 18

L'edificio risale al XVII secolo e appartenne prima alla famiglia Brugora, poi ai Porro, agli Archinto, ai Bigli. Con l'estinzione di questi ultimi, il palazzo fu acquistato dalla Compagnia di Milano, una delle prime assicurazioni europee. Fu poi venduto nel 1840 a Gaetano Perego, e nel 1884 a Cristoforo Benigno Crespi, uno dei primi industriali del cotone, che lo fece decorare secondo i parametri dell'eclettismo. La casa è stata gravemente danneggiata dai bombardamenti aerei, che hanno completamente distrutto un portale già attribuito all'Alessi e le sale del piano terreno con affreschi ritenuti del Nuvolone (1609-1662).

Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 15, 66, 47; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 443; Negri 1998, pp. 107-108; Pellegrino 2011, N, 143.

3) **Palazzo Bigli Samoyloff Besozzi**
via Borgonuovo 20

Un primo edificio sorse su terreni di proprietà degli Umiliati e fu acquistato dalla famiglia Bigli nel 1498. Il palazzo fu radicalmente trasformato nel XVII secolo dall'architetto Pietro Guido Bombarda e poi da Girolamo Quadrio. Su progetto di Luigi Vanvitelli, Giuseppe Piemarini fece costruire lo scalone monumentale, tra il 1770 e il 1772, adattando anche al gusto neoclassico gli appartamenti padronali. Nel 1826, alla morte di Vitaliano, ultimo componente della famiglia Bigli, il palazzo passò alla contessa russa Giulia Samoyloff che provvide a far decorare in stile impero alcuni ambienti: il più notevole, il salone da ballo dedicato a Napoleone affrescato dal bellunese Giovanni Demin. Il palazzo fu acquistato dai Perego nel 1852, fu poi portato in dote al conte Giulio Venino e infine passò ai Besozzi di Castelbesozzo. Gli incendi seguiti ai bombardamenti provocarono all'edificio gravi danni e un parziale crollo degli interni. Andò così perduto per sempre, tra gli altri, il ciclo napoleonico del Demin. A fini di speculazione edilizia, durante le fasi di ricostruzione furono abbattute prima la facciata poi lo scalone e gli affreschi secenteschi. Anche il grande giardino, celebre per le feste all'aperto fu in gran parte lottizzato per la costruzione degli edifici residenziali di via Annunciata.

Quattrini, Cristina, *I conti Biglia committenti e collezionisti fra Cinquecento e Seicento (1694)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, pp. 215-225.

Latuada 1737-38, V, pp. 259-260; Bianconi 1787, pp. 402-403; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 289; Caselli 1827, p. 238; Pirovano 1822, p. 288-289; Cantù 1844, II; Mongeri 1872, pp. 441-442; Malaguzzi Valeri 1906, pp. 130-131; Verga 1911, p. 122; Venturini 1932, pp. 68-70; Filippini 1936, pp. 68-69; Baroni b 1937, 10-11; Bascapè 1945, pp. 215-217; Reggiori 1947, p. 260; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 11-14, 67-68, tavv. XXXVI-XLIX; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 443-445; Chierici 1957, p. 461; Mezzanotte 1958, pp. 470-471; Wittkower 1958, p. 256; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, VIII, p. 71; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 46, pp. 215-216; Grassi 1966, pp. XXXVIII, 355; Cassi Ramelli 1971, p. 288; Gatti Perer s.d. [1972], it. 5.3; Perogalli 1975, p. 186; Mazzotta Buratti 1976, pp. 141-143; Bologna 1982; Gambi-Gozzoli 1982, did. 79; Gatti Perer 1983, p. 53; Maderna 1983, p. 213; Perogalli 1985, pp. 52-53; *Touring* 1985, pp. 98, 269; Perogalli 1986; Perogalli 1987, pp. 51-54; Zucchi 1989, pp. 190-191; Di Castri 1994, 128-131; Negri 1998, pp. 51-52; *Bombe sulla città* 2004, pp. 280-283.

4) **Casa Pallavicini Radice De Marchi**
prima Morigia
via Borgonuovo 23

“L'edificio, ch'era forse in origine un rustico degli Umiliati apparteneva nel 1610 ai Visconti-Ajcardi e nel 1661 al marchese Scaramuzza Visconti: passò ad un marchese Pompeo Litta; nel 1775 era del marchese Gio. Batta Moriggia, ultimo di sua famiglia, e venne rifatto dal Piermarini. Fu poi di proprietà Besozzi, indi passò al Demanio del Regno d'Italia. Nel 1816 apparteneva a un Pallavicini, nel 1866 a tale Battista Sottocornola; nel 1872 pervenne ai Radice, e nel 1900 ai De Marchi [Mezzanotte-Bascapè, p. 446].” L'edificio bruciò in seguito ai bombardamenti aerei del 1943, e andarono pertanto perduti un affresco a soggetto mitologico e un ciclo di finti bassorilievi dipinti, opera di Giuliano Traballesi, raffiguranti episodi della guerra di Troia. Dopo la guerra, il palazzo è stato donato al comune di Milano ed è stato trasformato in biblioteca e sede museale.

Bianconi 1787, p. 409; Bossi 1818 I, 230-231; Pirovano 1822, p. 289; Filippini 1936, p. 88; Bascapè 1945, pp.

205-206; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 34-35, 71-72; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 445-446; Perogalli 1985, 71; Negri 1998, pp. 226-227; Pisaroni 1999, p. 55; *Bombe sulla città* 2004, pp. 284-285; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 186

**5) Casa Valerio
prima Perego
via Borgonuovo 24**

Nella sua forma attuale il palazzo è nella veste tardo neoclassica datale dall'architetto Luigi Clericetti attorno alla metà del XIX secolo. Come altri palazzi di via Borgonuovo appartenne alla famiglia Perego, il cui capostipite Gaetano Perego aveva acquistato case e terreni dai monasteri degli Umiliati. Ai Perego la casa rimase fino al 1877, poi passò ai Valerio. Gli interni furono devastati dagli incendi nel 1943. All'edificio è annesso un giardino oggi sottoposto a vincolo.

Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 10-11; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 446; Negri 1998, p. 330; *Bombe sulla città* 2004, pp. 283-284.

**6) Palazzo Landriani
via Borgonuovo 25**

Di origine incerta, il palazzo fu dimora dei Bossi nel XV secolo, fu poi acquistato e trasformato da Tomaso Landriani nel 1513. In seguito, fu proprietà degli Araciel, degli Imbonati, responsabili del suo riadattamento secentesco, dei Melzi, dei Salazar. Dopo il 1880 l'edificio passò al Demanio ed è oggi sede dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Casati 1870, p. 54; Mongeri 1872, pp. 468-469; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami, 1892, 2 v., pp. 58-59, tav. XLVII; Venturini 1932, p. 59; Baroni 1941, pp. 55-56; Sioli Legnani-Mezzanotte 1945, pp. 4-6, 64-66, tavv. XI-XVI; Bascapè 1945, pp. 205-206; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 446-447; Perogalli 1985, 27; Negri 1998, pp. 189-190; *Bombe sulla città* 2004, pp. 285-286.

**7) Palazzo Pourtales Kramer
(scomparso)
stradone di Sant'Angelo 1428**

Il palazzo, antica residenza della famiglia Barbò alla Cavalchina e divenuto proprietà della Casa di Correzione dal 1758, fu acquistato nel 1797 da Giovanni Adamo Kramer. Ampiamente rimaneggiato attorno alla metà del XVIII secolo era strutturato su due piani intorno a due cortili e aveva una facciata in stile tardobarocco. Verso il corso di Porta Nuova, l'edificio presentava una loggia o belvedere. Il Kramer commissionò a Luigi Canonica un nuovo corpo di fabbrica come prolungamento dell'edificio esistente. Il complesso aveva un ampio giardino con alberi d'alto fusto, statue e una fontana.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 447-448; *Per quale Milano* 1973 p. 86; Di Castri 1994, pp. 120-127; *Luigi Canonica* 2011, p. 178

**Palazzo Archinto Visconti Borromeo Rossi Origo
(scomparso)**

via Fatebenefratelli 15

Il palazzo descritto dal Pirovano, come ubicato lungo il Naviglio di Porta Nuova al numero 1444, è menzionato anche nelle guide stradali del 1798, 1839, 1866. Un'illustrazione del giardino, la cui architettura è attribuita a Giovanni Antonio Antolini, risalente al 1820, è riportata ne "Il Raccoglitore".

"Il raccoglitore : ossia archivj di viaggi, di filosofia, d'istoria, di poesia...", Batelli e Fanfani, 1819-1820.

Bianconi 1787; Cavaleri 1798; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 270; Borroni 1808, pp. 152-153; Pirovano 1822, pp. 282-283; Caselli 1837, p. 224; *Nuova guida numerica...* 1839; *Manuale di raffronto...* 1866.

**8) Palazzo Melzi d'Eril Firmian
poi Cavazzi della Somaglia Mannati-Vigoni
(scomparso)
via Fatebenefratelli 21**

Il palazzo di imponenti dimensioni costruito per conto della famiglia Melzi d'Eril conobbe un periodo di splendore quando alloggiò il conte trentino Carlo Firmian (1716-1782), plenipotenziario del governo austriaco in Lombardia dal 1759. Uomo di cultura e mecenate, il conte raccolse nel palazzo collezioni d'arte e una biblioteca di quarantamila volumi, oggi ripartiti tra la biblioteca braidense e l'universitaria di Pavia. L'edificio era sontuosamente arredato e decorato negli interni, anche con affreschi opera del pittore Martin Knoller (1725-1804). Il 7 settembre 1770, in questo palazzo un giovanissimo Mozart suonò alla presenza del Firmian. Dopo diversi passaggi di proprietà l'edificio fu destinato da Teresa Cavazzi della Somaglia a un istituto di carità che a sua volta lo rivendette ai nipoti della donatrice: i fratelli Giulio e Giuseppe Vigoni, insieme al loro cognato Filippo Mannati, i quali ripartirono il palazzo in prestigiosi appartamenti. Gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei del 1943, fu definitivamente abbattuto per permettere di edificare nuove abitazioni.

Bertolucci, Serena, *Palazzo Firmian, poi Mannati-Vigoni, in Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 88-92.

Bianconi 1787; Mezzanotte-Bascape' 1948, ed. 1968, p. 448; Pellegrino 2011, N, pp. 130-133.

**9) Casa Arnaboldi
via Brera 2**

La casa aveva un grande scalone settecentesco e decorazioni del primo neoclassico ma fu radicalmente rifatta nel 1913.

Mezzanotte-Bascape', 1948, ed. 1968, p. 418

**Casa Beccaria
via Brera 6**

Questa dimora dove Cesare Beccaria (1738-1794) scrisse la maggior parte delle sue opere fu interamente rifatta in forme neoclassiche a inizio Ottocento dall'architetto Gaetano Faroni.

Sironi, V., *Palazzo Beccaria parla degli antenati di Manzoni*, "L'Italia", 12 luglio 1957, p. 3.

Bossi 1818 I, pp. 226-227; Mezzanotte-Bascape', 1948, ed. 1968, p. 418.

**10) Casa Bellotti
via Brera 10**

L'edificio fu eretto negli anni 1819-21 dall'architetto Gioachino Crivelli (1777-1850) in stile neoclassico.

Mezzanotte-Bascape', 1948, ed. 1968, pp. 418-419.

**Palazzo Citterio
via Brera 12-14**

L'edificio apparteneva all'inizio dell'Ottocento alla langravina Fustenberg. Vi abitò quindi la famiglia Rosenberg e infine i Citterio che nel 1972 lo vendettero allo Stato. Rappresenta un esempio di stile barocchetto anche se nel XX secolo ha subito diverse modifiche. Nel XVI secolo il sedime era tuttavia occupato da una delle residenze milanesi di Giovanni Battista Pusterla che la fece restaurare poco prima della morte (1538).

Ranzani, Ermanno, *J. Stirling, M. Wilford e associati: ristrutturazione e ampliamento di palazzo Citterio a Milano*, "Domus", 724, febbraio 1991, pp. 29-39; Cairati, Carlo, *Gli inventari di Giovanni Battista Pusterla: il*

ritratto di un committente tra Bernardino Luini, i da Corbetta e Giovanni Angelo del Maino (1538), in Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, p. 138.

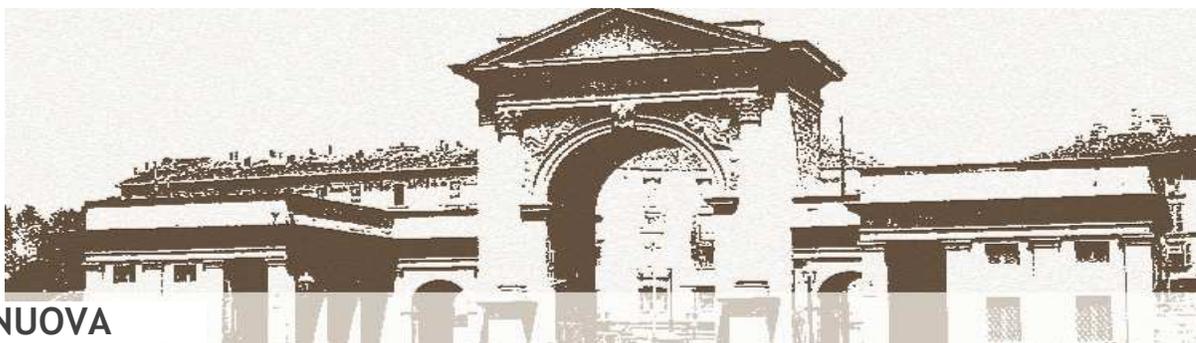
Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 419; Capello, Gnocchi, Sovera, 1988-89; Negri 1998, p. 100; Pellegrino 2011, C, pp. 82-83.

Casa Trotti

via Brera 16

La casa ampiamente rimaneggiata nell'Ottocento è ricordata per il vestibolo disegnato da Francesco Croce (1696-1773), aperto su un ampio giardino.

Quadro storico di Milano 1802, p. 292; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 418.



PORTA NUOVA

Palazzo Cusani via Brera 13-15

I Cusani, antica famiglia lombarda, avevano acquisito una proprietà presso la chiesa ora scomparsa di S. Eusebio, dove Agostino Cusani (1592-1640), feudatario e poi marchese di Chignolo Po fece erigere un palazzo nei primi decenni del Seicento. Dopo di lui, il cardinale Agostino Cusani (1655-1730) ampliò la costruzione dotandola della settecentesca facciata, probabilmente opera dell'architetto Giovanni Ruggeri. Ulteriori migliorie furono affidate poi da Ferdinando Cusani (1737-1815) a Giuseppe Piermarini (1734-1808) che si occupò tra l'altro della sistemazione della facciata interna. Il palazzo fu infine venduto, per debiti, da Luigi Cusani (1769-1836) al demanio del Regno Italico che vi installò il Ministero della Guerra. Gli interni, malgrado i danni dei bombardamenti, presentano ancora integre al piano nobile la maggior parte delle decorazioni settecentesche quali si evincono dall'inventario della proprietà, redatto in occasione della vendita del palazzo nel 1808: sale con volte affrescate, stucchi bianchi e oro, camini in marmo, ecc. Degli arredi originari la più parte è andata invece perduta. Il giardino era più vasto dell'attuale, e fu sede di feste, recite e balli, specie durante la vita di Ferdinando Cusani.

Bologna, Giulia, *Palazzo Cusani. Sede del Comando del 3° Corpo d'Armata*, Milano 1982; Coppa, Simonetta, *La quadreria dispersa*, in Coppa, S., Mezzadri Ferrario, E., *Villa Alari. Cernusco sul Naviglio*, Cernusco sul Naviglio, 1984; Perogalli, Carlo, *Palazzo Cusani a Milano*, Milano 1986; Perogalli, Carlo, *Giovanni Ruggeri architetto di Palazzo Cusani a Milano*, "Ca' de sass", 104, dicembre 1988, pp. 61-64; Stolfi, Giuseppe, *Aggiunte su palazzo Cusani a Milano 8e su Giovanni Ruggeri*, "Libri & documenti". 25 (1999), pp. 29-36; Disertori, Andrea, *Palazzo Cusani a Milano*, "Dedalo", XVI, 3 (2000), pp. 20-22; Bologna, Giulia, *Palazzo Cusani*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 234; Forni, Marica, "Case da nobile": *architettura civile nelle città lombarde tra Seicento e Settecento*, in *Lombardia barocca e atrdobarocca: arte e architettura*, a cura di V. Terraroli, Ginevra-Milano, 2004, p. 175; Forni, Marica, *Committenze e cantiere: note d'archivio per palazzo Cusani a Milano*, ArLo, n. 160, 3 (2010), pp. 20-34.

Latuada 1737-38, V, pp. 259-260 (ill.); Dal Re [1745-1750] (ill.); Bianconi 1787, pp. 402-403; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 292; Borroni 1808, pp. 162-163; Bossi 1818 I I, pp. 225-226; Pirovano 1822, p. 319; Ancini, 1825, p. 257; Caselli 1827, p. 234; Ferrario 1843, p. 131; Caimi, 1862, pp. 13-14; Mongeri 1872, pp. 441-442; Romussi 1875, p. 373; Paravicini Cantù, 1844, p. 392; 1881, p. 63; Malaguzzi Valeri 1906, pp. 130-131; Verga 1911, p. 122; Delogu 1935, p. 35; Bascapè 1945, pp. 215-217; Reggiori 1947, p. 260; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 419; *Storia dell'arte classica e italiana* 1950, IV, pp. 171-172; Jacini 1950, V, p. 11; Ranzoni 1951, pp. 184-185; Chierici 1957, p. 461; Mezzanotte 1958, pp. 470-471; Wittkower 1958, p. 256; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, VIII, p. 71; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 46, pp. 215-216; Grassi 1966, pp. XXXVIII, 355; Griseri 1967, p. 354; Cassi Ramelli 1971, p. 288; Gatti Perer s.d. [1972], scheda 5.3; Wittkower 1972, p. 350; Perogalli 1975, p. 186; Mazzotta Buratti 1976, pp. 141-143; Falchetti-Matalon 1980, p. 20; Gambi-Gozzoli 1982, did. 79; Gatti Perer 1983, p. 53; Coppa-Ferrario Mezzadri 1984, pp. 107-110; Maderna 1983, p. 213; Perogalli 1985, pp. 52-53; *Touring* 1985, pp. 98, 269; Perogalli 1987, pp. 51-54; Capello, Ghecchi, Sovera 1988-89; Scotti1 1987, pp. 161-162; Scotti2 1987, 142; Denti 1988, p. 80-83, 85; Matteucci 1988, p. 260; Zucchi 1989, pp. 187-188; Capello 1991; *Settecento lombardo* 1991, p. 394; Negri 1998, pp. 110-115; Bianchi 1999, pp. 39-40; Giacomini 2003; Pellegrino, 2011, C, 83-86.

Fonti archivistiche: Inventario della proprietà per la vendita del palazzo da parte di Luigi Cusani nel 1808, ASM, Fondo Notarile, filza n. 46429, fascicolo 904, allegato n. 7; *Milano nei disegni di architettura* 1995, p. 73.

Palazzo Castelbarco Simonetta Medici

(scomparso)

via Brera

“Di fronte al palazzo dell’Accademia ancora nel secolo scorso [il XIX] sporgeva l’incompiuto palazzo di Pio IV, come fu detto, riducendo la larghezza della contrada a circa sette metri. Il saliente fu eliminato nelle sistemazioni stradali del quartiere iniziate nel 1864, quando anche la vicina posterla Beatrice fu atterrata, e nulla più restò dell’edificio monumentale, come dell’attiguo palazzo dei Simonetta. Il palazzo era detto nelle antiche guide di Gian Giacomo Medici: ma il maggiore figlio di Bernardino Medici era morto da quasi dieci anni, quando il minor fratello Giovanni Angelo, assunto alla tiara col nome di Pio IV [1499-1565], si impegnava nella costruzione del palazzo di via Brera, affidandone il disegno a Vincenzo Seregini [1504-1594], suo architetto preferito. [Mezzanotte-Bascapè, p. 421]”. In origine, il sedime era tuttavia occupato dalla dimora della famiglia Rusca, fra le prime della città rinascimentale accanto ai palazzi dei Bentivoglio, degli Atellani e dei Figino, come appare dall’inventario degli arredi di Eleonora da Correggio Rusca del 1513. Nel 1587, il palazzo fu affittato al conte Pirro Visconti Borromeo che per per mano dell’architetto Martino Bassi promosse lavori di ristrutturazione soprattutto degli interni. Alla fine del Settecento il palazzo divenne dei Castelbarco, che incorporarono anche il vicino palazzo Simonetta. Passato infine ai Gonzales nel 1865, l’edificio fu radicalmente trasformato secondo i parametri dell’epoca. Colpito nelle incursioni aeree venne poi completamente abbattuto e al suo posto, con sacrificio anche del giardino, furono alzati edifici a forma di parallelepipedo già sede di istituti bancari.

Baroni, Costantino, *Ancora sullo scomparso palazzo Medici in Via Brera*, “Archivio storico lombardo”, 1-2 (1940), p. 258-263; Repishti, F., *La residenza milanese di Pio IV: il palazzo Medici in via Brera*, “Annali di architettura”, 12, 2000, pp. 75-90; Falabrino, G. L., *Storia della famiglia Castelbarco*, Milano 2008, pp. 186, 187, 190 (ill.); Cairati, Carlo-Rossetti, Edoardo, *Memorie dallo studiolo di Eleonora da Correggio Rusca a Milano*, in *Squarci d’interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, pp. 115-133

Bianconi 1787, 402; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 291; Borroni 1808, 158; Bossi 1818 I, p. 225; Caselli 1837, 233-234; Pirovano 1822, p. 285; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 421; Denti 1988, pp. 29, 32; Morandotti 2005, pp. 26-27; Morandotti 2008, pp. 38-39, nota 29 e p. 252, nota 17.

Casa Banfi

via Brera 9

Le origini della casa non sono documentate ma probabilmente essa risale alla seconda metà del XVI secolo, anche se oggi sono visibili due nuclei più tardi, rispettivamente del XVII e XVIII secolo.

Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 418; *Touring* 1985, p. 270; Perogalli 1985, pp. 17-18; ; Zucchi 1989, p. 189; Negri 1998, p. 40.

Palazzo Clerici

via Clerici 5

Nella contrada poi detta appunto dei Clerici aveva sede il Luogo Pio della Misericordia ma avevano dimora anche antiche famiglie milanesi come i Sangiuliani e i Visconti, che possedevano dimore estese fino alla contrada del Broletto. I Clerici acquistarono, impegnandosi a trasformarlo, il grande caseggiato dei Visconti, la casa di piccole dimensioni già appartenente alla contessa Maria Magni e in seguito anche i terreni dei Sangiuliani arrivando pertanto a confinare con la proprietà del Luogo Pio. Il palazzo diventò la residenza di famiglia e giunse al massimo del suo splendore con i lavori fatti eseguire da Antonio Giorgio Clerici, marchese di Cavenago, consigliere di Stato, Grande di Spagna, cavaliere del Toson d’oro, generale dell’esercito imperiale e ambasciatore. Non avendo avuto il marchese figli maschi, il palazzo alla sua morte passò a Francesco Clerici, appartenente a un altro ramo della famiglia e fu da questi affittato all’arciduca Ferdinando d’Austria. Nel 1813, l’edificio fu acquistato dal Ministero del tesoro del Regno d’Italia; dal 1816 al 1939 fu

sede della Corte d'Appello, per diventare poi sede dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI). Nonostante alcuni danni subiti nel 1943, si può ancora ammirare quasi integra la fastosità all'interno del piano nobile nel susseguirsi di sale decorate con stucchi, intagli dorati e medaglioni ad affresco con apice nella Galleria degli arazzi, sulla cui volta Giambattista Tiepolo dipinse nel 1740 il ciclo di affreschi con la *Corsa del carro del sole*.

B. Alfredo Deon, *Palazzo Clerici a Milano opera pregevole ed esempio di architettura del '700*, "Arte italiana decorativa e industriale", Febbraio 1899, p. 13-16; Raimondi, Antonio, *Palazzo Clerici: lezione tenuta da S. E. Antonio Raimondi all'Istituto fascista di coltura*, Milano 1927; Venturini, L., *Palazzo Clerici*, "Milano" XVIII, 1940, pp. 65-70; Coppa, Simonetta, *Il soggiorno milanese del Tiepolo e la galleria di palazzo Clerici*, "Cà de sass". 131, settembre 1995, pp. 44-52; Dioniso, Agnese, *Ambienti e arredi di Palazzo Clerici nell'inventario del 1770*, "Libri&Documenti", 1996(22), n. 1, p. 25-62; *Palazzo Clerici: la proiezione internazionale di Milano*, Milano 2005.

Bianconi 1787, 443-444; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 253; Borroni 1808, pp. 181-182; Bossi 1818 I, p. 253; Pirovano 1824, pp. 336-337; Mongeri 1872, pp. 442-443; Bascapè 1945, pp. 174-180; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 151-152; Perogalli 1985, 64-65; Capello, Gneccchi, Sovera 1988-89; Negri 1998, pp. 101-103; Capello 1991; Bianchi 1999, pp. 37-39; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, pp. 135-137; Pellegrino 2011, C, pp. 51-54.

Fonti archivistiche: Milano, Archivio di Stato, Fondi Camerali, p.a., 223.

Palazzo Leoni Calchi (Casa degli Omenoni) via Omenoni 3

Il palazzo apparteneva a Leone Leoni (1509 circa-1590), nativo forse di Arezzo e giunto a Milano nel 1542 come scultore imperiale della zecca di Milano. Entrato in possesso dell'edificio nel 1549, il Leoni ne iniziò la ristrutturazione solo nel 1565, dopo aver acquistato una proprietà adiacente. La casa fu detta "degli Omenoni", come pure la contrada prima detta del Morone, a causa delle possenti sculture tardorinascimentali che ornano l'ingresso dell'edificio. Il Leoni fu appassionato collezionista e nella sua dimora raccolse un autentico "museo privato", che comprendeva statue antiche e moderne, tele di contemporanei italiani quali Tiziano e Correggio, nonché opere di sua creazione, ma anche il cosiddetto *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci. Il museo si disperse nei successivi passaggi di proprietà: i Calchi, i Belgiojoso, i Pozzi, i Besana, e solo una parte di esso è confluita all'Ambrosiana. Tanto la facciata, ad eccezione dell'aggiunta ottocentesca di un piano, che gli interni non hanno subito stravolgimenti rispetto all'impianto originario.

Casati, Carlo, *Leone Leoni d'Arezzo scultore e Giovanni Paolo Lomazzo pittore milanese. Nuove ricerche*, Milano 1884; Brusconi, Augusto, *La casa di Leone Leoni detta Degli Omenoni*, Milano, 1913; Nebbia, Ugo, *La casa di Leone Leoni detta "degli Omenoni"* (Soprintendenza ai monumenti di Lombardia), Milano 1913; Nebbia, Ugo, *La casa degli Omenoni in Milano*, Milano 1963; Mezzatesta, M. P., *The Façade of Leone Leoni's House in Milan. The Casa degli Omenoni: the Artist and the Public*, "Journal of the Society of Architectural Historians", XLIV, 1985, pp. 233-249; Miglioretto, Mario, *La casa degli Omenoni*, "La martinella di Milano", 19 (1986), pp. 28-32; Lorenzin, Luciano, *Palazzo Leoni: il genio e la delinquenza*, "Voce della Martinella", N. 2, febbraio 1992, p. 8-11; Rossi, Marco, *La casa di Leone Leoni a Milano*, in *Leone Leoni tra Lombardia e Spagna*, atti del convegno (Menaggio 1993), Milano 1995, pp. 11-20; Conti, Paola Barbara, *Leone Leoni e la casa degli Omenoni*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 192-193; *Clubino nella casa degli Omenoni*, a cura di Maria Canella e Germano Maifreda, Milano, 2008.

Vasari 1550, p. 812; Lomazzo 1584, pp. 358-361; Torre 1714, pp. 275-276; Latuada 1737-38, V, pp. 443-444; Bartoli 1776, p. 149; Bianconi 1787, pp. 424-425; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 284; Borroni 1808, 172; Bossi 1818 I, p. 239; Ferrario 1843, pp. 122-123; Cantù 1844, p. 820; Mongeri 1872, pp. 471-472; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 70; Thieme-Becker 1907-1947, XXIII, p. 85; Nebbia 1913; Zezzos 1932-33, p. 497; Hoffmann 1934, pp. 78, 100; Baroni 1941, p. 67; Bascapè 1945, pp. 227-231; Reggiori 1947, p. 259; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 186-189; Mezzanotte s.d. [1955-58], II, pp. 8-10, 150; Chierici 1957, pp. 334-335; Mezzanotte 1957, pp. 609-610, 628; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, II, p. 376, VIII, pp. 71, 351, XI, p. 482; Nebbia 1963; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 208-209; Grassi 1966, p. 201; Cassi Ramelli 1971, pp. 199-201; Gatti s.d. [1972], il. 1.5; Perogalli 1975, p. 189; Mazzotta Buratti 1976, pp. 111-113; Scotti 1977, p.

103; Scotti 1983, p. 73; Perogalli 1985, pp. 36-37; *Touring* 1985, pp. 97, 172; Perogalli 1986, p. 74; Denti 1988, pp. 77-83; Zucchi 1989, pp. 158-159; Negri 1998, pp. 232-236; Leydi 1999, pp. 60-62.

Palazzo Talenti di Firenze

via Verdi 6

Del nucleo originario, cinquecentesco, del palazzo edificato per la famiglia Talenti di Firenze, sopravvive, benché ampiamente rimaneggiato, il cortile. Tutto il resto è stato rinnovato dall'architetto Luigi Cagnola (1762-1833) nel 1814-15 per la Nobile Società o Casino dei Nobili. La facciata è invece del 1844, opera di Luigi Turconi. Notevoli erano soprattutto gli interni che ospitavano la società dei nobili, i cui ambienti furono fatti sontuosamente decorare su incarico del presidente Gilberto Borromeo sempre dal Cagnola, in particolare il salone da ballo perduto in seguito ai bombardamenti del 1943.

Pirovano 1822, pp. 298-299; Caselli 1837, p. 257; Bascapè 1945, p. 243; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 155; Di Castri 1994, 136-139; Negri 1998, pp. 316-317.

Palazzo Orsini di Roma

via Verdi 11

L'edificio risalente al tardo Cinquecento fu dimora degli Orsini, prima del loro trasferimento nel palazzo di via Borgonuovo avvenuto nel 1622. Del palazzo originario si conserva oggi il cortile porticato, dal quale si passa al giardino retrostante attraverso un portale. La facciata è stata invece trasformata nell'Ottocento.

Bianconi 1787, pp. 406-408; Fumagalli-Santambrogio-Beltrami 1891-92, II, p. 65; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 63; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 155-156; Mezzanotte 1957, p. 609; Bascapè-Perogalli 1964, p. 211; Cassi Ramelli 1971, p. 255; Perogalli 1985, p. 43; *Touring* 1985, p. 271; Denti 1988, p. 110; Zucchi 1989, pp. 150-151; Negri 1998, pp. 236-238.

Casa Borrani

(scomparsa)

ex Piazza del Teatro

Nell'edificio opera neoclassica del Pollak aveva sede l'allora celebre *Caffè del Teatro*. Il palazzo fu abbattuto nel corso dei lavori di apertura di piazza della Scala (1858).

Reggiori 1947, p. 276.

Palazzo Marino

p.za della Scala

Il palazzo fu edificato dall'architetto perugino Galeazzo Alessi (1512-1572) per il banchiere di origine genovese, Tommaso Marino che, divenuto ricco con gli ingenti prestiti concessi all'imperatore Carlo V e ottenuti i diritti per l'esazione di numerose tasse, decise di dare lustro al suo nome e a quello della famiglia con una dimora adeguata. Morti sia il Marino che l'Alessi nel 1572, il palazzo rimase incompiuto nella facciata verso via Marino e nella fronte verso il vicolo adiacente. Confiscato nel 1577, l'edificio andò poi nel 1682 a Carlo Omodei e alla famiglia de Leyva, erede dei Marino. Nel 1772, il palazzo fu acquistato dall'amministrazione austriaca e divenne sede del magistrato della camera dei conti, poi dell'intendenza di finanza durante il Regno italico. Nel 1848, fu sede del governo provvisorio presieduto da Gabrio Casati, e nel 1859 passò al comune di Milano, divenendo sede del municipio. Il mutato assetto urbanistico (con l'apertura di piazza della Scala) ha completamente alterato la visione originaria del palazzo, portando a considerare come principale, la facciata verso il teatro che è invece prodotto del restauro ottocentesco di Luca Beltrami (1854-1933). Il prospetto principale era originariamente quello verso via Marino. Cinquecentesche sono rimaste solo le fronti verso piazza S. Fedele e via Case Rotte. Nell'estate del 1943, bombe incendiarie appiccarono il fuoco al tetto, che crollò propagando l'incendio all'interno. Dell'edificio rimasero intatte le facciate e il cortile monumentale. Gli interni andarono invece quasi completamente perduti, principalmente gli affreschi della grande sala oggi detta "dell'Alessi" sulla cui volta erano state affrescate da Andrea Semino (1525 circa- 1594) le *Nozze di Psiche e Cupido alla presenza degli dei*.

Del salone di Palazzo Marino: notizia presentata alla onorevole giunta municipale dalla commissione sopra il restauro, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni, 1872; Paravicini, Tito Vespasiano, *Il Palazzo Marino, opera di Galeazzo Alessi di Perugia rilevato dal vero ed illustrato dal Professore Tito Vespasiano Nobile Paravicini architetto in Milano*, Dresden 1880; Beltrami, Luca, *Relazione dell'arch. Luca Beltrami alla Commissione Conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Milano sul Progetto di Completamento del Palazzo Marino nella fronte verso piazza della Scala*, Milano 1886; Beltrami, Luca, *Un disegno inedito del Palazzo Marino in Milano di Galeazzo Alessi*, "Archivio storico dell'arte", a. I (1888); Casati, Carlo, *Nuove notizie intorno a Tomaso De Marini*, "Archivio storico lombardo", 1886, pp. 622-628, 634-640; Marangoni, Guido, *La casa del Comune di Milano: Palazzo Marino*, "La cultura moderna", settembre 1925; Rocco, Giovanni, *Galeazzo Alessi a Milano*, in *Atti del IV convegno nazionale di storia dell'architettura*, (Milano, 18-25 giugno 1939); *Il restauro del frontale di Palazzo Marino*, "Milano", 1941, pp. 239-244; Bascapè, Giacomo C, *Il palazzo Marino, tre secoli e mezzo fa (a proposito di una pianta inedita)*, "Città di Milano", n. 2, febbraio 1951; Falco, G., *Palazzo Marino e i suoi storici*, "La martinella di Milano", Febr. 1954, p. 135-136; Gerla, Renzo, *La grande sala detta dell'Alessi in palazzo Marino*, Milano 1954; Robbiani, Eros, *Un'opera milanese di G. Alessi: Palazzo Marino*, "Quaderni dell'Istituto di el. arch. e ril. mon. Facoltà di architettura di Genova", n. 2 (1969); Fontana, Ciro, *Palazzo Marino*, "Città di Milano", n. 10/11 (1970); De Negri, Emma, *Introduzione e Schede delle opere in Galeazzo Alessi*, (catalogo della mostra di fotografie, disegni e rilievi in occasione del convegno internazionale di studi, Genova, 16 aprile-12 maggio 1974), Genova 1974; Frommel, Christoph Luitpold, *Galeazzo Alessi e la tipologia del palazzo rinascimentale*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova 1975; Visconti, Alessandro, *Palazzo Marino. MDL VIII - MCMXXV*, Milano 1925; Visconti, Alessandro e Fontana, Ciro, *Palazzo Marino*, Milano 1977; Bologna, Giulia, *Palazzo Marino in Milano*, Milano 2002; *Palazzo Marino*, testi di G. Guadaluppi (e altri), Villanova di Castenaso, 2006.

Scamozzi 1615, III, p. 242; Torre 1714, p. 278; Latuada 1737-38, V, pp. 440-442; Batoli 1776-1777, p. 210; Bianconi 1787, pp. 435-438; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 285; Borroni 1808, 177-178; Bossi 1818 I, pp. 247-248; Ferrario 1843, pp. 112-113; Cantù 1844, p. 793; Burckhardt 1855, p. 381; Ricci 1857-59, III, pp. 455-456; Mongeri 1872, pp. 433-440; *Milano tecnica* 1855, pp. 73-74; Malaguzzi Valeri 1906, II, pp. 60-62; Thieme-Becker 1907-1947, I, p. 258; Moretti 1908, p. 105; Verga 1911, pp. 29, 33, 38, 52, 94, 102, 111, 119, 123, 132; Hoffmann 1934, pp. 64, 68, 70, 72, 73, 99, 100; Baroni a 1937, p. 43; Venturi 1940, pp. 624-628, 831; Baroni 1941, pp. 14, 62, 84, 125-126; Annoni 1942, 28-30; Mezzanotte 1942, pp. 79-84; Bascapè 1945, pp. 234-241; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 167-171; Annoni 1952, p. 36; Mezzanotte 1955-58, I, pp. 150, 165-172; Chierici 1957, pp. 300-301; Mezzanotte 1957, pp. 577-580, 628; Wittkower 1958, p. 78; *Enciclopedia universale dell'arte*, 1958-1967, VIII, pp. 71, 351, XI, p. 484; Labò 1960, pp. 240-242; Grassi-Portaluppi 1961, p. 233; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 23, 207-208; Gatti Perer 1965, p. 6; Grassi 1965, pp. 255-259; Grassi 1966, pp. XIII, 7, 155; Tafuri 1966, pp. 32, 70, 74, 75; Peroni 1967, p. 284; Baroni 1968, pp. 398-418; Profumo Müller 1968, pp. 108-109, 110, 112; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1968-69, I, pp. 78-79; Robbiani 1969; Tafuri 1969, p. 161; Fontana 1970; Cassi Ramelli 1971, pp. 166-167, 176-179; Gatti s.d. [1972], it. 1.3; Farina-Grimoldi 1973, pp. 45, 195-196; De Negri 1974, pp. 37-38; Heydenreich-Lotz 1974, pp. 289-291; Burns 1975, pp. 149-151; Frommel 1975; Fusconi 1975; Perogalli 1975, p. 179; Scotti 1975, pp. 470-473; Mazzotta Buratti 1976, pp. 107-108; Scotti 1977, pp. 103-105, 114-116; Visconti-Fontana 1977; De Fusco 1981, pp. 198-201; Gambi-Gozzoli 1982, pp. 77, 117, 152-153, 154; did. 63, 79, 101; Houghton Brown 1982, pp. 93-102, 189-190, 209-259; Romby 1982, pp. 20-22; Maderna 1983, pp. 196-198; Scotti 1983b, p. 73; Perogalli 1985, pp. 32-35; Profumo Müller 1985, pp. 179, 352, 356-359; Scotti 1985, pp. 147-148; *Touring* 1985, pp. 97, 169-170; Perogalli 1986, p. 74; Denti 1988, pp. 25-28; ; Zucchi 1989, pp. 146-149; Negri 1998, pp. 204-211; Leydi 1999, pp. 37-38; *Bombe sulla città* 2004, pp. 217-220; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 185

Palazzo Sannazzari

(scomparso)

via Marino

L'edificio fu costruito nell'ultimo quarto del XVIII secolo di fronte alla chiesa di S. Fedele per conto del nobile Giacomo Sannazzari in stile classico. Gli interni furono addobbati con grande sfarzo, e non potendo il Sannazzari disporre di un'area sufficientemente ampia per un giardino, fece adattare a giardino pensile una grande terrazza sul tetto. Alla sua morte avvenuta nel 1804, il palazzo e la collezione d'arte ivi conservata che annoverava fra le altre opere: lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, l'*Assunta* di Marco D'Oggiono, il *Guerrigero* di Ambrogio Figini passarono in eredità all'Ospedale Maggiore quindi allo Stato, che diede per alloggio l'edificio al ministro delle Finanze del Regno italico, conte Giuseppe Prina (1766-1814). Inviso

all'aristocrazia e al popolo come rappresentante del fiscalismo napoleonico, il Prina fu trucidato dalla folla nel tumulto del 20 aprile 1814 proprio in questo palazzo, che fu anche devastato e saccheggiato, prima che le autorità ne disponessero la demolizione.

Quadro storico di Milano 1802, p. 286; Borroni 1808, pp. 176-177; Bascapè 1945, pp. 232-233; *Mezzanotte-Bascapè* 1948, ed. 1968, p. 167.

Palazzo Imbonati

(scomparso)

via Marino

“Il palazzo degli Imbonati, di antica origine, conservava nel suo cortile l'impronta cinquecentesca. Capitelli scudati corinzi recanti nelle targhe insegne viscontee e sforzesche, provenienti da quell'edificio, sono ricoverati in parte nel museo archeologico, in parte nel cortile del palazzo Seufferheldt in via Morone. Dal 1743 al 1768 ospitò la celebre Accademia dei Trasformati, richiamata in vita da Giuseppe Maria Imbonati; col Passeroni, il Balestrieri, il Tanzi, ne fecero parte il Parini e il Verri. Passò poi in proprietà dei Blondel, poi di Massimo D'Azeglio, nomi e vicende che si richiamano ad Alessandro Manzoni, a cui venne dedicato, dopo la morte, il teatro costruito sul luogo di quell'edificio [Mezzanotte-Bascapè, p. 167]”.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 167; Pellegrino 2011, N, pp. 37-39.

Palazzo Brentani

poi Greppi

via Manzoni 6

Il palazzo, come bene mostra un'incisione di Marco Antonio Dal Re (circa 1745), era in origine un edificio di tre piani con portale e balconcino in stile barocchetto, il cui sedime era compreso tra la chiesa di San Martino degli Orfani e i fabbricati delle monache di Santa Maria del Soccorso. L'edificio fu acquistato dal conte Paolo Greppi che commissionò a Luigi Canonica una complessa ristrutturazione comprendente l'attuale facciata neoclassica in cui risaltano medaglioni con scolpiti i volti di personaggi illustri, realizzata tra il 1832 e il 1833. Radicali trasformazioni sono state apportate negli interni dopo l'acquisizione del palazzo da parte di istituti bancari.

Bascapè 1945, pp. 243-244; *Mezzanotte-Bascapè* 1948, ed. 1968, p. 180; Negri 1998, pp. 173-176; Pisaroni 1999, p. 51; *Luigi Canonica* 2011, pp. 182-186.

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, 69-70.

Palazzo Anguissola Antona Traversi

via Manzoni 10 (corsia del Giardino 1154)

L'edificio sorto nel XVI secolo fu successivamente trasformato a due riprese: la prima volta su incarico del conte Antonio Carlo Anguissola da parte dell'architetto ticinese Carlo Felice Soave (1740-1803), che si occupò della facciata prospiciente il giardino interno, formata da un corpo centrale e da due ali laterali, e insieme dell'area verde, decorata con vasi ornamentali, fontane e grotte in tufo. I lavori di ristrutturazione commissionati dall'Anguissola si valsero dell'area già occupata verso la corsia del Giardino dall'istituto con annessa chiesa di S. Martino degli Orfani messi all'asta nel 1773. Il secondo intervento risale invece al 1830 circa e fu eseguito da Luigi Canonica per i conti Antona Traversi che diede un'impronta neoclassica alla fronte dell'edificio verso via Manzoni. Degli splendidi interni restano oggi lo scalone in granito rosso, le sale al piano terra e al piano nobile verso il giardino, decorate e affrescate in stile neoclassico.

Mulazzani G., *La nuova sede dell'archivio storico della Banca Commerciale Italiana*, in *L'archivio storico della Banca Commerciale Italiana*, Torino 1990, pp. 9-13; Morandotti, Alessandro, *Palazzo Anguissola, poi Palazzo Antona Traversi*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca F.-Morandotti A.-Colle E., Milano 2001, pp. 113-130; Morandotti, Alessandro-Stolfi, Giuseppe, *Palazzo Anguissola Antona Traversi*, [S. l.] 2002.

Gerli 1785, p. 40, nota 2; Bianconi 1787, pp. 420-421; Bianconi 1795, pp. 474-480; Borroni, 1808, 170-171; Bossi 1818 I, pp. 237-238; Pirovano 1822, p. 294; Zucoli 1841, pp. 120-121; *Mezzanotte-Bascapè* 1948, ed.

1968, p. 180; SMT, voll. XII, p. 702, XV, pp. 345-346; *Gli uccelli dei Raineri* 1994, pp. 50-51; Colle 1998, p. 235; Pisaroni 1999, pp. 50-51; Pellegrino 2011, N, pp. 62-63; *Luigi Canonica* 2011, pp. 186-188.

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, p. 61.

Palazzo Poldi Pezzoli
già Parravicini Porta
via Manzoni 12-14

Si tratta in realtà di due palazzi: il primo (attuale n. 12), sorto nell'allora Corsia del Giardino per conto del nobile Giovanantonio Parravicini nel XVII secolo, e ampliato nel secolo successivo fino all'attuale via Morone dal suo erede Giovanni Porta, fu poi riadattato in stile neoclassico dall'architetto Simone Cantoni (1736-1818) e ulteriormente modificato da Giuseppe Balzaretto (1801-1874) nella seconda metà dell'Ottocento per ospitare collezioni d'arte. Sempre opera del Balzaretto ispirato al manierismo seicentesco è anche il palazzo innalzato al n. 14 nel 1853-54, e unito al primo per il tramite di un portico che separa la strada dal giardino. Un grandioso scalone del Seicento conduce agli appartamenti del piano nobile dell'edificio più antico, che prima delle distruzioni operate dai bombardamenti erano frutto della sistemazione ideata da Cantoni con stucchi neoclassici che incorniciavano elementi barocchi e affreschi di Luigi Scrosati (1814-1869). In questo palazzo, il nobile Gian Giacomo Poldi Pezzoli (1822-1879) iniziò a raccogliere armi antiche per poi orientare anche su indicazione della madre, Rosa Trivulzio, le sue ricerche in altri ambiti artistici. La pittura in primo luogo, ma anche l'oreficeria, gli smalti, i gioielli, i vetri, i tessuti, i libri antichi, ecc. Dopo le devastazioni belliche (le collezioni erano state fortunatamente ospitate altrove) e la ricostruzione, il museo è stato arricchito con nuove importanti donazioni.

Bianconi 1787, p. 418; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 288; Borroni 1807, p. 168; Bossi 1818 I, p. 237; Pirovano 1822, pp. 293-294; Cantù 1844, p. 823; *Milano tecnica* 1885, pp. 360-361; Malaguzzi-Valeri 1906, II, p. 154; Bascapè 1945, pp. 246-247; Reggiori 1947, p. 260; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 180-182; Annoni 1952, p. 36; Mezzanotte [1955-1958], I, p. 8, II, pp. 97-100; Cassi Ramelli 1971, p. 180; Perogalli 1975, p. 186; Mazzotta Buratti 1976, pp. 119-120; *Touring* 1985, p. 276; Zucchi 1989, p. 198; Negri 1998, pp. 242-247; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, pp. 205-207

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, pp. 80-81.

Palazzo Gallarati Scotti
prima Spinola
via Manzoni 30

Il palazzo fu iniziato dai marchesi Spinola. Maria Teresa Spinola portò poi in dote il palazzo a Gianbattista Gallarati, figliastro ed erede di G. B. Scotti. Facevano parte della dotazione originaria alcuni arazzi donati agli Spinola da Luigi XIV. L'edificio fu completato nel XVIII secolo dai duchi Gallarati Scotti in stile barocco. L'appartamento padronale anche se danneggiato durante la guerra racchiude nelle sue sale un affresco attribuito a Giambattista Tiepolo (1696-1770) raffigurante l'*Allegoria della Virtù e della Fortezza*, un affresco di Carlo Innocenzo Carloni (1686-1175) con *Diana ed Endimione* nonché tele eseguite da Alessandro Magnasco (1667-1749).

Le dimore storiche di Milano: Palazzo Gallarati Scotti, "La proprietà edilizia", 2000(6), n. 1, pp. 15-17.

Bianconi 1787, pp. 411-412; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 277; Bossi 1818 I, p. 23; Pirovano 1822, p. 291; Caselli 1837, pp. 239-240; Bascapè 1945, pp. 251-253; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 463-464; Mezzanotte s.d. [1955-58], II, p. 173; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 46, 218; Cassi Ramelli 1971, pp. 195-196; Gatti Perer s.d. [1972], it., 2.5; Perogalli 1985, p. 59; *Touring* 1985, p. 294; Capello, Gneccchi, Sovera 1988-89; Capello 1991; Zucchi 1989, pp. 204-205; Negri 1998, pp. 147-148; *Bombe sulla città* 2004, pp. 293-296.

Palazzo Melzi
poi Meli Lupi di Soragna
(scomparso)
via Manzoni 40

Il palazzo fu costruito nel 1805 dall'architetto Giocondo Albertolli (1742-1839) per Gaetano Melzi in stile neoclassico e passò poi di proprietà ai Meli Lupi di Soragna. "Il cortile aveva due ali di portico, con arcate ribassate su colonne toscane binate di granito rosa, trabeate. Di fronte all'entrata si apriva il criptoportico verso il giardino. A destra si accedeva allo scalone a due rampe, con parapetto a balaustri di marmo; soffitto a volta con decorazioni di stucco e medaglia centrale a colori, rappresentante "Il Sole e le Ore", tema caro ai pittori dell'età neoclassica". L'edificio era noto soprattutto per la ricca biblioteca del Melzi. Molto danneggiato dai bombardamenti "poteva essere in gran parte salvato: intatta era la facciata. Fu invece raso al suolo, senza necessità, e sulla sua area è sorto un fabbricato utilitario, che con la sua massa gelidamente foderata di marmo opprime la contrada [Mezzanotte-Bascapè, p. 464]".

Bossi 1818, p. 232; Caselli 1837, p. 239; Bascapè 1945, pp. 253-254; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 464

Palazzo Borromeo d'Adda

via Manzoni 39-41 (corsia del Giardino 1470)

Il palazzo fu costruito a più riprese e completato nel Settecento ma fu trasformato secondo i dettami del neoclassico tra il 1820 e il 1825 ad opera di Girolamo Organini (1764-1839) su commissione del marchese Febo d'Adda. L'edificio si articola attorno a due cortili, il primo, il principale è interamente porticato. Attraverso un vasto sottoportico si accede al secondo cortile adibito a giardino. Le decorazioni del piano nobile sono perlopiù nei caratteri del tardoneoclassico.

Pirovano 1826, p. 290; Caimi 1862, p. 22; Bascapè 1945, pp. 255-256; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, pp. 464-465; Perogalli 1985, 74; Di Castri 1994, 114-119; Negri 1998, pp. 63-64; Pisaroni 1999, p. 48; Pellegrino 2011, N, 11, 117; *Luigi Canonica* 2011, pp. 174-176.

Palazzo Passalacqua Seufferheld Bergamasco

via Morone 2

L'edificio è di origine rinascimentale, ma di esso resta traccia unicamente nel cortile, dato che fu rinnovato prima su incarico dei conti Passalacqua durante l'ultimo decennio del Settecento, poi per conto dei nobili Seufferheld tra il 1820 e il 1830 da parte dell'architetto Gaetano Besia (1791-1871) in veste neoclassica. L'appartamento padronale ha sale con volte riccamente decorate e affrescate, fra tutti risaltano gli affreschi di Andrea Appiani: *L'Aurora*; *Giove e Amore*; *Zefiro e Flora*; *Il trionfo di Amore* solo in parte scampati ai bombardamenti del 1943.

Morandotti, Alessandro, *Palazzo Passalacqua, poi Palazzo Seufferheld, poi Palazzo Bergamasco*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca F.-Morandotti A.-Colle E., Milano 2001, pp. 303-313.

Zufoli 1841, p. 117; Ferrario 1843, pp. 454-455; Beretta 1848, p. 167; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 182-184; Sannazzaro 1994, pp. 175-176; Negri 1998, p. 297

Casa Taverna

poi Trivulzio

via Bigli 9

L'edificio è di origine cinquecentesca ma fu rimaneggiato nei secoli successivi: la facciata è secentesca e dell'originario impianto rimane visibile il cortile, porticato con colonne della prima metà del XVI secolo. Appartenne ai Taverna ma nel XIX secolo passò al principe Luigi Alberico Trivulzio Belgiojoso.

Batoli 1776, p. 149; Borroni 1808, 167-168; Bossi 1818, 236; Caselli 1837, p. 243; Bascapè 1945, pp. 136, 251; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 190; Negri 1998, p. 319.

Palazzo Bigli

poi Ponti

via Bigli 11

Il palazzo esisteva già nel Cinquecento quando passò dai Bigli agli Aliprandi e quindi ai Taverna. L'edificio fu

restaurato completamente nel 1841, tanto che dell'impianto rinascimentale sussiste ormai solo il portale decorato con medaglie raffiguranti l'Annunciazione attribuite a Agostino Busti, detto il Bambaia (1483-1548). Gli affreschi del cortile, del portico, del vestibolo e dell'andito di volta furono invece eseguiti tra il 1508 e il 1535. Inizialmente attribuiti a Bernardino Luini sono invece oggi generalmente considerati opera del pittore Giovanni Pietro de' Castoldi.

Giuseppe Mongeri, *La residenza d'un insigne patrizio milanese al principio del secolo 16. ora casa Ponti*, "Archivio storico lombardo", 1881, pp. 411-448.

Bianconi 1787, 408-409; Pirovano 1822, pp. 292-293; Mongeri 1872, p. 466; Fumagalli 1891-92, II, p. 35; Malaguzzi Valeri 1906, I, p. 126; Bascapè 1945, pp. 249-250; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 190-192; Perogalli 1985, 22-23; Negri 1998, pp. 52-54; *Bombe sulla città* 2004, pp. 277-279; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, 82-83; Pellegrino 2011, N, pp. 84-86.

Palazzo Olivazzi Tanzi Nava
poi Trivulzio
via Bigli 21

Il palazzo edificato intorno alla metà del Settecento alla fine del secolo passò dai marchesi Olivazzi al conte Antonio Tanzi che vi raccolse un'importante collezione di stampe e porcellane nonché una pinacoteca. Nel 1810 la dimora divenne proprietà del conte Giovanni Nava, poi dei Poldi Pezzoli e infine dei Trivulzio. Mentre era proprietario il Nava, il terzo piano dell'edificio fu occupato dalla contessa Clara Maffei che vi morì nel 1886. Dal portico di fondo si accede al giardino, in comune col vicino palazzo Poldi Pezzoli.

Bianconi 1787, 417; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 288; Bossi 1818, pp. 236-237; Bascapè 1945, p. 250; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 192; Capello, Gnechi, Sovera 1988-89; Capello 1991; Negri 1998, pp. 229-232; Bianchi 1999, p. 41.

Palazzo Pertusati Gropallo
(scomparso)
via Spiga 24-26

L'edificio si affacciava con un giardino sul Naviglio di via Senato ed era costituito da un corpo centrale di tre piani e da due corpi sporgenti. Costruito dall'architetto Simone Cantoni su un palazzo precedente fu considerato un modello di stile neoclassico. Gli interni avevano saloni a volta decorati con stucchi secondo i canoni del barocco settecentesco. Colpito dai bombardamenti del 1943, fu completamente abbattuto nel periodo successivo.

Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 466; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 149

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, pp. 79-80.

Casa Sola
(scomparsa)
via Spiga 25

Si trattava di una casa signorile priva di particolari pregi, appartenuta alla famiglia dei Sola a partire dal XVIII secolo.

Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 466.

Palazzo Dugnani
via Manin 2

Fu costruito alla fine del Seicento per i Meda ma passò in breve tempo in proprietà a diverse famiglie: ai Grazia, ai Cavalchini, nel 1730 ai Casati, nel 1743 ai Riva, agli Andreotti e infine nel 1753 ai Dugnani, fino al 1836. Alla morte di donna Teresa Viani, vedova del marchese Giulio Dugnani, i beni della casata furono ereditati dal nobile Giovanni Vimercati, che vendette palazzo ed annessi alla città di Milano. Il palazzo è noto

per gli affreschi del salone d'onore realizzati nel 1731 da Giambattista Tiepolo su commissione del conte Giuseppe Casati.

Disertori, Andrea, *Palazzo Dugnani a Milano*, "Dedalo", XX, 2 (2004), pp. 25-26.

Quadro storico di Milano 1802, p. 267; Bossi 1818 I, p. 208; Caselli 1837, p. 223; Bascapè 1945, pp. 259-261; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 472-477; Perogalli 1985, 66-67; Capello, Gnegchi, Sovera 1988-89; Capello 1991; Negri 1998, pp. 122-126; Bianchi 1999, pp. 45-46; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 135

Fonti archivistiche: Passaggio di proprietà avvenuto nel 1730, ASM, Fondo Notarile, c. 42376; Vendita del 1753, ASM, Fondo Notarile, c. 41049; Affreschi del Tiepolo, ASM, Fondo Notarile, c. 43414, c. 41049.

Palazzo Melzi d'Eril

via Manin 14

Il palazzo fu acquistato al marchese Leopoldo Dal Carretto nel 1805 da Francesco Melzi d'Eril, vicepresidente della Repubblica italiana, poi duca di Lodi e Cancelliere del Regno italico che vi morì nel 1816. Fu tuttavia il pronipote Lodovico a ricostruire il palazzo affidandone l'incarico all'architetto Giacomo Moraglia nel 1841. A seguito degli eventi bellici, sono rimaste a testimonianza di quei lavori nell'interno solo la scalone d'onore e una paio di sale. I Melzi avevano trasformato anche parte della vasta area attigua all'edificio, chiamata "ortaglia di S. Angelo", poiché occupata dalle coltivazioni dell'omonimo monastero, dapprima collegandola come risulta dai progetti di Luigi Canonica attraverso un passaggio sopraelevato sulla proprietà Greppi poi con la trasformazione in un grande giardino privato secondo i canoni dell'ecllettismo ottocentesco: oltre a un'area con piante rare nel giardino vi si trovavano un'isba russa, un ponticello cinese, un laghetto con isola. Malgrado fosse stata sottoposto a vincolo monumentale il parco fu tuttavia cancellato negli anni Trenta per lasciare posto all'edificio degli uffici della Montecatini.

Quando si sposano finanza e opere d'arte: il palazzo Melzi d'Eril a Milano come sede di Leasindustria, "Europa domani", 134, 4 (1986), pp. 12-13; *Un palazzo e un'immagine della città: palazzo Melzi d'Eril*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 280-282.

Bossi 1818, p. 208; Pirovano 1822, p. 281; Caselli 1837, p. 223; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 472; Negri 1998, pp. 216-217; Pisaroni 1999, pp. 47-48; *Luigi Canonica* 2011, p. 257.

Casa Settala

(scomparsa)

Piazza Cavour 5

Collocato dal Pirovano in Contrada della Cavalchina n. 1411, il palazzo risulta anche nelle guide stradali del 1798, 1839 e 1866.

Cavaleri 1798; Pirovano 1822, p. 282; *Nuova guida numerica...* 1839; *Manuale di raffronto...* 1866.

11) Casa Rota

Naviglio di Porta Nuova

Un disegno attribuito a Luigi Canonica illustra il progetto per un rifacimento in stile neoclassico della facciata del palazzo appartenente a Giacomo Rota situato lungo il Naviglio di Porta Nuova in prossimità dei Giardini Pubblici.

Luigi Canonica 2011, p. 169

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, p. 81.

Palazzo Taverna

poi Radice Fossati

via Montenapoleone 2

L'edificio in stile tardoneoclassico fu ideato da Ferdinando Albertolli nel 1835. La singolare planimetria del palazzo corrisponde allo schema tipico delle ville suburbane.

Bianconi 1787, pp. 415-417; Bascapè 1945, pp. 266-267; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 460; Perogalli 1985, 77; Negri 1998, p. 318; Pisaroni 1999, pp. 45-46.

Casa Carcassola Grandi

via Montenapoleone 3

La dimora appartenuta nel Settecento all'antica famiglia milanese dei Carcassola, passò nel 1816 a Cristoforo Bellotti, dal 1865 alla famiglia Sforzi, dal 1877 a Giuseppe Crivelli Serbelloni e nel 1913 alla famiglia Grandi. La facciata dell'odierno edificio è in stile neoclassico, opera di inizio Ottocento dell'architetto Nicola Dordoni.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 459-460; Negri 1998, pp. 89-90; Pellegrino 2011, N, 93

Palazzo Visconti-Lunati-Verri

(scomparso)

via Montenapoleone

Il palazzo che sorgeva all'angolo della via S. Vittore e Quaranta Martiri (attuale via Pietro Verri) con via Montenapoleone fu acquistato da monsignor Antonio e da Gabriele Verri, padre di Pietro nel 1760 ai Lunati-Visconti. La prima costruzione risaliva probabilmente al Cinquecento commissionata dalla famiglia Castiglioni di Mantova e venduta alla fine del secolo all'orafo Eliseo Magorio, i cui eredi la cedettero a loro volta ai Visconti di Carbonara. Estinto il ramo maschile della casata, il palazzo passò agli eredi di Anna Visconti che aveva sposato il marchese Pietro Lunati. Nella parte esterna l'edificio risultava piuttosto dimesso, nel suo interno erano esposte invece opere d'arte, fra le quali la più celebre è quella (trasferita nel 1877 a palazzo Monti Sormani Andreani in corso di Porta Vittoria a seguito del matrimonio di Carolina Verri, che in quello stesso anno vendette il palazzo) di incerta attribuzione, raffigurante *Le fiere ammansate dalla lira di Orfeo*. La casa dei conti Verri fu distrutta nel 1880 per l'edificazione di due edifici poi a loro volta spianati dai bombardamenti del 1943.

Orlandi Balzari, Vittoria, *Il palazzo Visconti Lunati Verri di Milano e la sala del Grechetto*, in *Lo spazio del collezionismo nello Stato di Milano (secoli XVII-XVIII)*, a cura di Andrea Spiriti, Roma 2013, pp. 61-107.

Bianconi 1787, 414-415; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 280 Bossi 1818 I, p. 235; Caselli 1837, 242; Pirovano 1822, pp. 291-292; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 459

Casa Pasta

poi Ferrari

(scomparsa)

via Montenapoleone 14

L'interesse della casa che appartenne alla celebre cantante lirica Giuditta Pasta (1797-1865) era costituito dalle decorazioni neoclassiche. Nella volta del salone in particolare si notavano otto medaglioni raffiguranti scene delle opere interpretate dalla cantante.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 457.

Casa dei Marliani

poi Monte Napoleone

via Montenapoleone 12

L'edificio, già dimora della famiglia Marliani, potente in età sforzesca, era un esempio di architettura civile rinascimentale ma fu completamente rimaneggiato da Giuseppe Piermarini nel 1782 per la sua trasformazione nel Monte Camerale di S. Teresa. Pietro Verri fece accuratamente rilevare e incidere il disegno della facciata originale, poi pubblicato nella sua *Storia di Milano*. Soppresso il Monte di S. Teresa nel 1796, gli succedette l'Amministrazione del Debito Pubblico (Monte Napoleone poi Monte dello Stato, nel 1821 Monte Lombardo-

Veneto e nel 1859 Direzione del Debito Pubblico). L'edificio si incendiò durante i bombardamenti del 1943 ma le strutture si conservarono.

Milano: la casa Marliani : monte Santa Teresa-Monte Napoleone, sede attuale e proprietà della Reale compagnia italiana in Milano, Milano, 1892; Caroselli, S. L., The Casa Marliani and palace building in late Quattrocento Lombardy, Ph. D., The John Hopkins University, 1980.

Caselli 1837, p. 242; Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, pp. 457, 459.

Palazzo Melzi di Cusano

via Montenapoleone 18

Il palazzo fu fatto costruire da un ramo della famiglia Melzi nel terzo decennio dell'Ottocento su una preesistente dimora del Quattrocento, della quale resta un affresco attribuito a Bernardino Luini (1480/85-1532) su progetto dell'ingegner Giovanni Battista Bareggi. Il fronte riprende lo schema già adottato per Palazzo Serbelloni. Tra il piano nobile e il piano superiore, un fregio ad altorilievo di Gaetano Monti riproduce le *Imprese di Francesco Sforza*. Nell'interno, l'appartamento padronale conserva ancora le decorazioni neoclassiche.

Caselli 1837, p. 241; Bascape 1945, pp. 262, 264; Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, pp. 455-457; Perogalli 1985, 75; Pisaroni 1999, pp. 46-47.

Palazzo Dozzio Vidiserti

Via Montenapoleone 21-via Bigli 10

La casa sorge su resti di mura romane e su tratti di un edificio medievale ricostruito nel secolo XV del quale si sono trovate tracce di portico nel lato nord-ovest del cortile. Appartenuta ai Vidiserti e poi ai Dozzio è estesa fino a via Bigli. Notevoli al suo interno lo scalone secentesco a due rampe con volta affrescata con soggetto mitologico, nonché due volte affrescate nell'appartamento padronale.

Bascape 1945, pp. 250-251; Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 457; Negri 1998, pp. 121-122.

Palazzo Gavazzi

via Montenapoleone 23

Costruito nel 1838 dall'architetto Luigi Clerichetti nello stile del tardoneoclassico il palazzo è degno di nota anche per le decorazioni, tra le poche interamente scampate ai bombardamenti.

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 457; Perogalli 1985, 78; Negri 1998, pp. 148-149; Pisaroni 1999, p. 46.

Casa Gallarati Scotti

via Borgospesso 5

La dimora già dei Gallarati Scotti fu costruita nel secolo XVII.

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 460.

Casa Viansson

via del Gesù 3

La casa fu edificata nel XVI secolo e poi interamente ricostruita fra il XVIII e il XIX nello stile del primo neoclassico.

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 463.

Casa Latuada

poi Rizzoli

via del Gesù 12

Già appartenente a un ramo dell'antica famiglia dei Latuada o Lattuada, l'edificio fu acquistato dall'editore Angelo Rizzoli e adattato dall'architetto L. M. Brunelli.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 463.

Palazzo Besana

p.za Belgioioso 1

L'edificio fu commissionato dal generale Ludovico di Belgioioso all'ingegner Giovanni Battista Piuri che lo realizzò verso il 1815 in un solenne stile neoclassico, passò quindi ai Viscontini e ai Besana, per diventare in seguito sede della Federazione dei Fasci e poi dell'Associazione commercianti. L'interno più volte rimaneggiato non riveste un particolare interesse.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 185; Negri 1998, p. 50; Pisaroni 1999, p. 50.

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, p. 69.

Palazzo Belgioioso d'Este

poi Brivio Sforza

p.za Belgioioso 2

Il palazzo fu eretto tra il 1772 e il 1781 su progetto di Giuseppe Piermarini sull'area già occupata dalle case dei Medici di Nosiggia per conto del principe Alberico XII Barbiano di Belgioioso (1725-1813) e della moglie Anna Ricciarda d'Este, ultima discendente degli Estensi del ramo di San Martino. L'eccezionale complesso è costituito da due corpi di fabbrica laterali e da uno centrale, legati fra loro da un attico sopra un semicolonnato. Originariamente il palazzo si sviluppava attorno a tre cortili, oggi ridotti a due. Gli interni serviti da un grandioso scalone a due rampe conservano le originali decorazioni neoclassiche, opera di Martin Knoller (1725-1804), dei fratelli Gerli e di Giocondo Albertolli (1742-1839). Gli ambienti più noti sono quello della cosiddetta "Galleria" con la volta affrescata con l'*Apoteosi di Alberico il Grande* e due medaglioni, la *Gloria* e l'*Emulazione* del Knoller, nonché la vicina "Stanza di Rinaldo", anch'essa decorata con opere di Knoller e dell'Albertolli.

Miglioretto, Mario, *Il tracollo di un capolavoro: palazzo Belgioioso*, "La martinella di Milano", 22 (1986), pp. 24-25; Mazzocca, Fernando, *Palazzo Belgioioso d'Este, poi Palazzo Brivio Sforza*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano, 2001, pp. 219-240; Disertori, Andrea, *Palazzo Belgioioso a Milano*, "Dedalo", XIX, 10 (2003), pp. 23-24.

Gerli 1785, p. 39; Bianconi 1787, pp. 421-423; *Quadro storico di Milano* 1802, pp. 282-283 Borroni 1808, p. 171; Bossi 1818 I pp. 1, 238, 239; Pirovano 1824, pp. 295-296; Glausen 1838, p. 25; Cantù 1844, tav. 11, p. 414; Mongeri 1872, p. 452; Nicodemi 1915, pp. 49-50; Muzio 1921, p. 242; Parini ed. 1925, pp. 922-925; Filippini 1936, pp. 69, 70, 129, 141, 143; Mezzanotte 1943; Bascapè 1945, pp. 267-272; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 184-185; Capello 1991; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 220-221; Perogalli 1985, 68-69; Di Castri 1994, 142-145; Negri 1998, pp. 41-46; Pisaroni 1999, pp. 48-50; Ricci 1999, pp. 194-195, 250-251; *Parini e le arti*, 2000, pp. 115-126; *Bombe sulla città* 2004, pp. 275-277; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 142; Pellegrino 2011, N, pp. 66-70.

Fonti archivistiche: Disegni del Piermarini, Biblioteca comunale di Foligno, Carta piermariniana, cartella B; *Milano nei disegni di architettura* 1995, 64-68.

Palazzo Tarsis

via S. Paolo 1

L'edificio fu costruito al posto dell'antica chiesa di S. Paolo in Compito. Commissionato dal conte Paolo Tarsis all'architetto Luigi Clerichetti che lo realizzò tra il 1836 e il 1838 come uno degli ultimi esempi di architettura neoclassica a Milano. La facciata principale, verso la via S. Paolo, è caratterizzata nella parte centrale da un loggiato in ordine corinzio. Dieci grandi statue in marmo di Carrara si appoggiano invece al piano attico, in corrispondenza delle colonne dell'ordine sottostante. Gli interni furono incendiati durante i bombardamenti del 1943, ma la facciate restarono integre.

Bascapè 1945, pp. 25, 277; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 193; Negri 1998, p. 318; Pisaroni 1999, pp. 40-41; *Bombe sulla città* 2004, pp. 297-298

Palazzo Orrigoni

(scomparso)
via S. Paolo 9

L'edificio settecentesco apparteneva ai marchesi Orrigoni, antica famiglia milanese, ma passò nel XIX secolo ai Bragiola. Fu distrutto dai bombardamenti del 1943.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 195-196; *Milano nel Settecento*, 1976, ?

Palazzo Spinola

via S. Paolo 10

Il palazzo fu fatto costruire in tre distinte campagne di lavori articolate tra il 1570 e il 1615 dal banchiere genovese Leonardo Spinola a un architetto sconosciuto. Sono state avanzate ipotesi a proposito di Pellegrino Pellegrini e Martino Bassi, ma solo del secondo pare ormai indubbia la partecipazione. L'edificio fu comunque rimaneggiato durante i vari passaggi di proprietà: ai Marino nel 1614, poi a un Odescalchi nel 1643, nel 1647 agli Airoidi, e infine nel 1785 a un marchese Cusani, i cui eredi lo vendettero nel 1818 alla Società del Giardino. Lo splendido scalone originario fu demolito nel XIX secolo quando il palazzo ricevette il suo definitivo assetto, per essere sostituito da uno più modesto. Negli interni erano poi notevoli la "sala d'oro" fatta costruire dall'architetto Gerolamo Organini fra il 1819 e il 1821, poi rifatta nel 1838 dall'architetto Giacomo Tazzini in occasione dell'incoronazione dell'imperatore Ferdinando I, e la "sala d'argento" sistemata nel 1842 dall'architetto Luigi Tatti. Durante i bombardamenti del 1943, l'edificio si incendiò e anche se le architetture della facciata e del cortile rimasero intatte, il fuoco distrusse quasi tutti i piani superiori a alcune parti del piano terreno con la conseguente caduta dei tetti e di buona parte delle volte e la conseguente perdita della due sale menzionate, delle quali restarono solo le pareti.

Bruschetti, Ampelio; Madini, Pietro; Magistretti, Marco, *Il Palazzo Spinola e la Società del Giardino in Milano*, Milano 1919; Baroni, Costantino, *Il palazzo di Leonardo Spinola*, "Milano", luglio 1935; Cassi Ramelli, Antonio, *Vita e rinascita del Palazzo Spinola in Milano*, in *Aspetti, problemi, realizzazioni di Milano - Scritti in onore di Cesare Chiodi*; Milano 1957; Disertori, Andrea, *Palazzo Spinola a Milano*, "Dedalo", 20, 3 (2004), p. 26; Meyer, Starleen, K., *La Società del giardino : un percorso illustrato*, Milano, Società del Giardino, 2008.

Bianconi 1787, p. 423-424; Borroni 1808, 172; Bossi 1818, p. 239; Mongeri 1872, p. 472; Hoffmann 1934, pp. 64, 80, 90, 94; Baroni 1935b; Baroni 1937, pp. 8, 24; Venturi 1940, pp. 811-812; Baroni 1941, p. 57; Bascapè 1945, pp. 278-281; Reggiori 1947, pp. 259-260; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 193-195; Arslan 1957, p. 556; Cassi Ramelli 1957; Mezzanotte 1957, pp. 606-607, 628, 642; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 210-211; Peroni 1965, p. 134; Baroni 1968, pp. 419-424; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1969, III, p. 415; Cassi Ramelli 1971, pp. 89-93, 181; Gatti s.d. [1972J, it. 1.6; Mazzotta Buratti 1976, pp. 76-77; Mezzanotte 1981, p. 158; Romby 1982, pp. 23-26; Maderna 1983, p. 203; Perogalli 1985, pp. 38-39; *Touring* 1985, p. 179; Scotti 1985, pp. 148-149; Denti 1988, pp. 84, 85; Zucchi 1989, pp. 167-169; Di Castri 1994, 146-151; Negri 1998, pp. 306-312; Leydi 1999, p. 39; Giacomini 2003, pp. 74-77; Giacomini 2007, *passim*.



PORTA ORIENTALE

**Casa Mozzanica
poi Serbelloni**
(scomparsa)
corsia dei Servi

Costruita nel primo Rinascimento, fu demolita per la costruzione della galleria De Cristoforis, a sua volta distrutta nel 1935. Il portale fu acquisito e ricomposto nel cortile di palazzo Trivulzio in piazza S. Alessandro.

Bartoli 1776-1777, p. 211; Bossi 1818 I, p. 40; Caselli 1827, p. 31; Bascapè 1945, p. 20; Reggiori 1947, p. 269; *Milano ritrovata* 1986, 297 (con bibliografia); Capello, Gnocchi, Sovera, 1988-89.

78) Casa Saroli
(scomparsa)
Corsia dei Servi

L'edificio era attiguo al fianco orientale della Galleria De Cristoforis quasi all'angolo con la Contrada del Monte. In seguito alle misure adottate per l'allineamento del Corso fu oggetto di un'opera di adattamento e ristrutturazione da parte di Luigi Canonica. Il palazzo è scomparso negli anni Trenta del Novecento quando fu costruita la sede delle Toro Assicurazioni.

Luigi Canonica 2011, pp. 189-190.

**Casa de'Capitani
poi Parravicini**
(scomparsa)
via S. Pietro all'Orto 12

L'edificio risalente alla metà del XVIII secolo era stato costruito in stile barocchetto, e appartenne alla famiglia de' Capitani, poi nel XIX secolo a Bianca Parravicini.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 196.

Casa dei Carcassola
(scomparsa)
via S. Pietro all'Orto 22

“La casa al n. 22, costruita nel XV secolo e nel principio del successivo, faceva parte della vasta proprietà dei Carcassola. Ospitò per lunghi anni l'istituto Bognetti. Nel 1932 fu sacrificata all'esecuzione del piano regolatore. Ma notevoli avanzi dell'edificio sono compresi nel corpo di fabbrica prospiciente la casa di via Montenapoleone 1. Dal cortile di questa si accede ad una scala quadrata; le rampe sono sostenute agli estremi da colonnette di serizzo di ordine toscano su due piedistalli decorati [...] Esternamente la torricella risulta visibile da via S. Pietro all'Orto, dopo le demolizioni per il piano regolatore [...] A piano terreno, nello stesso

corpo di fabbrica, rimangono due sale con soffitti di legno a cassettoni dipinti [...] [Mezzanotte-Bascape, p. 196].”

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 196.

Palazzo Lucini Andreani

(scomparso)

via S. Pietro all’Orto ang. Via Verri

Un disegno e alcune carte conservate nell’archivio Arese-Lucini hanno tramandato il ricordo di questo palazzo. “Nel 1595 Francesco e Cesare Lucini acquistarono la casa dei Crivelli-Lonati in via S. Pietro all’Orto; nel 1623, 1671, 1708, 1710, 1712 e 1723, la famiglia -insignita del titolo marchionale e del feudo di Besate nel 1627- acquistò altre case e terreni in quella zona e specialmente in S. Andrea, costituendo una vasta area di proprietà, su parte della quale, nella prima metà del Settecento edificò il palazzo di cui trattiamo. Precisamente esso sorse tra il 1690 e il 1720, a cura soprattutto di Giulio Antonio Lucini (1692-1762). Nel 1723 fu studiata la possibilità di abolire la contigua parrocchia di S. Pietro all’Orto, e di incorporarne l’area nel recinto del palazzo. In seguito alla morte dell’ultimo maschio Lucini del ramo di Besate, Mons. Alberico, Nunzio in Spagna (1713-1768), l’edificio fu venduto a Gio. Mario Andreani juniore. Il palazzo fu demolito verso il 1930 [Mezzanotte-Bascape, p. 489].”

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 489.

Palazzo Reina Gualdo

via Bagutta 10

Il palazzo fu costruito da Nicola Dordoni nel 1840 in stile neoclassico.

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 487.

Palazzo Morando-Attendolo Bolognini

via Sant’Andrea 6

Di questo edificio è ignoto sia l’anno di costruzione che il nome del progettista, probabilmente si tratta di un edificio del secolo XVII radicalmente trasformato nel secolo successivo. La facciata è stata rifatta ai primi del Novecento ma secondo lo stile precedente. Uno scalone rococò a due rampe conduce al piano nobile, che ha mantenuto i decori e gli arredi originari. In particolare sono degni di nota gli affreschi della cosiddetta “Sala d’Ercole”, opera di Antonio Cucchi (1690-1711). Nel 1945, l’ultima proprietaria, Lydia Caparra, vedova di Gian Giacomo Attendolo Bolognini lasciò la dimora al Comune di Milano che vi ha collocato le raccolte del Museo di Milano.

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 488; Di Castri 1994, 110-111; Negri 1998, pp. 225-225; Capello 1991; Bianchi 1999, pp. 41-42; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, pp. 186-187

Palazzo Arese

c.so Venezia 8

“I Serbelloni acquistarono e demolirono dal 1565 al 1571 diverse case sul corso di Porta Orientale e ivi costruirono un palazzo, di linee e modi barocchi. Nel 1679 vi abitava il governatore dello Stato di Milano, Paolo Spinola, marchese de los Balbases, conte di Melgar. Il 13 ottobre 1679, Marco Arese (1637-1695), senatore, reggente supremo del Consiglio d’Italia, presidente del magistrato ordinario, acquistava da Carlo Francesco Serbelloni il palazzo, permutandolo in parte con un palazzo e altri stabili provenienti dal fedecommesso di Bartolomeo Arese. Il fratello, il generale di battaglia Gio. Francesco vi radunò una famosa raccolta di quadri, venduta poi nel 1812 al principe Eugenio Beauharnais, viceré del Regno d’Italia [Mezzanotte-Bascape, ed. 1968, pp. 489-490].” La facciata originaria fu modificata nel 1810 su indicazione delle autorità cittadine e dello stesso viceré nel quadro dei lavori di rifacimento del corso di Porta Orientale. I lavori commissionati a Innocente Domenico Giusti furono eseguiti tra il 1811 e il 1814 in stile neoclassico. Durante le incursioni aeree del 1943 il palazzo subì gravi danni per il fuoco negli interni e lievemente danneggiati risultarono anche l’architettura esterna del cortile e lo scalone monumentale.

Bartoli 1776-1777, p. 209; Bianconi 1787, p. 73; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 138; Borroni 1808, p. 29; Bossi 1818 I, pp. 43-44; Bascapè 1945, p. 282; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 489-492; Pellegrino 2011, O, 30.

Palazzo Fontana-Silvestri

corso Venezia 10

Situato in prossimità della porta medievale, il palazzo costituisce uno degli esempi meglio conservati di architettura civile di età sforzesca e nacque dalla ristrutturazione di un precedente edificio trecentesco. “Come evidenzia un rilievo di Federico Frigerio, fino ai primi del Novecento la facciata presentava una partitura decorativa ad affresco tesa a mascherare l’asimmetria dell’edificio e l’irregolarità delle aperture: questa comprendeva un ordine di semicolonne a paraste negli intervalli tra le finestre, una fascia marcapiano con ritratti maschili nei medaglioni, un fregio sottogronda animato da putti e sirene e quattro figure a monocromo raffiguranti il Po, Anione, Giano e Valore. Un’analoga architettura dipinta simulava il loggiato mancante in corrispondenza del lato settentrionale del cortile [G. D’Amia, 2003., p. 142].” La casa appartenne ai Fontana fino ai primi del Cinquecento, quindi passò ai Pirovano che la tennero fino alla metà del Seicento, senza particolari trasformazioni se si eccettua il balcone sovrastante il portale. L’edificio appartenne poi agli Stampa e ai Castiglioni, e infine dal 1868 ai Silvestri che si occuparono anche dei restauri dopo le distruzioni del 1943.

Pica, Agnoldomenico, *Il palazzo dipinto*, “Natura”, 1943, n. 8-12, p. 31-36; Rosa, Gilda-Reggiori, Ferdinando, *La casa Silvestri*, Milano 1962; Giordano, L., *L’ordinamento architettonico dipinto sulle facciate dei palazzi lombardi del XV secolo*, in *Facciate dipinte. Conservazione e restauro*, a cura di G. Rotondi Terminiello - F. Simonetti, Genova 1984, pp. 57-63; Bora G., *Considerazioni su Bramante pittore e la sua eredità a Milano*, “Arte Lombarda”, 86/87 (1988), pp. 26-35; D’Amia, Giovanna, *Casa Fontana Silvestri*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 142; Disertori, Andrea, *Palazzo Fontana-Silvestri*, “Dedalo”, anno 19, n. 9 (2003), p. 22.

Bartoli 1776-1777, p. 212; Caselli 1827, p. 35; Mongeri 1872, pp. 460-463; Casati 1879, p. 55; Fumagalli-Sant’Ambrogio-Beltrami, 1892, II, p. 51; Malaguzzi Valeri 1906, pp. 116-117; Gengaro 1945; Bascapè 1945, pp. 186-187; Reggiori 1947, pp. 261, 263; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 492-494; Perogalli 1985, 14-16; Di Castri 1994, 106-109; Negri 1998, pp. 142-146; Passoni 2000, p. 72; Pellegrino 2011, O, p. 18.

Casa De Maestri-Labus

c. so Venezia 13-15

Il grande edificio neoclassico su quattro piani fu costruito da un allievo del Piermarini, Marcellino Segrè nei primi decenni del XIX secolo.

Bascapè 1945, pp. 293-294; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 492.

Palazzo Serbelloni Busca

poi Sola-Cabiati

c.so Venezia 16-18

Nel panorama di profonda trasformazione urbana conosciuta da Milano nella seconda metà del XVIII secolo, il borgo di Porta Orientale, situato fra i portoni medievali e il recinto delle mura spagnole, fino ad allora costituito perlopiù da orti cascinali e conventi era destinato (in quanto orientato verso Vienna) a subentrare al corso di Porta Romana, per il prestigio delle abitazioni. In questo contesto, il duca Gabrio Serbelloni decise di far costruire un palazzo che rispecchiasse la sua posizione sociale all’incrocio tra il corso e la fossa interna del Naviglio. Nel 1760, il duca avviava la nuova fabbrica facendo demolire o incorporare le preesistenti proprietà Trotti, Gilardino, Ravasi e Bussetti. I lavori si protrassero fino al 1793, su progetto di Simone Cantoni (1739-1818). Nel 1797 il palazzo ospitò Napoleone con la consorte Giuseppina; poi, nel 1838, in occasione dell’incoronazione di Ferdinando I, il principe di Metternich. Dopo la battaglia di Magenta, passato al marchese Antonio Busca, accolse Napoleone III e Vittorio Emanuele II. Articolato su pianta rettangolare attorno a un cortile interno su quattro piani, l’edificio è coronato verso l’attuale corso Venezia da un esteso frontone. Tra il primo e il secondo piano corre invece una fascia a bassorilievo raffigurante episodi della storia

della lega lombarda. Dall'andito a sinistra dell'ingresso si accedeva allo scalone d'onore che durante la guerra subì danni riparabili ma che si decise di eliminare per lasciare spazio ad ambienti di sfruttamento locatizio. "Da uno dei vasti pianerottoli si accedeva al sontuoso, esteso quartiere padronale, per mezzo della sala detta del Traballesi: vasto ambiente a due piani illuminato da sei finestre [...] Nella volta era il celebre affresco di Giuliano Traballesi (1727-1812), rappresentante *Giunone in atto di promettere ad Eolo una delle sue donzelle quale premio per la dispersione della flotta troiana*. Quasi tutto andò distrutto nelle incursioni del 1943. L'anticamera era a falsa volta con decorazioni di stucco: il crollo ha scoperto l'originario organismo secentesco della sala che aveva un soffitto di legno con fascia affrescata all'imposta, rappresentante paesaggi in cornice architettonica, come pure nella adiacente sala da pranzo, che nel rifacimento cantoniano era stata coperta da una volta a tazza con stucchi di fine eleganza e con lucernario centrale. Seguiva una serie di sale e salotti, fra cui la camera detta "di Napoleone", con specchiere intagliate e dorate; sola superstite una deliziosa saletta circolare, lo spogliatoio, con volta a tazza a stucchi dorati. Quasi tutte le sale mostrarono, dopo la rovina dei soffitti neoclassici, tracce più o meno evidenti delle fasce decorative secentesche, a figure, a vedute, a ornati architettonici. Degni ancora di nota erano vari affreschi a soggetto mitologico del Podesti ed il medaglione di Luigi Sabatelli [1818-1899] *Le nozze di Psiche*: anche questi, ormai, non sono che ricordi. Al piano terreno, verso il giardino, in una sala a quattro finestre coperta da volta reale, era la biblioteca Sola-Busca, ricca di 75 mila volumi e di opere rare; essa fu distrutta dai bombardamenti aerei, con parte del prezioso archivio di famiglia. [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, pp. 500-501]" Dopo la seconda guerra mondiale, il palazzo divenne sede della Società siderurgica italiana e in seguito del Circolo della Stampa. Sull'area del vastissimo giardino, confinante con gli orti dei cappuccini, sono invece sorte nuove vie e nuovi edifici, anche se rimane ancora qualche traccia dell'antico parco.

I Bonaparte e palazzo Serbelloni, a cura di Leopoldo Marchetti, Milano 1952; Mira Bonomi L.-Zucchetti C., *Palazzo Serbelloni a Milano: "Elegantiae Publicae, Commoditati Privatae"*, "Arte Lombarda", 1 (1995), 24-34; Guzzetti, S., Bellomo, S., *Rilevamento di una superficie voltata: sala arazzi di palazzo Serbelloni a Milano*, "Ananke", 30 (2001), 98 ss.

Bianconi 1787, p. 74; *Quadro storico di Milano* 1802, pp. 139-140; Borroni 1808, pp. 29-30; Pirovano, 1822, p. 251; Caselli 1827, pp. 37-38; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 500-503; Perogalli 1985, 72; Di Castri 1994, 102-105; Negri 1998, pp. 294-296; Pisaroni 1999, pp. 35-37; *Bombe sulla città* 2004, pp. 303-304; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 144

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, pp. 81-82.

Casa Crespi

prima Negroni-Prati-Morosini
corso Venezia 26-28-30 (?)

L'edificio attuale incorpora due fabbricati diversi, uno di facciata barocca e l'altro novecentesca. Internamente è notevole l'appartamento dei Fossati-Bellani con sale e arredamento neoclassici.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 504.

Palazzo Rocca-Saporiti Archinto

c.so Venezia 40

Il palazzo fu edificato nel secondo decennio dell'Ottocento al posto dei demoliti chiesa e convento di S. Maria Immacolata per Gaetano Belloni, gestore dei giochi del Teatro alla Scala, dall'architetto Innocenzo Giusti e dall'ingegnere Francesco Gloria su progetto di Giovanni Perego (1775-1816). La fronte verso strada è caratterizzata da un colonnato di ordine ionico esteso ai due piani superiori, con loggiato al piano nobile. Il piano attico è coronato da una balaustra con statue degli *Dei Consenti*, opera di Pompeo Marchesi (1783-1858) e Grazioso Rusca (1757-1829). Sempre del Marchesi è anche il fregio a bassorilievo raffigurante episodi della storia di Milano, collocato fra il primo e il secondo piano. Dal porticato di ingresso, a levante, si accede all'anticamera dell'appartamento padronale decorata con i ritratti della famiglia Archinto in cornici ovali e seguita dal salone da ballo che "si estende a tutta la lunghezza del corpo di fabbrica verso strada, diviso in due parti da un ordine di due arcate e da un'apertura architravata mediana, retta da lesene joniche, volta a stucchi con un medaglione a fresco, guasto da ridipinture, raffigurante *Giove ed Ebe*, nei modi dell'Appiani. Ai lati serie di sale con stucchi nelle volte, specchiere, camini; particolarmente notevole la sala all'estremo

levante, con fini medaglie nel soffitto e figurine a stucco, e un'altra a ponente, prossima alla sala d'onore, con rilievi a guisa di cammei nella volta [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, p. 506].” Il Belloni vendette il palazzo a un parente, il conte Apollinare Rocca. Proprietari divennero poi gli Archinto. Oggi il palazzo è diviso tra appartamenti e uffici.

Zezzos, Rossano, *I palazzi privati di Milano : Casa dei Grifi, Casa dei Castani, Palazzo Litta, Palazzo Saporiti*, “Milano: rivista mensile del Comune di Milano”, Gennaio 1933, p. 35.

Bossi 1818 I, p. 48; Pirovano 1824, pp. 252-253; Cassina 1840-62, I, tav. II con testo; Cantù 1844, p. 418; Mongeri 1872, p. 486; Muzio 1921, p. 248; Bascapè 1945, pp. 294-296; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 504-505; Perogalli 1985, 73; Di Castri 1994, 92-95; Negri 1998, pp. 277-278; Pisaroni 1999, pp. 34-35; *Bombe sulla città* 2004, pp. 305-306.

**Palazzo Bovara Busca
poi Benni
corso Venezia 51**

Il palazzo risalente alla seconda metà del Settecento è stato edificato in stile neoclassico dall'architetto Felice Soave (1749-1803) per il conte Giovanni Bovara, professore all'università di Pavia e ministro dei Culti del Regno italico. L'edificio che doveva la sua fama soprattutto al giardino molto più esteso dell'attuale, dopo i danneggiamenti dell'ultima guerra è stato restaurato da Pietro Portaluppi (1888-1962).

Bianconi 1787, p. 79; Bossi 1818 I, p. 48; Caselli 1827, p. 40; Bascapè 1945, pp. 296-297; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 503-504; Negri 1998, pp. 68-69; Pisaroni 1999, p. 35; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 149

**Palazzo Del Pozzo Benni
corso Venezia 53**

L'edificio eretto nella seconda metà del Settecento è un esempio di transizione fra il barocchetto lombardo e il neoclassico.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 504; Negri 1998, p. 46.

**Casa Lechi
poi Batthyanyi
(scomparsa)
corso Venezia 61**

“L'ultima “casa da nobile”, quasi all'angolo del corso col bastione era quella del bresciano Giuseppe Lechi, generale di Napoleone. Di semplice e corretto stile classico, conchiudeva felicemente quella strada, sulla quale si era distesa la nuova architettura. Sorta sugli orti del convento di S. Dionigi, al limite dei Boschetti, in uno dei punti più pittoreschi della città, era divenuta luogo di incontro di artisti e di dotti, poiché il Lechi era un intelligente ed appassionato raccogliitore di opere d'arte (anche il famoso *Sposalizio* di Raffaello fu per qualche anno di sua proprietà ed era esposto in quelle sale; poi passò a quelle del Sannazzari). [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, p. 506]” Il palazzo fu completato dal magnate ungherese Antonio Giuseppe Batthyányi che vi subentrò nel 1815. Fu distrutto negli anni Trenta del Novecento per lasciare posto alla “casa-torre Rasini”.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 506.

**Villa Belgiojoso
poi Villa Reale
via Palestro**

Il palazzo fu commissionato dal generale Ludovico Barbiano di Belgiojoso, fratello minore di Alberico Barbiano di Belgiojoso che aveva già avviato la costruzione del palazzo oggi sull'omonima piazza, all'architetto Leopoldo Pollack (1751-1806), allievo del Piermarini. La collocazione dell'edificio in una zona suburbana permise di svilupparne la forma, senza limiti viabilistici, sul modello delle grandi ville di campagna. La fronte

più importante è senza dubbio quella verso il giardino con due corpi di fabbrica laterali sormontati da un timpano triangolare con bassorilievi i cui temi ispirati da Giuseppe Parini raffigurano *Il carro del Giorno e Il carro della Notte*, mentre altri soggetti mitologici sono rappresentati sempre a bassorilievo sotto la cornice che separa il primo dal secondo piano. Statue di divinità pagane sono anche poste sulla balaustrata che corre lungo tutto l'attico dell'edificio. Per la decorazione neoclassica degli interni ci si valse invece direttamente della consulenza di Giuseppe Piermarini. "Verso il giardino, al piano terra, si trova una grande sala rettangolare, con soffitto a volta con stucchi. Il salone d'onore al piano nobile, sempre prospiciente il giardino, presenta alle pareti colonne corinzie con capitelli dorati sormontati da una cornice con fregio a festoni, volta a lacunari e rosoni, porte con bassorilievi in stucco. La sala da pranzo al primo piano è decorata con un dipinto di Andrea Appiani che rappresenta *Il Parnaso*, realizzato in epoca napoleonica (1811) [...] [Pisaroni 1999, p. 29]". La villa fu acquistata nel 1802 dalla Repubblica Cisalpina che la regalò a Napoleone. Col ritorno degli austriaci vi soggiornarono invece tutti i governatori, mentre i Savoia la abitarono solo saltuariamente. Passata al Comune di Milano, la villa è dal 1921 sede della Civica Galleria d'Arte Moderna. Notevole è anche il giardino, disegnato dallo stesso Pollack con la collaborazione di Ercole Silva, primo esempio milanese di giardino romantico o all'inglese, con alture e boschetti disposti irregolarmente. Solo in parte si sono conservati invece gli edifici che decoravano il parco: un corso d'acqua con ponti, un tempietto, una tenda militare, una torre diroccata.

Silva E., *Dell'arte dei giardini inglesi*, Milano 1818, p. 110; *Illustrazione storico-artistica dei Reali Palazzi di Milano*, Milano, Tip. G. Alberti e Comp., 1863, pp. 122-140; Annoni A., *Il palazzo e la Villa Reale di Milano. La Villa Reale di Monza*, in *I palazzi che non sono più del re*, Milano 1921; Bezzola M., *Arte neoclassica e romantica nelle rinnovate sale della Villa Reale*, "Milano", dicembre 1940; Ronchi Marino, *L'affresco dell'Appiani nella Villa comunale*, "Citta di Milano", marzo 1960; Bascapè Giacomo C., Celona Toti, Bassi M. Piera, *La Villa reale di via Palestro*, Milano 1986; Sharf, Wanda, *Nel giardino dell'amore*, "Milano 90", 4, 1 (1992), pp. 55-63; Mazzocca, Fernando, *Villa Belgiojoso poi Villa Reale*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca F.-Morandotti A.-Colle E., Milano 2001, pp. 327-341; D'Amia, Giovanna, *Villa Reale di via Palestro già villa della famiglia Belgiojoso*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 246; D'Amia, Giovanna, Oldani, Alessandro, *La Villa Belgiojoso-Bonaparte Una residenza neoclassica tra ancien régime e età napoleonica*, Viterbo 2013.

Bianconi 1787, p. 179; Bianconi 1795, p. 91; Borroni 1808, p. 34; Bossi 1818 I, I, pp. 49-50; Pirovano 1822, p. 253; Beretta 1848, pp. 282-286; Malvezzi 1882, p. 206; Mongeri 1872, pp. 150, 450-452; Nicodemi 1915, pp. 122-123; Giulini 1917, pp. 361-363; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 479-482; Hubert 1964, pp. 32, 229, 231-232, 250, 252; Zanchi 1995, pp. 201-203; Marangone 1998, pp. 110-113; Pisaroni 1999, pp. 27-29; *Parini e le arti* 2000, pp. 127-152; *Bombe sulla città* 2004, 231-233; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, pp. 150-153

Fonti archivistiche: *Milano nei disegni di architettura* 1995, 68-69.

79) Palazzo Candiani

via Palestro 4 (strada Risara)

Commissionato dal conte Giuseppe Candiani, il palazzo fu probabilmente realizzato tra il 1764 e la metà degli anni Settanta del XVIII secolo. Dai disegni del *Fondo Canonica* e dalla carta degli Astronomi di Brera risulta che all'edificio padronale fosse annessa, verso lo scomparso seminario della Canonica, l'area delle scuderie. Passato di proprietà nel 1825 al conte Francesco Bulgarini, a Luigi Balzarini, alla famiglia degli industriali Gavazzi che incaricarono nel 1862 Giuseppe Balzaretto del rifacimento e del sopralzo dell'attuale facciata, è rimasto per anni insieme a quel che resta del parco in stato di abbandono.

Luigi Canonica 2011, p. 171.

**Palazzo Somaglia
poi Cicogna
c.so Monforte 21**

Edificato nel XVI secolo su commissione dei fratelli Paolo e Pietro Arrigoni, il palazzo fu acquistato nel 1596 dal conte Pirro Visconti Borromeo per passare successivamente ai Litta Visconti Arese e ai della Somaglia.

“Il palazzo Cicogna, nel borgo di Monforte, già dei della Somaglia, ebbe la facciata dipinta in stile pseudo-gotico, sotto la direzione del Sanquirico; un gotico scenografico e scolastico, come era in uso fra il 1830 e il 1850, quando il gusto romantico aveva dato grande sviluppo alle rievocazioni e ricostruzioni di foggie medievali. Ma la facciata pseudo-gotica, dice una guida della città nel 1841, "non va a genio alla pluralità". Ed oggi la pittura è quasi scomparsa. [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, pp. 516-517]”. L’intervento di Luigi Canonica è invece documentato per quanto riguarda la sistemazione del vasto giardino situato nel retro del palazzo. Malgrado il ridimensionamento del parco avvenuto negli anni Venti del Novecento per realizzare su progetto di Pietro Portaluppi la villa Necchi Campiglio, compensato in parte dall’estensione verso la nuova via Mozart, l’opera del Canonica è ancora parzialmente leggibile.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 516-517; *Luigi Canonica* 2011, p. 262.

Palazzo Diotti

corso Monforte 31

L’edificio già preesistente degli umiliati, poi sede degli scolari di San Biagio, confraternita di artigiani dediti alla lavorazione della lana e infine dei padri somaschi che ne avevano avviato la ristrutturazione, fu da questi venduto nel 1778 ai fratelli Luigi e Giovan Battista Diotti, che di recente nobiltà vollero testimoniare alla cittadinanza con un palazzo principesco il loro nuovo *status* sociale. I lavori si protrassero per circa vent’anni e i Diotti furono costretti a vendere l’edificio nel 1803, senza che esso fosse stato completato, per motivi economici. Dei fastosi interni, che contavano ben due appartamenti padronali collegati da altrettanti scaloni, con volte affrescate da Andrea Appiani (1757-1817), restano solo alcune sale con stucchi e pitture decorative. Divenuto sede di uffici pubblici durante la Repubblica, il Regno italico e sotto l’Austria, il palazzo è dal 1859 sede della Prefettura. Il giardino, parzialmente conservato era annoverato fra i più belli della città.

Bologna, Giulia, *Palazzo Diotti o della Prefettura*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 224-226.

Bianconi 1787, 83; *Quadro storico di Milano* 1802, pp.143-144; Caselli 1827, pp. 45-46; Bascapè 1945, pp. 349-350; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 517; Negri 1998, pp. 118-120; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, pp. 188-191

Palazzo Isimbardi

c.so Monforte 35

L’edificio originario, una dimora di campagna circondata da un *viridarium* con rogge e risorgive, fu fatto costruire secondo un’ipotesi da due famiglie di forestieri fra loro imparentate: i Simonetta di Calabria e i Della Scala di Verona, intorno alla metà del Quattrocento. Passato in seguito al marchese Gerolamo Pallavicino, vescovo di Novara e poi agli Sforza di Santa Fiora, dopo il matrimonio di Luigia Pallavicino con uno dei membri di quella famiglia, fu acquistato dal gran cancelliere dello Stato di Milano, Francesco Taverna, nel 1552. Il palazzo rimase ai Taverna fino al 1718. Dei lavori cinquecenteschi di ammodernamento resta oggi unica testimonianza il cortile. Dopo la morte di Francesco Matteo Taverna senza eredi, l’edificio passò al fisco che lo vendette, e nel 1731 il palazzo divenne proprietà del conte Gesualdo Lambertenghi che vi apportò notevoli modifiche, aggiungendo fra l’altro al corpo centrale, due ali laterali. Nel 1775, ci fu la vendita dell’edificio al ramo pavese della famiglia degli Isimbardi, che detengono la proprietà fino al XX secolo. Lavori radicali di ristrutturazione furono apportati soprattutto da Pietro Isimbardi, quali il rifacimento completo della facciata verso il giardino affidata a Giacomo Tazzini (1785-1861) e degli interni, con l’edificazione di uno scalone d’onore a tre rampe che immetteva nello sfarzoso piano nobile. Nel 1918, gli eredi del ramo estinto degli Isimbardi vendettero il palazzo all’industriale Franco Tosi. Nel 1935 infine, l’edificio fu ceduto all’amministrazione provinciale di Milano.

Fumagalli, E., *Il cortile nella casa già Pozzobonelli e Isimbardi a Milano*, “Arte italiana decorativa e industriale”, 12 (1895), pp. 96-97; Solmi, Giorgio, *La nuova sede dell’Amministrazione provinciale di Milano*, “Milano”, marzo 1941, pp. 139-148; *Il palazzo Isimbardi sede di rappresentanza della Provincia*, Amministrazione provinciale di Milano, Milano 1952; Ronchi, M., *I dipinti di G. C. Procaccini a Palazzo Isimbardi*, “Città di Milano”, 1 (1963); Stefani, Stefania, *Il palazzo Isimbardi ieri, oggi nell’arte e nella storia*, in *Palazzo Isimbardi; la sede del Consiglio provinciale di Milano*, Milano 1964; Celona, Toti et al., *Palazzo Isimbardi*, Milano 1980; Bagatti Valsecchi, Pierfausto, *Le vicende architettoniche di palazzo*

Isimbardi; in *Provincia di Milano. La sede, il patrimonio artistico*, Milano 1988; *Breve guida alla visita di palazzo Isimbardi*, Milano, 1995; Bologna, Giulia, *Palazzo Isimbardi o della Provincia*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 172-175.

Bascapè 1945, pp. 350-353; Mezzanotte-Bascapè 1948 pp. 1012-1015; Bascapè-Perogalli 1964, p. 219; Farina-Grimoldi 1973, pp. 66, 210; Mazzotta Buratti 1976, pp. 97-98; Perogalli 1985, pp. 62-62; *Touring* 1985, p. 329; Zucchi 1989, pp. 152-153; Di Castri 1994, 88-91; Negri 1998, pp. 180-187; Leydi 1999, p. 39; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 186

Casa Manzoni

(scomparsa)

via Visconti di Modrone 16

Situata nell'antica contrada di S. Damiano, completamente sconvolta dall'interramento del Naviglio, dalla guerra che ha distrutto molti antichi edifici e dalla speculazione edilizia che ha occupato le aree dei giardini sul fossato, la modesta casa in cui vide la luce Alessandro Manzoni il 15 marzo 1785, conservata anche dopo i danni bellici in quanto dichiarata monumento nazionale, fu infine demolita alla fine degli anni Cinquanta.

"L'Europeo", 46 (1952); Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 518; *Bombe sulla città* 2004, pp. 306-307.

Casa Sacchi

corso Monforte 26

"La *Descrizione di Milano* del 1841 informa che al vecchio n. 278 della contrada di S. Damiano si apriva il famoso giardino del dott. Giuseppe Sacchi, "giardino unico nel suo genere con 5000 camelie l'una dall'altra diverse." . [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, p. 518]"

Cavaleri 1798; Pirovano 1822, p. 282; *Nuova guida numerica...* 1839; *Manuale di raffronto...* 1866. Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 518.

Palazzo Resta Pallavicino

via Conservatorio 7 (contrada della Passione 243)

I lavori per la realizzazione del palazzo furono commissionati da Carlo Resta e terminati entro il 1743. L'edificio tardobarocco fu ampliato quando il conte Giuseppe Resta (1730-1801) comperò un'attigua casa con giardino situata all'altezza di via della Passione. Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, il complesso fu armonizzato con l'inserimento di una facciata neoclassica e con interventi interni, ivi compresa la costruzione di una cappella. Gravemente danneggiato dalle bombe nel 1943, il palazzo fu restaurato dall'architetto Emilio Lancia per conto della Società Chatillon che nel dopoguerra vi aveva stabilito la sua sede amministrativa. Il giardino del palazzo era vastissimo e si estendeva fino al Naviglio. Da un lato era delimitato dallo stradone della Passione e dal convento di Santa Marcellina, le cui "ortaglie" erano state acquistate dal conte Resta dopo la soppressione dell'istituto religioso; dall'altro si estendeva verso il corso Monforte. Nel parco si trovava una vegetazione fitta interrotta solo da fontane, cascatelle, pergolati e voliere con uccelli esotici. Al limite del giardino verso l'attuale corso Monforte, c'era un passaggio sotterraneo che conduceva alla chiesa di S. Damiano. Attualmente l'edificio ospita la facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi

Il Palazzo già Resta-Pallavicino oggi sede della Società Chatillon, a cura di G. C. Bascapè, Milano 1950.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 524; Capello, Gnocchi, Sovera 1988-89; Capello 1991; *Luigi Canonica* 2011, 172-173.

Palazzo Archinto

via della Passione 14

Il palazzo fu commissionato da Giuseppe Archinto in sostituzione dell'avita dimora di via Olmetto all'architetto Gaetano Besia (1791-1871), che lo eresse fra il 1833 e il 1847, ultimo grande esempio a Milano di architettura civile del tardo neoclassico. L'edificio si articola su quattro ali intorno a un cortile principale e a due cortili di servizio, con fronte principale verso via Passione e retro sull'ampio giardino. Negli interni uno

scalone monumentale conduce al piano nobile, in buono stato di conservazione malgrado i danni della guerra, costituito da due grandi anticamere e seguito una serie di saloni e sale intorno al cortile o affacciate sul giardino. “Sale a volta, con pareti e soffitti fastosamente decorati a stucco e colori, taluni nel carattere del tardo neoclassico, a imitazione delle pitture murali pompeiane, altre a stucchi dorati, con dipinti a figure, estese anche ai battenti e agli stipiti delle porte, con atteggiamenti romantici che già preludono all’eclettismo dell’Ottocento più avanzato. [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, p. 520]” Alla morte di Giuseppe Archinto, avvenuta nel 1861, il patrimonio di famiglia andò disperso e il palazzo fu venduto allo Stato italiano che vi insediò il Collegio delle Fanciulle, ora Educandato statale.

Cenzato, Giovanni, Palazzo Archinto, già di Giuseppe Archinti, grande dissipatore milanese, “La famiglia meneghina: rassegna di vita milanese”, 15 ottobre 1946, p. 5; Lalatta Ronzoni, Giuliana, *Il Collegio reale delle fanciulle in Milano*, Milano, 1993.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 519-520; Perogalli 1985, 81-82; Di Castri 1994, 84-87; Negri 1998, pp. 21-23; Pellegrino 2011, O, p. 153.

Palazzo Castelli Visconti di Modrone

(scomparso)
via Cerva 28

L’edificio sorse nel XVII secolo come dimora dei marchesi Castelli ma passò in proprietà ai Visconti di Modrone, e fu integrato nei due secoli successivi. La fronte verso via Arditi, poi via Cerva, aveva una facciata ampia e sobria mentre verso il Naviglio l’edificio si affacciava su un suggestivo giardino limitato da un parapetto in arenaria traforata, caratterizzato da due pilastri di pietra con putti reggenti festoni di frutta e da due balconi a trafori affacciati sulle acque e nel mezzo un cancello rococò in ferro battuto. Il tutto fu realizzato dopo il 1750. Negli interni si alternavano ambienti in stile rococò, impero ed eclettico, questi ultimi opera ottocentesca dell’architetto Alessandro Sidoli (1812-1855). Il palazzo rovinò in gran parte nell’agosto del 1943, mentre giardino e balastrata furono distrutti nell’inverno del 1945.

Bascapè 1945, pp. 310-311; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 516; Mazzotta Buratti 1976, pp. 82-83; *Bombe sulla città* 2004, 270-272; *Luigi Canonica* 2011, pp. 169-170.

Casa Berchet

via Cino del Duca 6?

Casa seicentesca rimasta incompiuta dove come ricorda una lapide nacque il poeta Giovanni Berchet (1783-1851).

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 515-516.

Casa Parravicini Visconti di Modrone

via Cino del Duca 6 ?

“Suggestivo avanzo di una maggiore costruzione del secolo XV che appartenne ai Parravicini, antica famiglia oriunda della Brianza. In due piani, di tre aperture, a paramento rustico di mattoni nudi, nel piano inferiore, che conserva notevoli resti della costruzione originaria, come nel piano superiore, completamente ricostruito in epoca tarda. Cornicione di legno rustico in sommità. (Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, p. 515)”

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 515.

Palazzo Bolagnos Viani Visconti di Modrone

via Cino del Duca 8

La costruzione dell’attuale palazzo fu avviata agli inizi del XVIII secolo e si protrasse per circa quarant’anni, modificando profondamente l’area urbana oggi costituita dall’isolato compreso fra la via Cino del Duca, corso Monforte, via Ronchetti e via Borgogna, che a inizio Settecento contava alcune case nobili: casa Pieni, casa Figini, casa Masserati e casa Serponti, oltre a una serie di edifici modesti, case d’affitto e case con bottega. I primi due stabili, insieme ad altri più umili entrarono progressivamente a far parte della proprietà del conte

Giuseppe Bolagnos, alla cui morte, avvenuta nel 1732, succedette come erede il figlio Carlo, che commissionò ad un architetto ignoto, l'ampliamento di palazzo Figini con l'inclusione di quello dei Pieni. Con la morte senza eredi di Carlo l'edificio entrò a far parte delle proprietà dell'Ospedale Maggiore, che lo vendette nel 1759 al marchese Giuseppe Viani il quale procedette ulteriormente in acquisti immobiliari di case limitrofe al fine di ampliare il palazzo. Venduto da Teresa Viani Dugnani a Carlo Finelli nel 1834 e da questi a Uberto Visconti di Modrone, l'edificio divenne per la famiglia una costante fonte di reddito per tutto il secolo, e fu anche ampiamente rimaneggiato soprattutto negli interni. All'inizio del XX secolo, Giuseppe Visconti di Modrone intraprese importanti lavori edilizi sull'intero complesso edilizio, affidandoli ad Alfredo Campanini (1873-1926), che portarono tra l'altro alla realizzazione tra il 1908 e il 1910 di un sontuoso salone da ballo, decorato in stile neorococò dalla famiglia Turri, artigiani di Legnano e di un teatrino. Danneggiato nel 1943, soprattutto nell'ala verso via Ronchetti, il palazzo è oggi diviso tra uffici e abitazioni, ma gli ambienti interni sono stati conservati in buono stato, specialmente lo scalone d'onore e il salone da ballo decorato con affreschi neorococò.

Gavazzi Nizzola, S., Magni, M., *Persistenze del gusto settecentesco nella decorazione lombarda dell'Ottocento e Novecento: i Turri di Legnano*, "Arte Lombarda", 58-59 (1981), pp. 58-59; Mascione, M., *Palazzo Bolagnos Viani Visconti di Modrone a Milano*, "Arte Lombarda", 2 (2000), pp. 48-59; S. Sirtori, Cesare, *Palazzo Bolagnos Visconti di Grazzano*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 214.

Dal Re [1745-1750] (ill.); Bascapè 1945, p. 310; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 515; Perogalli 1985, 60; Capello, Gnechi, Sovera 1988-89; Capello 1991; *Settecento lombardo*, 1991, p. 394; Negri 1998, pp. 338-339; Bianchi 1999, p. 44; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, pp. 124-125; Pellegrino 2011, O, 131.

Fonti archivistiche: Milano, Archivio Ente Comunale Assistenza, Fondo Famiglie, 68.

Palazzo Rasini

(scomparso)

vicolo Rasini

La residenza della famiglia Rasini nella parrocchia di San Babila fu ristrutturata e ampliata nella seconda metà del '600 dal conte Marco Antonio, primo a ricevere l'onorificenza di principe del Sacro romano impero. Agli inizi del '700 il palazzo fu ulteriormente ristrutturato dal principe Claudio in modo da creare appartamenti per due dei figli. Un atto notarile del 1723 fa effettivamente menzione di due appartamenti al piano terra riservati al primogenito e al secondogenito del principe costituiti da quattro grandi locali con affaccio sul giardino, fra loro comunicanti tramite un salone centrale e un porticato. Da un altro atto notarile del 12 marzo 1759 si desume la presenza di una cappella e di uno scalone d'onore.

Rimoldi, G. *La colomba e il giglio: i conti Rasini principi del Sacro Romano Impero e l'erezione dell'Oratorio di Sant'Antonio di Padova a Borsano*, 1995

Casa Toscanini

via Durini 20

Il nome del celebre direttore d'orchestra che qui abitò per quarantotto anni indica in realtà un palazzo del XVII secolo con un cortile in gusto rococò.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 514; Negri 1998, p. 321.

Palazzo Durini

poi Caproni di Taliedo

via Durini 24

L'area sulla quale venne edificato il palazzo, nel XVII secolo si affacciava su una strada attraversata da un corso d'acqua, la Cantarana di Porta Tosa, lungo la quale erano ubicate umili case con orti e due chiese: S. Giovanni in Era e S. Maria della Sanità, che tuttora sussiste. Giovanni Battista Durini vi acquistò quattro abitazione per edificare al loro posto un palazzo, necessario requisito alle sue aspirazioni di entrare a far parte dell'aristocrazia milanese, affidandone la costruzione a Francesco Maria Richini (1584-1658). Nel 1648 in

effetti il Durini comprò dagli ultimi discendenti della famiglia de Leyva il titolo nobiliare legato alla contea di Monza, del quale fu investito tre anni più tardi da Filippo IV di Spagna. La facciata fortemente monumentale contrasta con la misurata eleganza del cortile. Per quel che concerne gli interni sono da segnalare ben due scaloni d'onore, uno originario e l'altro trasferito nel 1940 dal distrutto palazzo Arnaboldi. Al piano nobile nel corpo posto fra cortile e giardino rimangono, anche se in cattive condizioni, affreschi a soggetto mitologico realizzati da Pietro Maggi (1680-1750). Gli ultimi discendenti dei Durini si videro costretti a cedere il palazzo, che prima fu dei Borletti e poi dell'ingegner Giovanni Caproni. Danneggiato dai bombardamenti del 1943, l'edificio appartiene oggi a una nota casa di moda.

Visconti, Alessandro, *Il palazzo Durini*; in "Città di Milano", maggio 1920, p. 182; Calzini, Raffaele e Portaluppi, Pietro, *Il palazzo e la famiglia Durini in due secoli di vita milanese 1648-1848*, Milano 1923; Bascapè, Giacomo C., *Il palazzo Durini Caproni di Taliedo a Milano*, Milano 1980; Giustina, Irene, *Il palazzo Durini a Milano: documenti, progetto e cantiere*, "TeMa", 2, 1998, pp. 33-43; Giustina, Irene, *Indagini sull'assetto distributivo dell'edilizia residenziale nella prima età del Seicento: il caso di palazzo Durini*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo*, a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2000, pp. 203-217; Disertori, Andrea, *Palazzo Durini-Caproni a Milano*, "Dedalo", A. 16, n. 5, maggio 2000, pp. 10-11; Ferrario, Elisabetta, *Palazzo Durini*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 198.

Latuada 1737-38, II, p. 32; Bianconi 1787, p. 95; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 150; Bossi 1818 I, p. 62; Cantù 1844, p. 821; Ricci 1857-59, III, 458; Mongeri 1872, p. 473; Malaguzzi Valeri 1906, II, pp. 113-114; Thieme-Becker 1907-1947 (P. Arrigoni 1934), XXVIII, p. 245; Verga 1911, p. 60; Hoffmann 1934, pp. 94-96, 99-100; Baroni 1941, p. 62; Mezzanotte 1942, pp. 20, 93-95; Bascapè 1945, pp. 311-321; Reggiori 1947, p. 261; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 512-513; Mezzanotte 1957, pp. 641, 645; Wittkower 1958, p. 78; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, II, p. 376, VIII, p. 71; Grassi-Portaluppi 1961, p. 229; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 45, 213; Grassi 1966, pp. XXIX, 289; Baroni 1968, pp. 394-397; Profumo Müller 1968, pp. 107-108; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1968-69, V, p. 155; Cassi Ramelli 1971, pp. 482-484; Gatti Perer s.d. [1972], il. 4.4; Farina-Grimoldi 1973, pp. 45, 196; Mazzotta Buratti 1976, pp. 81-82; Gambi-Gozzoli 1982, p. 110, dici. 63; Gatti Perer 1983, p. 53; Maderna 1983, p. 207; Perogalli 1985, pp. 46-47; *Touring* 1985, pp. 98, 327; Perogalli 1986, p. 78; Denti 1988, pp. 156, 180-185, 200, t. 29; Zucchi 1989, pp. 174-176; Di Castri 1994, 82-83; Negri 1998, pp. 126-132; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, 126-127

Casa Gallerani

(scomparsa)
piazza S. Stefano

La dimora appartenente alla celebre famiglia nobile originaria del senese, fu distrutta agli inizi del Novecento per permettere l'allargamento della piazza. A ricordare gli antichi proprietari, c'erano due stemmi barocchi affrescati nel cortile.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 530-531.

Casa Latuada (detta del Ponchielli)

(scomparsa)
Verziere 18

La casa dove visse per qualche tempo il compositore Amilcare Ponchielli (1834-1886) era del XVI secolo con scala del XVIII secolo e facciata della prima metà dell'Ottocento.

Cenato, Giovanni, *Piccolo mondo provinciale*, Milano 1946.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 530.

Palazzo Trivulzio

(scomparso)
via della Signora 6-10

Il nucleo primitivo del palazzo, secondo la testimonianza del Mezzanotte, che lo vide subito dopo i bombardamenti, era costituito dal cortile principale porticato, scandito da colonne ottagonali scaricanti archi gotici, secondo un modulo costruttivo tipico del primo quattrocento lombardo. Fonti documentarie attestano in effetti che il *sedimen* appartenne a Ludovico il Moro, poi agli Sforza, quindi al duca Alfonso d'Este, che nel 1507 lo vendette a Teodoro Trivulzio. L'aspetto dell'edificio originario cambiò poco nel corso del XVI secolo, e solo ai primi del Seicento con i lavori commissionati a noti architetti cittadini, quali Antonio Barca e Fabio Mangone, assunse toni assai più aulici. Un'ulteriore campagna di lavori fu intrapresa dai Trivulzio nella seconda metà del XVII secolo, interessando l'area a nord del palazzo, dopo l'acquisto da parte della famiglia di altre case al fine di edificare una cavallerizza, elemento architettonico ritenuto indispensabile per nobili del rango dei Trivulzio, realizzata nel 1669 su disegno di Gian Domenico Richini. Nel 1766, il principe Antonio Tolomeo Trivulzio, rimasto senza eredi, assegnò con disposizione testamentaria il palazzo a ospizio per anziani bisognosi. I necessari lavori di adattamento intrapresi negli anni immediatamente successivi su disposizione di Vienna, rimasero visibili fino alla distruzione del palazzo, anche se ampliamenti e ristrutturazioni si susseguirono in ragione dell'aumento del numero degli ospiti fino all'inizio del XX secolo, quando il Trivulzio raggiunse il massimo della capienza possibile. L'antico palazzo, dapprima mutilato per esigenze di viabilità nella sua parte settentrionale (largo Augusto), e danneggiato dai bombardamenti, fu infine abbattuto per consentire l'edificazione della sede dell'AEM.

Guicciardi, E., *Il Pio Albergo Trivulzio nella storia e nell'attualità : (1771-1961)*, Milano 1961; Guicciardi, E., *Diseño per una vita. Il principe Antonio Tolomeo Trivulzio*, Milano 1968; Scotti, A., *Il Pio Albergo Trivulzio in Via della Signora*, in *200 anni di solidarietà milanese nei 100 quadri restaurati da Trivulzio*, Martinitt e Stelline, a cura di Paolo Biscottini, Milano 1990, pp. 133-150; Scotti Tosini, Aurora, *Il palazzo dei Trivulzio in via della Signora e il principe Antonio Tolomeo Trivulzio*, in *Dalla carità all'assistenza: orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, a cura di C. Cenedella, Milano 1993; Cova, Dario, Di Benedetto, Giuseppe, *Il palazzo del principe Trivulzio sul naviglio: tra scienza e carità nell'epoca dei lumi*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 47-48; Squizzato, Alessandra, *I Trivulzio e le arti. Vicende seicentesche*, Milano 2013

Quadro storico di Milano 1802, 149; Borroni 1808, pp. 40-41; Bossi 1818 I, p. 59; Bascapè 1945, pp. 325-326; Reggiori 1947, p. 262; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 531; Capello, Gnocchi, Sovera, 1988-89; Giacomini 2007, *passim*.

Palazzo Monti Sormani Andreani Verri

c.so di Porta Vittoria 6

Il sito dell'attuale palazzo apparteneva nel XVI secolo ai Castaldi, marchesi di Cassano, che avevano iniziato ad accorpate una serie di proprietà per la costruzione di un palazzo signorile, passato in dote ai Medici di Marignano e da questi venduto a Giulio e a Cesare Monti, arcivescovo di Milano (1635-1650), nel 1642. I lavori intrapresi dai Monti per trasformare l'edificio in una prestigiosa dimora familiare, sede fra l'altro di un'importante collezione di opere d'arte, videro coinvolto fino al 1658 l'architetto Francesco Maria Richini. La veste attuale del palazzo che mantenne l'originario impianto trapezoidale è quella impressa dal conte Cesare Monti Melzi nel XVIII secolo, il quale commissionò la costruzione della facciata verso Porta Tosa a Francesco Croce, e dall'ultimo discendente della casata, Paolo Monti Melzi che affidò a Benedetto Alfieri la monumentale facciata verso il giardino, terminata nel 1766. Il palazzo fu poi ereditato dai marchesi Viani e successivamente dal conte Pier Paolo Andreani. Quando anche la famiglia Andreani si estinse il patrimonio passò ai Sormani con l'obbligo di conservare il cognome dei precedenti proprietari. Nel 1934, il conte Alessandro Sormani Andreani Verri vendette il palazzo al Comune. Anche il parco dovette subire successive modifiche: all'originario impianto all'italiana si sovrapposero il modello settecentesco francese e il giardino all'inglese progettato da Leopoldo Pollack. Per un certo periodo, prima del trasferimento presso palazzo Pertusati, in uno spazio cinto da siepi di bosso e ornato da statue, si riunirono nel parco i membri dell'Accademia dell'Arcadia.

Bellini G., *La Biblioteca Comunale di Milano*, Milano 1956, pp. 11-45; Ronchi, M., *Il mito di Orfeo in Palazzo Sormani*, "Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e bollettino di statistica", Maggio 1959; *I Sormani attraverso dieci secoli di storia. Sintesi sulle vicende di Casa Sormani*, Milano 1963; Morandotti, A., *Pittore di Palazzo Lonati-Verri*, in *La natura morta in Italia*, a cura di F. Porzio, Milano 1989, I, 242-245; Visintin, Valerio Massimo, *Un palazzo tutto d'autore*, "Vivimilano", 23, giugno 1994, pp. 20-21; Giustina, I., *Un inedito progetto di Francesco Maria Richini e alcune precisazioni sulle vicende del Palazzo Monti Sormani a Milano*,

“Palladio. Rivista di storia dell’architettura e restauro”, n. s., VIII, 16, luglio-dicembre (1995), 47-72; Lopez, Guido, *Palazzo Monti Sormani*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 220; Facchin, Laura, *Un’inedita figura di committente tra la Lombardia asburgica ed il Regno di Sardegna nel terzo quarto del Settecento: il conte Paolo Monti Melzi e la facciata alfieriana di Palazzo Sormani a Milano*, in “Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti”, n.s., 56 (2005), pp. 205-228; Basso, Laura, *Inventari della famiglia Sormani.: parte prima*, “Quaderni del Castello Sforzesco”, 3 (2005), pp. 25-34; ID., *Inventari della famiglia Sormani.: parte seconda*, “Libri e documenti”, v. 32-33 (2006-2007), pp. 85-117; ID., *Inventari della famiglia Sormani.: parte terza e ultima*, “Libri e documenti”, v. 34-35 (2008-2009), pp. 159-192; Facchin, Laura, *I palazzi e le collezioni dei Monti a Milano*, in *Lo spazio del collezionismo nello Stato di Milano (secoli XVII-XVIII)*, Roma 2013, pp. 125-203

Bianconi 1787, p. 103; Borroni 1808, p. 49; *Quadro storico di Milano 1802*, 149; Bossi 1818 I p. 66; Pirovano 1822, p. 256; Caselli 1827, p. 59; Ferrario 1843, p. 131; Mongeri 1872, p. 485; Malvezzi 1882, p. 224; Arrigoni 1927, p. 19; Bertarelli, Monti, 1927, p. 355; Gengaro 1936, pp. 386-387; Bascapè 1945, pp. 327-330; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 531-532; Bascapè Perogalli 1964, pp. 216-217; Perogalli 1985, pp. 54-55; Matteucci 1988, pp. 266, 267, 270; Capello, Gnocchi, Sovera, 1988-89; Di Castri 1994, pp. 76-81; Mezzanotte 1995, 25-65; Negri 1998, pp. 302-306; Bianchi 1999, pp. 49-50; *Bombe sulla città 2004*, 220-222; *Milano. Le grandi famiglie 2008*, 123

Fonti archivistiche: ASM, Notarile, 37075, 10 dicembre 1695; *Milano nei disegni di architettura 1995*, 82-87.

Palazzo Borgazzi

prima Stampa di Soncino, Rosales
c.so di Porta Vittoria 16

L’edificio costruito nello stradone di S. Prassede, oggi corso di Porta Vittoria, in stile neoclassico con facciata del 1829, è notevole soprattutto per le quattro colossali cariatidi che ne affiancano il portone.

Quadro storico di Milano 1802, p. 148; Bascapè 1945, p. 327; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, 538-539; Negri 1998, pp. 56-57.

Palazzo Litta-Modignani Cusini

corso Europa 16

Il 22 marzo 1481, Giovanni Litta di rientro a Milano dalla Spagna acquistò l’utile dominio di un *casino* e di una *casa grande contigua* in contrada di S. M. Passarella. Col tempo, la casa avita dei Litta ubicata nella parrocchia di S. Michele sotto il Duomo, si rivelò per posizione, dimensioni e apparato domestico, sempre meno adatta al ruolo sociale della famiglia. Conseguentemente, le proprietà della Passarella poste a soli due isolati di distanza parvero offrire maggiore decoro e comodità. Alessandro Litta fu il primo a promuovere l’incremento del complesso quattrocentesco, a partire dal 1632, data delle sue nozze con Anna Maria, figlia del senatore Gio Batta Arconati, acquistando altri tre fabbricati, che furono incorporati tuttavia solo nel secolo successivo, tra il 1727 e il 1732. La facciata del palazzo fu resa uniforme e furono costruiti una galleria e una cappella per conto di un altro Alessandro Litta, vescovo di Cremona, il quale diede anche incarico al pittore Giovanni Crivelli (1680/90-1760) di decorare i soffitti dell’appartamento padronale (opera in parte conservata). Alla morte del vescovo, i lavori furono continuati dal nipote Eugenio che fece edificare alla fine del XVIII secolo, il maestoso scalone con stucchi realizzati da Giocondo Albertolli e medaglione sulla volta raffigurante il *Carro del Sole*, realizzato da Andrea Appiani. Nel 1875, le proprietà dei Litta nella ex contrada della Passarella furono vendute all’ing. Enrico Frizioni di Bergamo. Dopo le distruzioni belliche il palazzo è stato acquistato e restaurato da un istituto bancario.

Stefanato, Paolo, *Palazzo Litta Cusini: ritorno allo splendore*, “Dedalo”, A. 7, n. 1, gennaio 1991, p. 30-31; *Palazzo Litta Modignani in Milano*, a cura di A. B. Belgiojoso, Milano 1994.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 203-204; Negri 1998, pp. 195-196; Capello, Gnocchi, Sovera, 1988-89; Capello 1991.



PORTA ROMANA

Palazzo Rossi di San secondo-Acerbi poi Volpi-Bassani corso di Porta Romana 3

L'edificio risale al XVI secolo, e primo proprietario documentato ne fu Pietro Maria Rossi, conte di San Secondo, nel 1577. Nel XVII secolo il palazzo fu ricostruito dal nuovo proprietario, il marchese oriundo di Ferrara, Ludovico Acerbo. Estintasi la famiglia nel Settecento, la dimora divenne proprietà delle famiglie Orrigoni, Pino e Barinetti. Attorno alla metà del XIX secolo fu adattato ad albergo. Nel Novecento fu infine acquistato dai Volpi-Bassani. L'edificio è strutturato intorno a due corti. La fronte su tre piani unisce elementi secenteschi ad altri caratteristici del barocchetto lombardo. Uno scalone a tre rampe conduce all'appartamento padronale, oggi occupato da uffici, unico ambiente peraltro ad avere mantenuto planimetria e decorazioni originari.

Giacomini, Laura, *Palazzo Acerbi in Milano*, "Quaderni di Palazzo Te", 5 (1999), pp. 5-39; Giacomini, Laura, *Palazzo Acerbi in corso di Porta Romana a Milano*, in *Architettura: processualità e trasformazione*, a cura di M. Caperna e G. Spagnesi, Roma 2002, 455-462.

Torre 1674, pp. 54-55; Batoli 1776-1777, p. 209; Mongeri 1872, p. 484; Bascapè 1945, pp. 63-64; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 214; Mazzotta Buratti 1976, pp. 50-52; *Touring* 1985, p. 200; ; Zucchi 1989, pp. 182-183; Tolfo 1991, pp. 127-128; Negri 1998, pp. 9-10; Pellegrino 2001, R, 101; Giacomini 2007, *passim*.

Fonti archivistiche: ASBAA, cart. 1014, cart. 1331; CAF, 1880 *Hotel Reichmann*, A 13180

Palazzo dei Velasco (scomparso) corso di Porta Romana 5

Il palazzo a quattro piani d'angolo con via Velasca era di origine cinquecentesca fu quasi completamente distrutto dalle incursioni aeree del 1943, e successivamente demolito.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 214; Tolfo 1991, p. 129

Fonti archivistiche: ASC PG 31426 cart. 134, 1864 soprizzo pr. Bettoni; AC, PG R60663/47 riforma locali uso ufficio e abitazioni

Palazzo Annoni poi Cicogna-Mozzoni corso di Porta Romana 6

Il palazzo fu commissionato dal banchiere Paolo Annoni a Francesco Maria Richini(1584-1658) nel 1631 e i lavori di costruzione continuarono fino al 1640. Nel XVIII secolo, tra il 1712 e il 1778, il conte Carlo Annoni ne fece un centro della vita artistica e culturale, con una ricca biblioteca e una collezione di quadri di prim'ordine comprendente opere di Rubens, Van Dyck e Gaudenzio Ferrari, che fu sottratta dagli austriaci nel

1848. All'inizio del XIX secolo lavori di ammodernamento furono commissionati prima a Lepoldo Pollack(1751-1806) poi a Giuseppe Zanoia (1747-1817), che ampliò il palazzo verso via Maddalena. Nel 1900, con la morte senza eredi di Aldo Annoni, l'edificio passò in eredità ai Cicogna Mozzoni. Seriamente danneggiato durante la guerra nonché dalla successiva ristrutturazione svoltasi fra il 1955 e il 1961, più nulla resta dei sontuosi interni a parte lo scalone d'onore.

Ferrario, Elisabetta, *Palazzo Annoni Cicogna Mozzoni*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 196-197; Disertori, Andrea, *Palazzi Annoni Cicogna-Mozzoni e Acerbi a Porta Romana*, "Dedalo", XX, 6 (2004), pp. 20-21.

Torre 1674, p. 55; Bianconi 1787, p. 162; *Quadro storico di Milano* 1802, 168; Bossi, 1818, p. 88; Pirovano 1822, p. 260; Ferrario 1843, p. 120; Cantù 1844, p. 821; Ricci 1857-59, III, p. 458; Mongeri 1872, pp. 473-474; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 114; Thieme-Becker 1907-47 (P. Arrigoni 1934), XXVIII, p. 245; Verga 1911, p. 60; Hoffmann 1934, pp. 64, 94, 95, 99, 100; Baroni 1941, p. 62; Mezzanotte 1942, p. 91; Bascapè 1945, pp. 65-67; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 212; Mezzanotte s.d. [1955-58J, III, p. 143; Mezzanotte 1957, pp. 641, 645; Wittkower 1958, p. 78; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, II, p. 376, VIII, p. 71; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 211-213; Grassi 1966, XXIX; Baroni 1968, pp. 368-371; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1968-69, V, p. 154; Gatti Perer s.d. [1972], it. 7.1; Farina-Grimoldi 1973, p. 45; Mazzotta Buratti 1976, pp. 52-53; Gambi-Gozzoli 1982, p. 109, did. 63; Maderna 1983, p. 207; Perogalli 1985, pp. 44-45; *Touring* 1985, pp. 98, 199; Perogalli 1986, pp. 77-78; Denti 1988, p. 233, 174, 175; ; Zucchi 1989, pp. 172-173; Tolfo 1991, pp. 129-130; Di Castri 1994, 72-75; *Atlante del barocco lombardo* 1997; Negri 1998, pp. 15-18; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 123; Pellegrino 2011, pp. 100-101.

Fonti archivistiche: ASM, *Mappe catastali, Porta Romana*, b. 1, cartt. 3553, 3561; *Catasto, Milano città, Circ. I, Mand. I-VI*, 1887, b. 7, n. 1, cart. 885; ASCM, *Località milanesi*, cart. 278, anno 1640; *Famiglie*, cart. 48, anno 1647; *Raccolta Bianconi*, t. I, 32; CAF A 2316, A 8064 (foto Lissoni, il portale); ASBAA, cart. 85.

**113) Palazzo Salazar
poi Odescalchi
(scomparso)
corso di Porta Romana 8**

La proprietà Salazar risulta dal catasto teresiano del 1757. Nel 1845 l'edificio era di proprietà degli Odescalchi. Il palazzo fu distrutto nella seconda metà dell'Ottocento per lasciare spazio a un complesso scolastico, oggi sede dell'Ufficio elettorale comunale

Tolfo 1991, p. 132

**Palazzo Calderara
(scomparso)
corso di Porta Romana 10**

L'edificio fu costruito in stile neoclassico da Gaetano Brey sopra un precedente edificio e distrutto nella seconda metà del XIX secolo per lasciare spazio a una scuola.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 212; Tolfo 1991, 132

Fonti archivistiche: AOM: disegno della facciata di Palazzo Calderara

**Casa Sironi
(scomparsa)
corso di Porta Romana 9**

La palazzina di origine cinquecentesca su tre piani fu devastata dal bombardamento del 24 ottobre 1942 e successivamente abbattuta.

Pirovano 1822, p. 452; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 214; Tolfo 1991, 133

Fonti archivistiche: ASBAA, cart. 2167; CAF, portale, A 8042.

Palazzo Mellerio

poi Cavazzi della Somaglia

corso di Porta Romana 13

Intorno alla metà del XVII secolo sull'area dell'attuale palazzo si trovavano ben cinque abitazioni, successivamente accorpate nella casa Mesmer. Il conte Giacomo Mellerio acquistò nel 1772 il lotto che si estendeva dal corso di Porta Romana alla via Poslaghetto, oggi cancellata. I lavori per l'edificazione dell'edificio dall'impianto molto irregolare a casa della conformazione del terreno e della preesistente dimora, furono affidati a Simone Cantoni (1739-1818), che si occupò anche degli arredi e della decorazione degli interni con la collaborazione del pittore Giuseppe Levati (1739-1828) e del decoratore Agostino Gerli (1744-1821). Gli interni del palazzo si sono in gran parte salvati dalle distruzioni belliche. Dopo i Mellerio, proprietari del palazzo divennero i Cavazzi della Somaglia, poi la società Ambrogio Binda. Oggi l'edificio è proprietà di una compagnia di assicurazione.

Palazzo Mellerio. Una dimora nobiliare della Milano neoclassica, testi di Gregorio Caccia Dominioni e altri, fotografie di Sandro Scarioni, Milano 1996; Bianchi, Eugenia, *Palazzo Mellerio*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano, Longanesi, 2001, pp. 207-218; Ferrario, Elisabetta, *Palazzo Mellerio*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 222-223.

Bianconi 1787, p. 163; *Quadro storico di Milano*, 1802, p. 168; Bossi 1818 I, p. 88; Pirovano 1822, pp. 260-261; Caselli 1827 pp. 92-93; Bascapè 1945, pp. 76-80; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 214-215; Martinola 1950; Mezzanotte1 1959, p. 703; Tolfo 1991, pp. 133-135; Negri 1998, pp. 215-216; Pisaroni 1999, p. 44; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 147

Fonti archivistiche: ASBAA, cart. 2946/1943, scat. 1001, lastra n. 72; CAF, portale, A 7972; serie di foto A 8040-41

114) Casa Rougier

corso di Porta Romana 17

Edificio risalente al XVIII secolo, esempio del passaggio dal barocco al neoclassico, appartenne alla famiglia dell'ufficiale napoleonico Rougier.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 215; Tolfo 1991, p. 136

Palazzo Pertusati

poi Melzi di Cusano

(scomparso)

corso di Porta Romana 80

L'edificio settecentesco che ospitò una ricca collezione d'arte e una biblioteca di ventimila volumi poi acquistata dal governatore, conte di Firmian, e successivamente trasferita a Brera, aveva un fastoso appartamento padronale con decorazioni fra il barocco e il rococò. Fu seriamente danneggiato dagli incendi nell'agosto del 1943. Poteva essere ricostruito, ma fu invece abbattuto per l'edificazione di condomini a fini di speculazione. Palazzo Pertusati era noto soprattutto per il parco "trasformato da Carlo Pertusati in una mirabile sede per le riunioni della colonia milanese dell'Accademia d'Arcadia: aiuole, viali, radure, piante rare, fontane e giochi d'acqua, ma soprattutto ammirate nel secolo XVIII le grandi serre, descritte dal Latuada, in cui in pieno inverno avevano luogo feste, balli, banchetti, trattenimenti letterari, in una fantasiosa fioritura di perenne primavera. Il giardino che fu detto "Erculeo" da una statua di Ercole, campeggiante entro uno scenario di piante d'alto fusto era forse il più celebre di Milano. [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968]"

Bianconi 1787, 123; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 164; Bossi 1818, p. 72; Bascapè 1945, pp. 25, 48; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 244; Tolfo 1991, 150

Fonti archivistiche: ASC, PG 56030, cart. 145, 1874, pr. Melzi; PG 55278, cart. 309, 1904, pr. Melzi; ASBAA, cart. 1520, 1912: palazzo e giardino Pertusati, pr. Emilia Lanza Melzi ed Eleonora Melzi; cart. 850; CAF, A 26912 Portale

Casa Uboldi

(scomparsa)

corso di Porta Romana 82

L'edificio era stato costruito a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo, con facciata del primo Ottocento e interni neoclassici, e fu distrutto dai bombardamenti.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 244.

Casa Vittadini

corso di Porta Vigentina 1

Edificio di matrice neoclassica con all'interno strutture e decorazioni del Sei-Settecento.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 246; *Touring* 1985, p. 343; Zucchi 1989, p. 185; Negri 1998, pp. 342-343.

Palazzo Trivulzio

(scomparso)

via Rugabella 3

Il palazzo di antiche origini fu ricostruito a inizio XVI secolo su commissione di Gian Giacomo Trivulzio, forse con incarico affidato a Cristoforo Solari (1468-1524), ma fu riformato nel 1662 da Gian Domenico Richini, figlio del più famoso Francesco Maria. L'edificio fu poi distrutto negli anni Venti per motivi di speculazione edilizia. Il crollo doloso del cortile quattrocentesco fu all'origine di un processo con relativa condanna (mai eseguita) a ricostruire un certo numero di arcate in luogo da destinarsi.

Stolfi, Giuseppe, *Le case Trivulzio in Rugabella a Milano, dal XV al XVII secolo*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo: distribuzione, funzioni, impianti*, Milano, Unicopli, 2001, pp. 174-185.

Latuada 1737-38, II, p. 271; Bianconi 1787, p. 162; Mongeri 1872, p. 482; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-92, II, p. 29; Malaguzzi Valeri 1913-23, II, p. 317; Thieme-Becker 1907-1947, XXVIII (1934), p. 246; Verga 1911, p. 95; Bascapè 1945, p. 67; Reggiori 1947, p. 270; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 209-210; Mezzanotte s.d. [1955-58], III, pp. 104-108; Grassi 1966, p. 345; Cassi Ramelli 1971, pp. 419-421; *Touring* 1985, p. 199; Patetta 1987, pp. 412-413; ; Zucchi 1989, pp. 192-193.

115) Palazzo Trivulzio-Borromeo

via Rugabella 11

Nell'edificio adibito nel Cinquecento ad armeria dei Trivulzio, alloggiò Giulio Cesare Borromeo, marito di Margherita Trivulzio e padre del cardinale Federico che qui nacque nel 1564. Dell'edificio antico, sede nel XVIII secolo dell'Accademia dei Vigilanti, dopo i bombardamenti non sono rimasti che un portale quattrocentesco e due finestre ogivali.

Stolfi, Giuseppe, *Le case Trivulzio in Rugabella a Milano, dal XV al XVII secolo*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo: distribuzione, funzioni, impianti*, Milano, Unicopli, 2001, pp. 174-185.

Tolfo 1991, p. 297; Margheriti, 2010, p. 137

Casa degli Sfondrati

(scomparsa)

via Rugabella 13-15-17

La casa appartenente, insieme a quelle ai civici numeri 15 e 17 al complesso, proprietà della famiglia Sfondrati, dove nacque il futuro papa Gregorio XIV (1590-91), era stata solo parzialmente danneggiata nel 1943 ma fu ugualmente rasa al suolo tre anni dopo.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-92, II, p. 29; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 210-211; Tolfo 1991, pp. 297-298.

Casa Valerio

prima Borromeo
(scomparsa)
via Rugabella 15

“Anche questo edificio ha dovuto soccombere più che alle bombe, agli attacchi della speculazione edilizia. La facciata era di linee ottocentesche ma il fabbricato era di origine antica, e faceva parte delle case degli Sfondrati. Unico segno di vetustà all'esterno, nell'edificio che l'ha sostituito, il pilastro all'esterno verso il piazzetto, formato da bozze di serizzo con colonnina d'angolo a capitello targato, recante la biscia viscontea e le bande verticali in due distinti scudetti. Un portale arcuato al n. 15 dava accesso ad un primo cortile, che prospettava nel fondo un grandioso criptoportico, a colonne toscane di aspetto neoclassico. Fu distrutto sventuratamente un secondo cortile, trecentesco, di pianta pressoché quadrata, recinto su tre lati da portico, con arcate di sesto acuto su bassi pili di serizzo, di sezione ottagonale, con capitelli a grandi foglie [...] Tutta l'area interna compresa fra la Rugabella e la contrada di S. Eufemia era occupata dai grandiosi giardini Sfondrati, Borromeo e Trivulzio, confinanti con l'altro grande parco del palazzo Belgiojoso in S. Eufemia. [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, p. 211]”

Bianconi 1787, pp. 161-162; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 211.

Palazzo Beretta

(scomparso)
corso Italia 19

Palazzo sorto attorno al 1840 su disegno classicheggiante di Luigi Tatti, danneggiato nel 1943, la società proprietaria lo fece abbattere per ricostruire un edificio di intenso sfruttamento locatizio.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 255.

Palazzo Belgiojoso

poi Mapelli
via S. Eufemia 2-4

Il palazzo fu quasi certamente opera di Giacomo Muttone (1662-1742) nel periodo in cui lavorava anche per i marchesi Novati alla sistemazione della villa di Merate. A metà Settecento l'edificio divenne proprietà della contessa Barbara Belgiojoso. Ospitava al piano terreno la banca Perego e Belloni. Fu devastato all'interno dai bombardamenti aerei e se ne è salvata solo la fronte verso strada. Il giardino, uno dei più vasti di Milano, confinava a sua volta con quello dei Trivulzio e con ortaglie, che davano alla contrada un'immagine agreste di sorprendente effetto. Al tempo della contessa di Belgiojoso, il parco col soprannome di “bosco Parrasio” ospitò le riunioni di un gruppo di Arcadi.

Bascapè 1945, p. 111, fig. 81; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 256-257; Capello, Ghecchi, Sovera 1988-89; Pellegrino 2011, R, pp. 128-129.

Palazzo Carcano Mellerio

poi Tondani
via Francesco Sforza 39-41

L'edificio originario fu costruito per Pietro Carcano, morto nel 1624, ma fu poi adattato secondo i dettami del neoclassico da Gian Luca Cavazzi della Somaglia, genero dell'allora proprietario del palazzo, il conte Giacomo Mellerio, nel 1835. Del palazzo neoclassico è rimasta dopo i bombardamenti del 1943 la facciata, mentre della

dimora seicentesca dei Carcano restano lo scalone e alcune sale restaurate dell'appartamento padronale. Anche del parco non resta che una misera traccia, malgrado fosse noto come sede di un giardino arcadico.

Baccalini, Carlo, *Palazzo Tondani-Mellerio*, "La voce di Milano", N. 7, luglio-agosto 1990, p. 59.

Bianconi 1787, p. 163; Bascapè 1945, pp. 57-60; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 243; Mezzanotte, s. d. [1955-1958], III, pp. 149-155; Cassi Ramelli 1971, p. 416; *Touring* 1985, p. 199; Zucchi 1989, p. 177; Tolfo 1991, pp. 305-306; Negri 1998, pp. 88-89; Pellegrino 2011, R, p. 151.

Palazzo Caravaggio

(scomparso)

ex piazza S. Giovanni in Conca

Il palazzo edificato probabilmente su un edificio appartenuto a Luchino Visconti, signore di Milano dal 1354 al 1385, era situato accanto alla chiesa di S. Giovanni in Conca dal quale era separato da un vicolo, detto "dei Marchesi di Caravaggio" e più tardi "stretta di San Giovanni in Conca". In origine fortificata la dimora era collegata alla *Ca' di Can* da un corpo di fabbrica che aveva trasformato il sagrato di S. Giovanni in una corte interna. All'edificio erano annessi giardini e dipendenze fra i quali una falconiera che diede probabilmente il nome alla parimenti scomparsa via del Falcone. Entrato in possesso degli Sforza, il palazzo passò in dote ai Bentivoglio di Bologna per il matrimonio di Alessandro II Bentivoglio con Ippolita, figlia naturale di Ludovico il Moro. Un Bentivoglio sposò successivamente Lavinia Colonna, come documentano gli stemmi riportati sul portale cinquecentesco oggi conservato nei musei del Castello Sforzesco. Il palazzo fu poi ereditato dai marchesi Caravaggi e nel XVIII secolo fu acquistato dagli Erba Odescalchi che intendevano allargare le loro proprietà situata nell'attuale via dell'Unione. Nel 1877, il palazzo fu abbattuto per permettere l'apertura di via Carlo Alberto, attuale via Mazzini. Il portale cinquecentesco è stato trasportato al Castello Sforzesco.

Morigia 1595, pp. 181-182; Torre 1714, p. 50; Bianconi 1795, p. 202; Borroni 1808, pp. 71-72; Mongeri 1872, pp. 470-471; Bascapè 1945, p. 70, tav. 40; Mezzanotte 1955-1958, III, pp. 52-60; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 76; Cassi Ramelli 1971, p. 401; Roda 1981-1982, 163-164; *Milano ritrovata* 1986, pp. 277-278; Tolfo 1991, 263-264.

Fonti archivistiche: A.S.C.M., Località Milanese, 356/2.

116) Cà di Can

p.za Missori 5-7 (già contrada di S. Giovanni in Conca 4127 poi Unione 13)

Fatto costruire nel XIV secolo da Bernabò Visconti sull'area dell'antica canonica di S. Giovanni in Conca per alloggiare la numerosa famiglia, il palazzo deve il nome alla cerimonia che vi aveva luogo quando il signore di Milano esaminava nei cortili i cani da caccia affidati per l'allevamento ai contadini. "Nel 1504 ne era proprietario Francesco Bernardino Visconti, nel 1677 Ercole Visconti e nel catasto del 1757 l'edificio risulta di proprietà della marchesa Bianca Visconti nata Rho, passando poi ai Biglia. Il palazzo fortificato aveva mantenuto all'esterno l'architettura in buona parte originaria, mentre all'interno vi erano vaste sale e arredi sontuosi e vi venne sistemata la cospicua raccolta di quadri del conte Firmian (fine XVIII secolo)." [Tolfo 1991, p 265], che andava ad aggiungersi alla già ricca quadreria di Ercole Visconti. Dopo essere stato per breve tempo sede di un teatro (1776) distrutto da un incendio, l'edificio fu ricostruito nel XIX secolo da una famiglia di commercianti di seta, i Carli che vollero richiamarne la leggenda collocando grosse teste di cane come mensole sotto i balconi. I resti del palazzo visconteo furono invece ospitati nel giardino. Acquisito dal Comune dopo la risistemazione della piazza che ne fece sede di uffici, il palazzo fu demolito nel 1946 per far posto a un hotel.

Dozio, Davide, *"Gallerie di preziose pitture": la quadreria di Ercole Visconti*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, pp. 227-243.

L'osservatore milanese che serve d'interprete al nazionale ed al forestiere compilato da Pietro Ancini, Milano, presso Angelo Stanislao Brambilla 1825, pp. 288-289; Canetta, Pietro, *La chiesa e la torre di S. Giovanni in Conca*, in ASL 1884, 124, 134.

Bianconi 1787, p. 180; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 170; Caselli 1827, pp.102-103; Mezzanotte-Bascapè 1968, 76, 208; Tolfo 1991, pp. 264-265

Fonti archivistiche: ASM, Catasto Teresiano, parrocchia di S. Giovanni in Conca, fondo 26

117) Casa Negri da Oleggio

l.go Richini 2 (già via S. Antonio 20)

Una corte con colonnine quattrocentesche testimonia l'origine antica di questo palazzo, riedificato in stile neoclassico, e pervenuto ai Negri da Oleggio insieme agli edifici al n. 22 e al n. 18 scomparso nei bombardamenti. Un disegno attribuito a Luigi Canonica prevedeva la trasformazione del giardino settecentesco in parco all'inglese.

Tolfo 1991, p. 291; Margheriti 2010, p. 91; *Luigi Canonica* 2011, pp. 265-266.

Fonti archivistiche: *Milano nei disegni di architettura* 1995, p. 79.

Palazzo Greppi

via S. Antonio 12

L'attuale palazzo fu commissionato dal conte Antonio Greppi, banchiere e imprenditore di recente nobiltà, a Giuseppe Piermarini che lo realizzò tra il 1776 e il 1778 rifacendo la precedente dimora in origine del marchese Beccaria Bonesana, passata nel 1770 al conte Lurani Cernuschi, che ne aveva intrapreso la ristrutturazione poi interrotta per mancanza di fondi. Il Piermarini lasciò tuttavia ben poco dell'edificio originale, introducendo i moduli del suo stile già sperimentato a Palazzo Reale e nella villa di Monza. Lo scalone e le sale del piano nobile conservano ancora le decorazioni neoclassiche, opera di Giocondo Albertolli, Martin Knoller e Andrea Appiani.

Il palazzo di Antonio Greppi in Milano : un'opera del Piermarini, Milano 1995; Bianchi, Eugenia *La collezione di Antonio Greppi*, "Archivio Storico Lombardo", CXXII (1996), pp. 275-312; Stolfi, G., *Antonio Greppi committente di architettura*, "Archivio Storico Lombardo", CXXII (1996), pp. 315-340; Bianchi, Eugenia, *Palazzo Greppi*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano 2001, pp. 189-206; Beretti, Giuseppe, *La magnificenza del banchiere : Giocondo Albertolli: gli arredi e le decorazioni per il Palazzo milanese di Antonio Greppi*, Milano, 2005.

Bianconi 1787, pp. 178-179; Bossi 1818 I, p. 93; Pirovano 1822, pp. 261-262; Caselli 1827, 98-99; Cantù 1844; Parini ed. 1925, pp. 917-922; Filippini 1932, pp. 175, 178; Bascapè 1945, pp. 70-71; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 221-222; Perogalli 1985, 70; Marangone 1997; Tabarrini 1998, pp. 207-211; Negri 1998, pp. 171-172; Pisoni 1999, pp. 42-43; *Parini e le arti*, 2000, pp. 89-112; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p. 146; *Luigi Canonica* 2011, pp. 179-180.

Fonti archivistiche: Scartabelli Zunti, E., *Memorie intorno alla vita di Gaetano Caldani*, ms. 116, Parma, Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Parma e Piacenza; *Milano nei disegni di architettura* 1995, pp. 74-78.

Palazzo Litta-Modignani

(scomparso)

via Pantano 1, ang. Via Larga

Il palazzo appartenuto prima ai Litta Modignani poi ai Melzi fu distrutto dai bombardamenti aerei.

FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo 8. ai giorni nostri raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società storica lombarda*, Milano, Tip. Bortolotti, 1889-1893, v. 10, p. 117.

Milano e le sue vie 1867, v. 2, p. 57; Verga 1909; Bascapè 1946, p. 72; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 216; Tolfo 1991, p. 276

118) Palazzo Giulini Melzi d'Eril
prima Casa Caimi
(scomparso)
via Pantano 3

Appartenuto nell'Ottocento ai Caimi e nel Novecento ai Melzi, il palazzo è documentato da una foto del Dopoguerra.

Tolfo 1991, p. 277

Fonti archivistiche: CAF, Foto di casa Melzi d'Eril nel dopoguerra

Palazzo Uboldo
(scomparso)
via Pantano 5

Il palazzo era noto per la collezione d'armi che il nobile Uboldi raccolse nel XIX secolo e che fu saccheggiata durante le Cinque Giornate.

Bascapè 1946, 73-76; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 216; Tolfo 1991, pp. 278-279

Fonti archivistiche: CAF, A 7910 portale

119) Casa Piumi (Piuri)
via Pantano 17 (ex piazza S. Ulderico 4687/8)

Edificio di origine cinquecentesca del quale si conserva il cortile con due ali di portici a colonne, apparteneva nell'Ottocento all'Ospedale Maggiore che lo vendette al Comune di Milano nel XX secolo.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 216; Tolfo 1991, 279

Fonti archivistiche: CAF, A 7910 portale

Casa Settala
via Pantano 26 (ex piazza S. Ulderico 4673/1)

La dimora odierna che si presenta edificata secondo canoni settecenteschi con decorazioni rococò esisteva in realtà fin dal XV secolo. Nel XVII appartenne alla famiglia Settala, ed ospitò una nota *Wunderkammer* barocca, collezione di "singolarità" naturalistiche, passata nel Settecento con l'estinzione della famiglia, alla Biblioteca Ambrosiana.

Latuada 1737, 2, 233; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 175; Bossi 1818, I, p. 208; *Milano e le sue vie*, 2, 57-58; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 216; Tolfo 1991, 315; Negri 1998, pp. 296-297.

Casa dei Venino
via Chiaravalle 7-9

La casa fu edificata tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento per la famiglia Venini ma fu rimaneggiata radicalmente nel XIX secolo dall'architetto Luigi Monti.

Pirovano 1822, p. 262; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 218; Tolfo 1991, p. 196

Fonti archivistiche: CAF, A 7556 portale

Casa Salimbeni
(scomparsa)
via Torino 1

La casa rappresentava un interessante esempio di dimora privata costruita tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Al momento della sua distruzione avvenuta nel 1870 per permettere l'allargamento della piazza del Duomo onde consentire un più facile accesso all'attuale via Torino, l'architetto Vespasiano Paravicini, resosi conto dell'importanza dell'edificio, provvide a farne rilievi che riportano di una costruzione formata da due corpi prolungatisi ai lati in due torri quadrate. Il cortile interno della casa era invece di forma rettangolare circondato da portici, simile a quello dei palazzi Castani, Grifi e Pozzobonelli. Una variante rispetto ai precedenti esempi era invece costituita dalla loggia architravata coperta sopra le arcate del portico e poggiante su colonne a candelabra a loro volta reggenti un architrave in legno, un fregio probabilmente dipinto e una cornice in laterizio.

Paravicini T. V., *Albo dell'architetto*, Milano, I serie, 1873-1874, p. 27, tavv. XI-XVI: Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 80; *Milano ritrovata* 1986, pp. 205-207.

Fonti archivistiche: Biblioteca Ambrosiana, Paravicini..., XI, tavv. XXII-XXXII; ASBAA, 828.



Palazzo Erba Odescalchi
prima Cusani
via Unione 5

Luigi Cusani comprò negli anni Trenta del XVI secolo una casa in contrada dei Nobili, di origine trecentesca **PORTA TICINESE** conti, che i figli Francesco, Giovan Paolo e Guido Cusani decisero di ampliare e poi di rinnovare. I lavori iniziarono presumibilmente attorno al 1570 e furono affidati fra gli altri anche all'architetto Pellegrino Tibaldi (1527-1596). L'edificio fu nel XVIII secolo di proprietà del cardinale Benedetto Erba Odescalchi che vi morì nel 1737 dopo essersi dimesso per motivi di salute dalla carica di arcivescovo di Milano. Il palazzo non ha subito gravi danni durante i bombardamenti del 1943 ma i frequenti cambiamenti di proprietà avvenuti nel XIX e XX secolo hanno completamente alterato gli ambienti interni. Il giardino, scomparso, era noto per i giochi d'acqua.

Rossi, Marco, *Problemi di edilizia civile a Milano nella seconda metà del Cinquecento: Palazzo Erba-Odescalchi*; in *Pellegrino Tibaldi: nuove proposte di studio* (convegno internazionale, Valsolda, 19-21 settembre 1987), Milano 1990, anche in "Arte Lombarda", 94/95 (1990), pp. 111-118.

Latuada 1737-38, II, pp. 250-251; Bianconi 1787, p. 183; Bossi 1818 I, p. 97; Pirovano 1822, p. 266; Cantù 1844, p. 821; Cassina 1844, 2, tavv. 36-38; Mongeri 1872, p. 484; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-92, III, pp. 66-67; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 53; *I monumenti...* 1927, pp. 12-13; Zezzos 1932-33, pp. 498-499; Hoffmann 1934, p. 74; Venturi 1940, pp. 783-789; Bascapè 1945, pp. 83-84; Reggiori 1947, p. 261; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 88; Mezzanotte s.d. [1955-58], III, p. 57; Mezzanotte 1957, pp. 608, 612, 628; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 209-210; Cassi Ramelli 1971, p. 40 l; Gatti s.d. [1972], it. 6.1; Mazzotta Buratti 1976, pp. 47-48; Perogalli 1985, pp. 40-41; *Touring* 1985, p. 201; *Milano ritrovata* 1986, pp. 271-275; Perogalli 1986, p. 76; Denti 1988, pp. 83-85; ;Zucchi 1989, pp. 160-162; Di Castri 1994, 70-71; Negri 1998, pp. 133-135; Leydi 1999, p. 66; Giacomini 2003, pp. 77-80; Giacomini 2007, *passim*.

Palazzo Arcimboldi
(scomparso)
via Unione 12

Per questo palazzo edificato nel XVII o addirittura nel XVI secolo nessun documento attesta la proprietà alla famiglia degli Arcimboldi, marchesi di Arcisate, mentre in una pianta del 1722 era indicato come casa dei Corbella, imparentati coi Melzi, dai quali proveniva la proprietà. E' comunque probabile che l'edificio fosse passato agli Arcimboldi nella seconda metà del Settecento. Il palazzo era a tre piani e articolato attorno a due cortili, dei quali il secondo risultava particolarmente notevole con portico ornato da affreschi: storie mitologiche sulle pareti e immagini di Apollo e Diana con putti alati sulle volte. Affrescati erano anche gli ambienti interni, fra i quali la cappella con l'Assunzione della Vergine, e il teatro. Notevole lo scalone barocco a quattro rampe con balaustra in pietra traforata, decorata con aquile, figure fantastiche e putti. Il palazzo crollò in seguito al bombardamento del 14 febbraio 1943.

I monumenti di Milano 1927, pp. 13-14; Bascapè 1945, pp. 84-85, figg. 60-69; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 89; *Milano ritrovata* 1986, pp. 275-276; Tolfo 1991, 318-319; *Bombe sulla città* 2004, 273-274.

Palazzo Cicogna
(scomparso)
via Unione 14

Il palazzo eretto molto probabilmente nella seconda metà del Cinquecento era a tre piani e la fronte verso strada era rivestita da un paramento in bugnato rustico. Sopra il portale stava uno scudo con le insegne dei

Cicogna. L'edificio subì nel corso dei secoli diverse ristrutturazioni, da ultimo nel corso del XX secolo. Colpito da bombe dirompenti nell'incursione del 14 febbraio 1943, se ne salvò unicamente la facciata a sua volta abbattuta nel 1947.

Bossi 1818 I, p. 197; Caselli 1827, pp.102-103; *I monumenti di Milano* 1927, p. 14; Bascapè 1945, pp. 86-87; Mezzanotte-Bascapè 1948, pp. 274-275; *Milano ritrovata* 1986, p. 276; Tolfo 1991, 319-320; *Bombe sulla città* 2004, 274-275

Palazzo Trivulzio

piazza S. Alessandro 4

Il palazzo fu costruito originariamente nel XVI secolo per i Corio-Figliodoni-Visconti, e acquistato nei primi anni del Settecento dal marchese Giorgio Trivulzio, che, tra il 1707 e il 1713, fece risistemare l'edificio quasi certamente dall'architetto Giovanni Ruggeri. La veste attuale del palazzo è rimasta quella settecentesca e ne fa uno dei primi esempi di rococò nell'edilizia privata cittadina. Il figlio primogenito di Giorgio, Teodoro Alessandro vi fondò la celebre biblioteca che continuò a essere alimentata fino al 1935 quando il ricchissimo materiale passò al Comune di Milano. Le sale del palazzo erano ornate con gli arazzi dei *Mesi*, eseguiti su disegno del Bramantino negli anni 1505-1509 per Gian Giacomo Trivulzio, e oggi al Castello Sforzesco. Attualmente, di notevole, per ciò che concerne gli interni resta solo lo scalone d'onore a quattro rampe.

Latuada 1738, III, p. 354; Bianconi, 1787, pp. 200, 245; *Quadro storico di Milano*, 1802, 203; Borroni, 1808, pp. 81-82; Bossi 1818 I, p. 108; Pirovano 1822, pp. 264-265; Caselli 1827, p. 111 Porro 1884, VII, XV; *I monumenti di Milano* 1927, 18, 19; Zezzos 1932, pp. 497-500; Bascapè 1945, pp. 95-96; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 97-98; Perogalli 1985, 50-51; *Touring* 1985, p. 227; *Milano ritrovata* 1986, pp. 295-296; Capello, Gnechi, Sovera 1988-89; Zucchi 1989, 194; Capello 1991; Di Castri 1994, 66-69; Negri 1998 pp. 322-323.

Fonti archivistiche: ASBAA, 2703, 3996; ACAM, Sez. X, Visite pastorali, S. Alessandro, I, 7, 11, 14, 15, 16, XIV, 19; ASCM, Famiglia, 57, 660, 1508.

Palazzo Pusterla

vicolo Pusterla

Del palazzo menzionato da Carlo Torre rimane oggi solo un fianco lungo l'omonimo vicolo. Nel 1628 parte dello stabile antichissimo era già stato venduto dalla famiglia dopo che i discendenti del conte di Luino avevano ottenuto dal Senato una dispensa dal fedecommesso derivante dal testamento di Giovanni Battista Pusterla.

Cairati, Carlo, *Gli inventari di Giovanni Battista Pusterla: il ritratto di un committente tra Bernardino Luini, i da Corbetta e Giovanni Angelo del Maino (1538)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, p. 138, nota 12.

Torre 1674, p.144; Pellegrino 1984, T., p. 148

Palazzo Mazenta

via Amedei 2

Eretto fra il Cinquecento e il Seicento, con rifacimenti nel XVIII secolo, il palazzo ha mantenuto nella fronte l'impronta barocca. La dimora della famiglia Mazenta accolse notevoli collezioni d'arte che andarono tuttavia disperse con l'estinzione del casato e il passaggio di proprietà alle suore Marcelline, alle quali subentrò nel dopoguerra un albergo-ristorante. Più nulla resta degli interni.

Caselli 1827, 111-112; Bascapè 1945, p. 96; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 92; Denti 1988, pp. 111, 112; Negri 1998, pp. 212-213; Giacomini 2007, *passim*.

136) **Palazzo Mainoni**
via Amedei 4-6

La dimora che deve il nome alla famiglia che la abitò nel XIX secolo, fu “rinnovata nel secolo XVIII con le forme del barocchetto fiorito (con qualche sentore del nascente neoclassico), è un modello raro di sobrietà elegante, riconoscibile nel portale al n. 6 ad ampia strombatura, nella successione di atri e dei cortili, non ampi ma ben disposti, nello scalone al piano nobile col parapetto a balaustri fra pilastri scanalati. [Mezzanotte-Bascape, ed. 1968, p. 92]”

Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 92.

Palazzo Recalcati Prinetti
poi Litta
via Amedei 8

L’edificio fu iniziato nel Cinquecento e ampliato nei secoli successivi. Del primo nucleo rimane il portico sui quattro lati del cortile. Fra il XVII e il XVIII secolo fu aggiunta un’ala di fabbricato con affaccio su via Amedei, comprendente un cortile minore, collegato con quello d’onore tramite una loggia a sei colonne. Negli interni uno scalone con parapetto in ferro battuto conduce agli appartamenti padronali del primo piano, ornati con stucchi e decorazioni parietali.

Bascape 1945, pp. 96-97; Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 92; Perogalli 1985, 26; Capello, Gnechi, Sovera, 1988-89; Capello 1991; Negri 1998, pp. 273-274.

Palazzo Casati
via Olmetto 1

Edificio di probabile origine rinascimentale, ma completamente alterato in seguito, appartenne nel XVIII secolo alla famiglia Casati.

Bascape 1945, p. 97.

Palazzo D’Adda Piantanida
(scomparso)
via Olmetto 3

Il palazzo sorse agli inizi del Cinquecento, proprietà dei conti D’Adda e pervenne dopo numerosi passaggi di proprietà ai Piantanida alla fine del XIX secolo. Attribuito nel Settecento al Bramante a causa della notevole qualità architettonica, soprattutto evidente nel portale, nel cortile e nello scalone, l’edificio fu notevolmente rimaneggiato nel corso dell’Ottocento. Nelle incursioni aeree del 1943, della costruzione andarono distrutti gli interni, ma il colpo di grazia fu dato da chi con l’ “occasione” offerta dai bombardamenti approfittò per attuare interventi “innovativi” o semplicemente di speculazione su edifici prima vincolati dagli organi di tutela del patrimonio artistico. Dapprima sparì il cortile cinquecentesco poi il cornicione di gronda, quindi furono aiutate a crollare le murature dei piani inferiori, finché non si arrivò a distruggere il portale rinascimentale.

Caselli, 1827, p. 113; *I monumenti di Milano* 1927, p. 21; Mezzanotte-Bascape 1948, ed. 1968, p. 100; *Il tesoro dei poveri* 2001, pp. 439-440; *Bombe sulla città* 2004, 272-273; Pellegrino, 2011, T, 102.

Palazzo Archinto
via Olmetto 6

Fu costruito per conto della famiglia Archinto nel XVII e XVIII secolo attraverso l’aggregazione di una serie di fabbricati compresi nell’area tra la contrada dell’Olmetto, quella dei Piatti e il vicolo di S. Alessandrino, secondo una strategia già sperimentata in casi analoghi da parte di altre casate. La pianta irregolare testimonia del progressivo accorpamento di edifici eterogenei. Nel 1750 la fabbrica poteva dirsi conclusa in un complesso articolato attorno a più cortili con giardino, terrazzo, cappella, portici e torre belvedere. Gli interni in particolare si segnalavano come magnifici: grandi saloni ornati di stucchi e di preziose tappezzerie di fiandra e con ricchi arredi, in parte destinati a raccogliere le preziose collezioni d’arte della famiglia, comprendenti arazzi, bronzi, tele, un museo lapidario e strumenti matematici. La fama del palazzo era tuttavia soprattutto legata ai suoi cicli di affreschi, la cui esecuzione fu avviata già nei primi anni del XVIII

secolo da Andrea Lanzani (1639-1712), al quale subentrarono nel 1731, in occasione delle nozze del conte Filippo IX Archinto con Giulia Borromeo, Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770) e Vittorio Maria Bigari (1692-1776). Persi in modo imprecisato gli affreschi del Lanzani, andarono distrutti nei bombardamenti, se si esclude qualche frammento, anche tutti i dipinti degli altri cicli. Solo un affresco staccato e posto su tela prima della guerra *Il tempo che scopre la verità* si è salvato ed è stato ricollocato negli ambienti del palazzo. Gli altri affreschi rappresentavano: *L'Olimpo*, *Il trionfo delle arti*, *Fetonte che chiede ad Apollo di guidare il carro*, *Apollo e Dafne*, *Mercurio che appare ad Enea*, *Perseo e Andromeda*, *Giunone pronuba con Venere e la Fortuna*, *Allegoria della Nobiltà*. Il palazzo rimase proprietà della famiglia Archinto fin verso il 1825. Successivamente fu abitato dalle sorelle Giuditta Tirelli e Rosa Tirelli che lo vendettero nel 1853 ai Luoghi Pii Elemosinieri (LL. PP. EE.). La costruzione fu pesantemente bombardata il 14 e il 16 agosto 1943, e del complesso rimasero in piedi parte delle fronti su via Olmetto e via dei Piatti con torretta belvedere, la quasi totalità dei porticati con colonne ed archi e la balaustra della terrazza tra il secondo e il terzo cortile. La complessa opera di ricostruzione interessò un arco di tempo che va dall'agosto 1943 al luglio 1967.

Zelbi, G., *Quattro affreschi tiepoleschi nel Palazzo della Congregazione di carità di Milano*, in "Città di Milano" settembre 1920, pp. 335-338; Noto, Antonio e Viviano, Bruno, *Visconti e Sforza tra le colonne di Palazzo Archinto - Le sedi dei 39 luoghi pii elemosinieri di Milano 1305-1980*, Milano 1980; Sohm, P. L., *Giambattista Tiepolo at the Palazzo Archinto in Milan*, "Arte Lombarda", 68/69 (1984), pp. 70-78; *Milano con i poveri. Dalla Congregazione di Carità ad oggi*, Milano 1990; *Il fondo Amati del Castello Sforzesco*, a cura di A. Dallaj, C. Mutti, v. 2, Milano 1998.

Latuada 1737- 38, III, pp. 151-152; Bianconi 1787, pp. 200-201; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 203; Borroni 1808, p. 82; Bossi 1818 I, p. 109; Pirovano 1822, pp. 265-266; Mongeri 1872, pp. 474-475; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 115; Molmenti 1909, pp. 125-128, 157, nota 21; *I monumenti* 1927, p. 22; Zezzos 1932-33, pp. 602-603; Bascapè 1945, pp. 97-100; Reggiori 1947, p. 260; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 100; Bascapè-Perogalli 1964, p.29; Cassi Ramelli 1971, p. 401; Mazzotta Buratti 1976, p. 33; Perogalli 1985, pp. 81-82; *Touring* 1985, pp. 98, 349; *Milano ritrovata* 1986, pp. 303-306; Zucchi 1989, pp. 202-203; Negri 1998, pp. 19-23; *Il tesoro dei poveri* 2001, pp. 36-62, 444-451; *Bombe sulla città* 2004, 203-206; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, pp. 134-135; Pellegrino 2011, T, 101.

137) Palazzo Brivio Sforza via Olmetto 9

In questo palazzo esempio di casa da nobile "minore" edificata fra il Sei e il Settecento figura come particolarità relativamente rara nelle dimore milanesi un pozzo al centro della corte

Caselli 1827, p. 113; Margheriti 2010, p. 114-115

Casa Maggi

via Olmetto 10

La casa dove abitò il poeta Carlo Maria Maggi (1630-1699) fu ricostruita ai primi del secolo XIX con fronte neoclassica.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 102.

Palazzo Brivio

via Olmetto 17

Palazzo Brivio è menzionato sin dal XV secolo ma il cortile d'onore fu costruito intorno alla seconda metà del Cinquecento. Il palazzo fu poi rivisto in stile neoclassico dall'architetto Giacomo Moraglia a inizio XIX secolo. Organizzato intorno a due cortili in sequenza, dei quali il secondo adibito a giardino è oggi perduto, fu quasi distrutto dai bombardamenti del 1943.

I monumenti 1927, pp. 23-24; Bascapè 1945, pp. 100-104; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 102; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 206-207; Cassi Ramelli 1971, p. 401; Perogalli 1985, p. 31; *Touring* 1985, p. 349; Perogalli 1986, p. 74; Zucchi 1989, p. 145; Di Castri 1994, pp. 60-61; Negri 1998, pp. 74-75.

Casa Andreoli

(scomparsa)

Contrada dell'Olmetto n. 4699

Di questa dimora tutte le guide menzionano il giardino ricco di piante esotiche.

Bianconi 1787, p. ; *Quadro storico di Milano*, 1802, pp. 198-199; Borroni 1808, p. 83; Pirovano 1822, p. 266-267; Caselli, 1827, 115.

Casa dei Missaglia

(scomparsa)

via Spadari 10-12

La casa era un esempio notevole di transizione architettonica dal tardogotico al Rinascimento. Fu distrutta all'inizio del XX secolo insieme a tutto l'isolato compreso fra la via Orefici, la via Spadari e la soppressa via Ratti. Nel 1906 alcuni resti della costruzione furono ricostituiti in una delle sale del Castello Sforzesco, precisamente si trattava di uno dei lati del cortile documentato anche da testimonianze fotografiche. Col riallestimento delle raccolte d'arte negli anni Cinquanta l'apparato fu smantellato e ora i due pilastri ottagonali e i capitelli sono conservati nell'androne d'ingresso della civica raccolta Bertarelli.

Moretti, G., *L'architettura civile del secolo XV e la casa dei Missaglia*, "Edilizia Moderna", 1902, pp. 5 e ss.; Gelli I., Moretti G., *Gli armaroli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903; *Milano nell'Italia liberale, 1898-1922*, a cura di Giorgio Rumi, Adele Carla Buratti, Alberto Cova, Milano 1993, pp. 310-311.

I monumenti di Milano 1927, 35; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 81; Santoro 1955, 38-42; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 23, 199, 200, fig. I; Grassi 1978, p. 246; *Milano ritrovata* 1986, 370-373 (con bibliografia); Passoni 2000, p. 22.

Casa Rabia

piazza S. Sepolcro 1

Il palazzo fatto costruire da Gerolamo Rabia a Milano e citato nel 1521 da Cesare Cesariano (1483-1543) nel suo commento a Vitruvio è di incerta datazione, comunque collocabile nel periodo compreso tra la fine del Quattrocento e i primi due decenni del XVI secolo. L'aspetto originario dell'edificio risulta di difficile ricostruzione, essendo stato radicalmente rifatto nel corso dei vari passaggi di proprietà, e da ultimo nel XIX secolo. Dalle fonti si è tuttavia ricavata la presenza al suo interno di una cappella, di un giardino e di portici. La dimora era inoltre decorata all'interno e all'esterno da affreschi, opera di Bernardino Luini (1480-1532), dei quali si sono conservati due cicli a carattere mitologico e alcuni frammenti: *Il mito di Europa*, ora a Berlino e *Il mito di Cefalo e Procri* ora a Washington. Nel 1577, il palazzo divenne sede del Luogo pio di S. Corona che apportò solo poche modifiche: edificazione di un oratorio, di una farmacia e di un porticato. Nella seconda metà del XVIII secolo i deputati della confraternita decisero di affittare a privati il palazzo, che fu distrutto e del quale fu avviata la ricostruzione a partire dal 1778. Nel 1875, l'edificio fu distrutto e ricostruito una seconda volta, previo distacco degli affreschi interni, (quelli esterni si erano infatti cancellati nel corso dei secoli).

Torre 1674, ed. 1714, 138; Latuada, IV, 1738, 91-92; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 127; *Milano ritrovata* 1986, pp. 419-423 (con bibliografia); Negri 1998, p. 138.

Fonti archivistiche: ASM, Archivio del Pio Istituto S. Corona, 2; Biblioteca Trivulziana, Codice Trivulziano 756, f. 26r.

Palazzo Marietti

p.za S. Sepolcro 2

Il palazzo è di origine quattrocentesca, ma della primitiva costruzione restano unicamente un portico situato in un cortiletto interno e tre salette con soffitti a cassettoni. L'edificio presenta infatti un aspetto neoclassico, come neoclassiche sono le decorazioni delle sale al primo piano che si affacciano sulla piazza.

Bascapè 1945, p. 140; Mezzanotte-Bascapè, 1948, p. 321; *Milano ritrovata* 1986, pp. 424-425; Negri 1998, p. 204.

Casa Castani

piazza S. Seplocro 9

Di origine databile tra il XV e il XVI secolo come attestato dal cortiletto e dal portale rinascimentali, del palazzo è stata attribuita la committenza alla famiglia Castani in base allo stemma collocato nell'angolo sud-est del cortile, ma i capitelli del porticato riproducono invece i blasoni delle famiglie Dal Verme, Fontana e Secco Suardi, ponendo dei dubbi sugli autentici proprietari. L'edificio attuale è invece settecentesco. Tra il 1929 e il 1931 del palazzo, già sede dell'Associazione degli Esercenti di Milano, fu demolita la parte posteriore per l'erezione del Palazzo del Fascio e della torre littoria sul fianco sinistro della facciata. L'edificio è stato ulteriormente danneggiato dai bombardamenti del 1943.

Zezzos, Rossano, *I palazzi privati di Milano : Casa dei Grifi, Casa dei Castani, Palazzo Litta, Palazzo Saporiti*, "Milano: rivista mensile del Comune di Milano", Gennaio 1933, p. 35.

Mongeri 1872, p. 462; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1892, p. 37; Malaguzzi Valeri 1906, I, p. 118; Bascapè 1945, pp. 138-140; Reggiori 1947, p. 264; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 127; Perogalli 1985, 20-21; *Milano ritrovata* 1986, p. 425; Di Castri 1994, 54-55; Negri 1998, pp. 92-95; Passoni 2000, p. 70; *Bombe sulla città* 2004, pp. 300-301.

Casa Manzi

via Zecca Vecchia 8

L'attuale edificio è il risultato della unione e ricostruzione di tre altri, acquistati dai fratelli Luigi, Marco e Giovanni Manzi, appartenenti a una famiglia nobile originaria del lago di Como, e fu commissionato all'architetto Luigi Clericetti (1798-1876) attorno al 1844. Il palazzo a tre piani presenta una facciata tardo-neoclassica. Il corpo di fabbrica principale si affaccia su un cortile rettangolare, dal quale si passa ad altri due minori. Da un vano alla destra del porticato d'ingresso si accede invece a uno scalone che conduce al piano nobile composto da numerose stanze dai soffitti decorati, in stucco, in legno o a fresco. Per questi ultimi in particolare per lo più a soggetto floreale incerta è l'attribuzione al pittore Luigi Scrosati (1815-1869). Il palazzo ha subito danni nelle incursioni aeree del 1943 con l'incendio del tetto e di alcuni ambienti interni.

I monumenti di Milano 1927, p. 42; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 128; *Milano ritrovata* 1986, pp. 476-478 (con bibliografia).

Fonti archivistiche: ASCM, Ornato Fabbriche, Is., 172/1, 175/1, 191/3, 194/1, 196/1.

138) Palazzo Botta- Isimbardi - Della Croce

via S. Maurilio 14

Gli stemmi delle tre famiglie decorano i capitelli rinascimentali di questo palazzo oggi in veste settecentesca

Margheriti 2010, p. 137-138

Casa Visconti di Modrone

via S. Maurilio 18

La data della costruzione dell'edificio è ignota, ma fonti di archivio attestano nel 1765 la presenza del marchese Alessandro Visconti di Modrone nella casa allora confinante con la distrutta chiesa di S. Maurilio. L'edificio settecentesco è oggi collocato tra via S. Maurilio e via S. Marta.

Torre 1674, ed. 1714, p. 134; Latuada 1737-1738, IV, p. 61; *I monumenti di Milano* 1927, p. 41; Bascapè 1945, pp. 310-311, 316, fig. 185; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 128-129; *Milano ritrovata* 1986, p. 444; Negri 1998, pp. 339-340.

Fonti archivistiche: ASCM, Località Milanese, 380/10.

Casa Buttafava

via Nerino 5

Importante esempio di architettura tardobarocca, l'edificio risalente ai primi del XVIII secolo appartenuto alle famiglie Osculati e poi Buttafava presentava un'imponente facciata, uno scalone d'onore e interni di gusto neoclassico. Fu distrutto quasi per intero dai bombardamenti del 1943. Si salvò la facciata che fu sacrificata successivamente per lasciare il posto a un edificio anonimo.

I monumenti di Milano 1927, p. 42; Lissoni-Fara-Pellini 1928, tav. CXXIX; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 128; *Milano ritrovata* 1986, p. 475.

Palazzo Pozzobonelli Isimbardi

via dei Piatti 4

La denominazione tradizionale del palazzo deriva dalla lettura degli stemmi araldici scolpiti sui capitelli del cortile, ma studi recenti hanno individuato in Bergonzio Botta, alto dignitario alla corte di Ludovico il Moro, il committente nonché primo proprietario del palazzo, edificato presumibilmente nell'ultima decade del XV secolo. L'edificio fu rifatto in stile tardobarocco nel XVIII secolo quando divenne residenza del cardinale Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano. Nel corso dei bombardamenti dell'agosto 1943, il palazzo fu completamente incendiato. Le parti meno danneggiate risultarono il cortile bramantesco, ampie porzioni della facciata su strada (che tuttavia fu abbattuta nel 1947 perché pericolante) e alcuni brani del secondo cortile.

Merzagora, P., *L'influsso di Bramante a Milano nell'edilizia privata. Il palazzo di Bergonzio Botta*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di C. L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield, Venezia 2002.

Pirovano 1822, p. 297; Mongeri 1872, p. 464; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-92, II, 43-44; Malaguzzi Valeri 1906 I, p. 117; Bascapè 1945, p. 104, figg. 75-76; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 103; Perogalli 1985, 24-25; *Milano ritrovata* 1986, pp. 309-313; Di Castri 1994, 62-65; Negri 1998, pp. 249-250; Passoni 2000, p. 71; *Bramante in Lombardia* 2001; *Bombe sulla città* 2004, pp. 298-300.

Palazzo Brivio Sforza

via dei Piatti 9

Il palazzo è un esempio di dimora nobiliare "minore" edificata fra il XVII e il XVIII secolo. Appartenente ai Trivulzio, la costruzione confina in effetti col più noto palazzo di piazza S. Alessandro ed è in seguito divenuta proprietà della famiglia Brivio Sforza.

Touring 1985, p. 224; *Milano ritrovata* 1986, pp. 315-316; Zucchi 1989, p. 195.

139) Palazzo di Santa Maria Valle

via Santa Maria Valle 2

Nonostante i pesanti rimaneggiamenti novecenteschi che ne rendono difficoltosa la datazione, l'edificio fu costruito a partire da altri preesistenti nei primi decenni del XVII secolo su indicazione del senatore e avvocato Giovanni Battista Visconti, che aveva acquistato una serie di caseggiati lungo la stretta via che allora raccordava fra loro l'oratorio di S. Marta ai Disciplini, il monastero di S. Maria Valle e la chiesa di S. Alessandrino. Anche la configurazione interna originaria del palazzo è ormai difficilmente comprensibile. Restano alcuni grandi saloni a stucco in stile barocchetto al piano nobile. L'edificio entrato in possesso del pittore Giuseppe Bossi nel 1809 ne ospitò la galleria di quadri nonché la scuola di pittura.

Mara, Silvio, *L'allestimento della quadreria di Giuseppe Bossi nel palazzo milanese di via Santa Maria Valle secondo il primo inventario*, "Arte lombarda", 164-165, 1-2 (2012), pp. 57-98.

Pellegrino 2011, T, p. 90.

Palazzo Stampa di Soncino
via Soncino 2

Il palazzo fu in parte costruito *ex novo* e in parte ricavato da preesistenti costruzioni su commissione di Massimiliano Stampa, già amico dell'ultimo duca di Milano, Francesco II Sforza e in seguito fervente sostenitore dell'imperatore Carlo V, che lo compensò insignendolo del titolo di marchese di Soncino. L'elemento più noto della fabbrica cinquecentesca è costituito dall'alta torre, coronata dall'aquila bicipite e dalla corona imperiale collocate sul globo del mondo, ma la parte più antica del palazzo sembra essere il frammento di torre di origine medievale, visibile dal vicolo S. Maria Valle. Il grande complesso annovera ben tre cortili ma l'aspetto attuale dell'edificio è il prodotto dei successivi smembramenti ottocenteschi nonché dell'apertura della via Soncino, che tagliò l'area dell'immenso giardino degli Stampa nel quale nel XVI secolo era stata eretta una cavallerizza in forma di esedra a due piani (i resti sono ancora visibili nel cortile al n. 3 di via Soncino).

Forni, Marica, *La dimora milanese dei marchesi Stampa di Soncino*, "Palladio", 12 (1993), 25-42; Loi, M. C., *Il palazzo Stampa di Soncino a Milano*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo: distribuzione, funzioni, impianti*, Milano 2001, pp. 187-195; Di Castri, Barbara, *Palazzo Stampa di Soncino*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p.170; Dionisio, Agnese, *Cultura tecnica e pratica professionale al servizio di colte committenze. Il cantiere di palazzo Stampa Soncino a Milano (1840-1855)*, "Storia in Lombardia", 27, 3 (2003), 5 ss.

Latuada 1737-38, III, pp. 145-146; Cantù 1844, p. 820; *Milano tecnica* 1885, p. 364; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-92, III, pp. 68-70; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 67; Verga 1911, pp. 28, 92; *I monumenti* 1927, pp. 26-27; Zezzos 1932-33, pp. 603-604; Hoffmann 1934, p. 65; Bascapè 1945, pp. 105-106; Reggiori 1947, p. 261; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 104-105; Arslan 1957, pp. 555-556; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 44, 45, 207; *Dizionario enciclopedico*, III, 1968-69, p. 415; Tafuri 1969, p. 160; Cassi Ramelli 1971, 392-394; Gatti 1972, it. 6.4; Heydenreich-Lotz 1974, p. 219; Scotti 1977, pp. 98, 99; Perogalli 1985, 29-30; *Touring* 1985, p. 223; *Milano ritrovata* 1986, pp. 42, 166, 174, 341-347; Perogalli 1986, p. 74; Zucchi 1989, pp. 141-144; Di Castri 1994, pp. 56-59; Negri 1998, pp. 312-314; Leydi 1999, p. 49; Farina 1996, *passim*.

Palazzo Calderari
(scomparso)
via Torino 59

Al palazzo situato in Contrada di S. Giorgio al Palazzo n. 3358 fa riferimento la guida di Giacomo Cavaleri del 1798, mentre il Pirovano ne dà una sommaria descrizione. L'edificio è ancora annoverato negli stradari del 1839 e 1866.

Cavaleri 1798; Pirovano 1822, p. 270-271; *Nuova guida numerica...* 1839; *Manuale di raffronto* 1866.

Casa Mainoni d'Intignano
(scomparsa)
via S. Sisto 8

La casa prima delle bombe del 1943, anche se di origini più antiche (i Mainoni d'Intignano, discendenti dai Del Majno, si erano infatti stabiliti a Milano già nel XVII secolo), aveva l'aspetto datole a seguito di lavori di ristrutturazione tra il XVIII e il XIX secolo.

I monumenti di Milano 1927, p. 42; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 132; *Milano ritrovata* 1986, p. 490.

Palazzo Medici di Marignano
(scomparso)
via Medici 15

Come testimoniato anche dal Moriggia (1592) nella via sorgeva una delle case dei Medici, di non grande prestigio visto che la famiglia volle edificare un palazzo più consono alla sua fama in via Brera. La costruzione

fu rimaneggiata nel XVIII secolo e dotata fra l'altro di una scala con ringhiera di ferro e soffitto affrescato. L'edificio danneggiato dalla guerra fu distrutto e ricostruito nel 1955.

I monumenti di Milano 1927, p. 20 e 44-45; Bascapè 1945, 156; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 278; *Milano ritrovata* 1991, p. 238; De Carlo 1998, p. 166.

Fonti archivistiche: ASCM, Ornato Fabbriche, I s., 95/1, 98/3, 205/1.

Palazzo Visconti

(scomparso)

via Caminadella

L'edificio secentesco andò distrutto durante la guerra tranne la facciata che però fu sacrificata più tardi. "Dall'androne, con cancello di ferro lavorato, si passava al cortile, con un lato di portico di fronte all'ingresso, con colonne doriche architravate; il soffitto era cassettonato, e le travi erano rette da mensole con stemmi: la biscia viscontea e l'aquila coronata. Sui muri laterali erano affreschi con meridiane e insegne araldiche viscontee; v'era pure, a destra, un tondo di pietra scolpita nei modi del Cinquecento: la Madonna e il Bambino. [Mezzanotte-Bascapè, ed. 1968, p. 278]"

Caselli 1827, p.141; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 278.

Palazzo Arconati

poi Vimercati

via del Crocefisso 12

L'edificio è del Settecento ma ricostruito con elementi più antichi, come traspare dai capitelli quattrocenteschi riutilizzati nei cortili minori. La scalone del primo Ottocento conduce a un appartamento padronale costruito secondo i moduli del neoclassico.

Cadario, Matteo, *Galeazzo Arconati, un collezionista di antichità nella Milano di Federico Borromeo*, "Studia borromaica", 22 (2008), 319 ss.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 262.

140) **Palazzo di via Santa Marta**

via S. Marta 15

In occasione dei restauri operati nel 1971 su questo palazzo di origine rinascimentale i graffiti che decoravano la facciata sono stati rimossi e collocati nella corte interna insieme ad alcune colonne e capitelli appartenenti all'edificio originario.

Margheriti, 2010, p. 138

Casa Lucini

via S. Marta 23

Una lapide del 1783 ricorda che la casa è stata eretta da Carlo Lucini, conte di S. Perone Origioso e di Torradello sull'area del distrutto monastero di S. Maria degli Angeli per la moglie, Vittoria Barbavara, ma l'edificio è senza dubbio precedente come risulta da un documento dell'Archivio di Stato di Milano con il quale tra il 1727 e il 1734 Giuseppe Antonio Crivelli, proprietario del palazzo di fronte oggi scomparso, cedeva a Carlo Francesco Lucini una porzione della sua proprietà per consentirgli l'accesso a casa in carrozza. Ristrutturazioni minori furono apportate tra il 1813 e il 1823. La costruzione fu successivamente ceduta al conte Arborio Mella che procedette al rinnovo degli interni. La fronte attuale di questo palazzo neoclassico a tre piani risale tuttavia al 1852.

Milano ritrovata 1986, pp. 460-461; Stefanato, Paolo, *Il restauro di Palazzo Lucini*, "Dedalo", 11, 6 (1995), pp. 30-31.

Fonti archivistiche: ASCM, Località Milanese, 379; Ornato Fabbriche, I s., 36/5-6, 38/1, 95, 143/1, 149/1-6, 150/2, 165/1.

Casa Cornaggia Medici della Castellanza

via S. Marta 25

Le notizie intorno a questo palazzo abitato fino a tempi recenti dalla famiglia Cornaggia Medici sono scarse ma si possono comunque individuare due nuclei: uno originario verso via S. Marta, databile al tardo Seicento e l'altro verso via Bagnera costruito alla fine del XVIII secolo. Danneggiato dai bombardamenti del 1943, l'edificio è stato restaurato solo nel 1983.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 130; *Touring* 1985, pp. 221-222; *Milano ritrovata* 1986, pp. 461-462; Zucchi 1989, p. 196; Negri 1998, pp. 104-105; Pellegrino 2011, T, 150-151.

Fonti archivistiche: ASCM, Località Milanese, 15/44, 379.



PORTA VERCELLINA

(scomparsa)

via S. Giovanni sul Muro

Il portale dell'edificio è stato trasferito ai musei del Castello Sforzesco.

Reggiori 1947, p. 281.

Palazzo Litta Visconti Borromeo Arese

c. so Magenta 24

L'edificio fu eretto da Francesco Maria Richini intervenendo su una precedente costruzione effettuata per il conte Bartolomeo Arese, e fu ulteriormente ampliato a metà Settecento su commissione del conte Giulio Visconti Borromeo Arese al quale si devono sia la nuova facciata che l'inserimento del monumentale scalone. L'Arese trasmise a sua volta la proprietà al genero Antonio Litta. Il piano nobile della costruzione è costituito da una successione di sale di rappresentanza con decorazioni settecentesche, fra le quali particolarmente notevole il salone degli specchi con volta affrescata dall'*Apoteosi* di un Litta, opera di Giovan Antonio Cucchi (1690-1771). Il 27 gennaio 1874, il palazzo fu acquistato all'asta dalla Società ferroviaria dell'Alta Italia e infine rilevato nel 1905 dalle Ferrovie dello Stato. L'edificio danneggiato dai bombardamenti del 1943 fu immediatamente restaurato, recuperando in gran parte l'aspetto originale. Non altrettanto si può dire a proposito del vasto giardino rivolto verso il Castello che non presenta più nulla del disegno originario dopo gli interventi ottocenteschi, i danneggiamenti della guerra e la costruzione di edifici confinanti. Illustrato nelle vedute di Dal Re era noto per la dovizia di accorgimenti architettonici: gallerie di verde, padiglioni formati da siepi di bosso, ampie serre, labirinto, statue, recinti di rete metallica nelle quali volavano in apparente libertà uccelli esotici.

Moro Visconti, Giorgio, *Palazzo Litta*, "La martinella", N. 24, novembre 1986, pp. 32-33; Camusso, Alessio e Tartaglia, Filippo, *Palazzo Litta*, Torino 1986; Savio, Margherita, *Il palazzo Arese Litta*, "Dedalo", A. 11, n. 6, giugno 1995, pp. 16-18; Bertoli, Beppe, *Milano: Palazzo Litta*, "Dedalo", 17, 6 (2001), pp. 16-18; Ferrario, Elisabetta, *Palazzo Litta*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 204.

Leti (1682), 1854, p. 201; Torre 1674, p. 197; Bianconi 1787, pp. 274-276; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 225; Borroni 1808, pp. 111-112; Bossi 1818 I, pp. 157-158; Pirovano 1822, pp. 273-274; Caselli 1827, pp. 161-162; Ferrario 1843, p. 120; Ricci 1857-59, III, p. 458; Mongeri 1872, p. 484; Paravicini 1881, p. 114; Malaguzzi Valeri 1906, II, p. 114; Thieme-Becker 1907-1947 (P. Arrigoni 1934), XXVIII, p. 245; Verga 1911, p. 60; Zezzos 1932-33, pp. 38-40; Hoffmann 1934, p. 95; Bascapè 1945, pp. 125-132; Reggiori 1947, p. 260; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 322-325; Jacini 1950, V, 257-260; *Storia dell'arte classica e italiana* 1950, IV, p. 172; Chierici 1957, p. 506; Mezzanotte 1957, pp. 641, 645; Wittkower 1958, p. 256; *Enciclopedia universale dell'arte* 1958-67, II, p. 376, VIII, p. 71; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 24, 48, 217; Grassi 1966, pp. 81, 289; Gatti Perer 1966, pp. 257-268; Griseri 1967, p. 354; Profumo Müller 1968, p. 108; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1968-69, V, p. 155; Cassi Ramelli 1971, pp. 182, 323-324; Gatti Perer s.d. [1972], scheda 6.3; Perogalli 1975, p. 185; Mazzotta Buratti 1976, pp. 155-157; Gambi-Gozzoli 1982, p. 117, did. 59, 63, 80; Gatti Perer 1983, p. 52; Maderna 1983, pp. 207, 214; Perogalli 1985, pp. 56-58; *Touring* 1985, pp. 98, 423-424; Perogalli 1986, p. 78; Scotti 1987, p. 165; Perogalli 1987, pp. 58-63; Denti 1988, p. 180, 181, t. 28;

Matteucci 1988, pp. 267-269; Capello, Gneccchi, Sovera 1988-89; Zucchi 1989, pp. 178-181; Capello 1991; *Settecento lombardo*, 1991, pp. 395-396; Di Castri, 1994, pp. 34-37; *Atlante del barocco lombardo* 1997; Negri 1998, pp. 191-195; Bianchi 1999, pp. 36-37; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, 130-133; *Luigi Canonica*, 2011, p. 265.

Fonti archivistiche: Licenza per i lavori della facciata (1752): ASCM, Località milanesi, cart. 288; ASCM, Dicasteri, Consiglio generale, 94, 104; Milano, Biblioteca Ambrosiana, Raccolta Ferrari, T 191 Sup.; Milano, Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli, Triv. M 7-25; *Milano nei disegni di architettura* 1995, p. 73.

Casa Medici

(scomparsa)

tra Corso Magenta e via Terraggio

La dimora per la quale era stato fatto il nome di Giuliano da Sangallo (1445-1516) era nel 1895 ridotta ad alcune vestigia, ulteriormente manomessa nel 1900. Nel 1931, le indagini condotte dal Reggiori non potevano che constatare la perdita del singolare edificio.

Reggiori 1947, p. 276.

Casa degli Atellani

poi Taverna Pianca Cigala Conti

corso Magenta 65-67

La “casa” è in realtà un complesso costituito da due distinti edifici quattrocenteschi donati dal duca di Milano, Ludovico il Moro, ai fratelli Giacometto e Scipione Della Tela (poi Atellani). Passata ai Taverna, la dimora divenne di proprietà agli inizi dell'Ottocento di Angelo Pianca quindi dei Martini di Cigala. Nel corso dei secoli si accumularono sull'edificio modificazioni e rifacimenti, e l'originale aspetto fu in parte ripristinato solo negli anni Venti del XX secolo ad opera dell'architetto Pietro Portaluppi col passaggio di proprietà della costruzione alla famiglia Conti. Degli originali edifici, anche dopo i danni prodotti dalla guerra non resta che qualche mutila traccia di affresco, parte del cortile al numero 65, gli ambienti verso il giardino con le lunette affrescate già attribuite al Luini e ora esposte al castello raffiguranti membri della famiglia Sforza, nonché la sala detta dello Zodiaco con affreschi raffiguranti i segni dello Zodiaco, dei e allegorie, in parte riprodotti sul soffitto a ombrello a otto spicchi. Il giardino oggi ridotto a modeste proporzioni e riadattato dal Portaluppi era originariamente disposto all'italiana e accolse fastosi ricevimenti nei quali era ospite anche la famiglia ducale.

Portaluppi, Piero, *La Casa de gli Atellani in Milano*, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1922; Mercatali, Roberto, *La casa degli Atellani*, “Milano: rivista mensile del Comune di Milano”, Aprile 1942; Groppali, Enrico, *A spasso negli orti di Leonardo*, “Il giornale nuovo: quotidiano del mattino”, a. 9, n. 288, 29 luglio 1996, p. 30; Castri, Barbara, *Casa degli Atellani*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 144-145; Zanoboni, Maria Paola, *La casa degli Atellani*, “Dedalo”, XXI, 5 (2005), pp. 8-9.

Pirovano 1822, p. 275; Caselli 1827, 182-183; Bascapè 1945, pp. 159-162, figg. 100-104, tav. IV; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, pp. 333-334; Perogalli 1985, 17-18; Di Castri 1994, 22-27; Negri 1998, pp. 30-32; Leydi 1999, p. 22; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, p.78

166) **Casa Meravigli** via Meravigli 4-6

Della dimora trecentesca rifatta in stile rococò restano ancora la torre e i finestrone affacciati su cortiletto interni.

Margheriti 2010, p. 238

Palazzo Busca Arconati Visconti corso Magenta 71

Il palazzo appartenente alla famiglia Busca è documentato dalla fine del Cinquecento, mentre la sua trasformazione neoclassica è opera di Ludovico Busca Arconati Visconti (1758-1841). Le modifiche intervenute in seguito all'adattamento dell'edificio a collegio (1869), soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del XXI secolo al fine di aumentarne le volumetrie hanno completamente alterato il complesso del quale restano della fabbrica neoclassica solo degli interni in un'ala affacciata sul giardino. La fronte principale, immaginata sul parco, ha mantenuto la struttura settecentesca mentre quella su strada è stata trasformata nel Novecento. Della decorazione neoclassica degli interni, degni di menzione sono due soffitti affrescati, uno raffigurante *Vulcano che presenta le armi ad Enea*, opera di Giuliano Traballesi e *Psiche che, accompagnata da Mercurio, viene accolta da Giove in Olimpo* di Andrea Appiani.

Morandotti, Alessandro, *Palazzo Busca Arconati Visconti*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano 2001, pp. 293-301.

Berchet 1817, pp. 8-9; Caselli 1827, p. 183; Beretta 1848, pp. 101-102; Samek Ludovici 1959, p. 560; Sannazzaro 1994, pp. 144, 150-151.

Palazzo Arconati Dalmati Radetzki

(scomparso)
via Brisa 3

Il palazzo fu fatto costruire da Galeazzo Arconati Visconti nella seconda metà del XVIII secolo e fu utilizzato da un ramo degli Arconati come fonte di reddito, affittato ad ambasciatori, generali e dignitari. Nell'Ottocento passò di proprietà ai Dalmati e il lussuoso appartamento a piano terreno fu, tra il 1836 e il 1848, residenza del generale Radetzki. L'edificio articolato attorno a tre cortili non presentava all'esterno particolari pregi architettonici ma era invece descritto come interessantissimo negli interni per stucchi, boiserie dorate, soffitti dipinti e volte affrescate. Completamente distrutto nei bombardamenti del 1943 fu sostituito dalla società proprietaria con un nuovo edificio.

Mezzanotte-Bascapè 1948, p. 346; *Bombe sulla città* 2004, pp. 269-270; Pellegrino 2011, p. 127.

Palazzo Borromeo

piazza Borromeo 12

Non si hanno notizie precise sul formarsi della proprietà e sull'insediamento dell'omonimo Banco da parte della famiglia Borromeo in questa zona di Milano alla fine del Trecento. E' tuttavia probabile che all'inizio del XV secolo Vitaliano Borromeo abbia deciso di riformare gli edifici medievali acquistati dallo zio Giovanni per disegnare un quartiere signorile definito da spazi pubblici e privati. La dimora propriamente detta era articolata attorno ad almeno tre cortili rettangolari, irregolari per forma e disposizione ma disposti a formare un percorso coerente che dalla piazza conduceva a un giardino nascosto forse ornato da reperti antichi. Nell'edificio di oggi solo poche parti non sono state rimaneggiate o ricostruite, anche a seguito dei bombardamenti che nel 1943 hanno portato al crollo dell'ala sinistra e del cortile d'onore. Degli affreschi quattrocenteschi che ornavano il palazzo sono rimasti in loco solo quelli della cosiddetta Sala dei Giochi.

Consoli, G., *I Giochi Borromeo ed il Pisanello*, Milano, 1966; Lucchini, A., *Gli affreschi della Sala dei Giochi di Palazzo Borromeo: analisi dello stato di conservazione e restauro dell'opera*, "Arte Lombarda", 80/81/82 (1987), 183-195; Gengaro, M. L., *Gli affreschi di Palazzo Borromeo*, "Arte Lombarda", 82 (1987), 196-205; Balestreri, Isabella, *Casa Borromeo e la cittadella gotica*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, pp. 136-137; Buganza, Stefania, *Una chiave per Palazzo Borromeo: l'inventario dei beni di Cleofe Pio da Carpi e di Lancillotto Borromeo (1513)*, in *Sguardi d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, pp.103-113

Bianconi 1787, 267-268; Borroni 1808, pp. 107-108; Caselli, 1827, p. 155; Bascapè 1945, pp. 140-142, figg. 87-88; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, 139-140; Di Castri, 1994, pp. 42-43; Negri 1998, pp. 58-63; *Bombe sulla città* 2004, pp. 286-288; Pellegrino 2011, V, pp. 119-120.

Palazzo Molinari

poi Borromeo

p. za Borromeo 10
Reggiori 1947, p. 269

Palazzo Alari Visconti

via S. Maria Fulcorina 17

Edificato nel tardo Cinquecento inglobando fabbricati precedenti fu poi rifatto in parte agli inizi del Settecento, così che la facciata a sinistra dell'osservatore presenta un piano in più e una veste neoclassica (attribuita all'architetto Carlo Felice Soave, 1740-1803), rispetto a quella di destra. Il cortile ha due ali di portico.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 135; Touring 1998, p. 232.

Palazzo Fagnani Ronzoni

via S. Maria Fulcorina 20

Il palazzo fu fatto edificare dalla nobile famiglia Fagnani tra il XVII e il XVIII secolo. I Fagnani avevano il giuspatronato dell'attiguo oratorio di S. Matteo alla Banchetta, la cui settecentesca facciata spicca ancora oggi attigua al muro del palazzo. La fronte della costruzione è in mattoni di cotto a vista e in essa si apre il portale settecentesco sovrastato da una balconata barocca dal quale si accede al cortile di pianta quadrata. All'interno un maestoso scalone padronale a due rampe è dominato da una volta con medaglione affrescato.

Cantù 1844, p. 821; Romussi 1912-13, II, p. 70; Bascapè 1945, pp. 144-146; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, 135; *Touring* 1985, p. 218; Zucchi 1989, p. 199; Negri 1998, pp. 136-137.

Casa Melzi

(scomparsa)

via S. Maria Segreta

Dimora quattrocentesca distrutta all'inizio del XX secolo. I Melzi trasportarono il portale scolpito nella loro villa di Bellagio.

Reggiori 1947, p. 270.

167) **Casa Crotti**

Via Moneta 1/a

Il palazzo seicentesco ospitò il Collegio dei Sapienti creato da Federico Borromeo e passò in seguito in proprietà alla famiglia Crotti. Oggi ospita un hotel e gli uffici di una banca.

Margheriti 2010, p. 522.

Palazzo Gorani Bazzero Mattei

(scomparso)

via Gorani 4

Dell'edificio trecentesco fatto radicalmente riadattare da Ignazio Gorani che lo acquisì nel 1699 da Paolo Crivelli e che inglobava parti dell'antico palazzo imperiale romano dopo i bombardamenti del 1943 è rimasta solo la torre medievale.

Di Castri 1994, pp. 44-51; Margheriti 2010, pp. 237-238; Pellegrino 2011, pp. 124-125

Palazzo Moriggia

poi Belgiojoso

via Morigi 9

L'antico palazzo appartenuto alla famiglia Moriggia e poi passato di proprietà ai Belgiojoso si presenta nella veste del barocco settecentesco. Il cortile è porticato con colonne doriche architravate. All'interno è

notevole uno scalone ampio a tre navate con balustrata neoclassica. Le decorazioni a chiaroscuro degli interni sono invece state cancellate dalla guerra.

Bascapè 1945, pp. 147-148; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 141-142; Pellegrino 2011, V, pp. 131-132.

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, p. 79.

**Palazzo Stanga Attendolo-Bolognini
poi Radice-Fossati
via Cappuccio 13**

Questo palazzo edificato già nel XIII secolo ma ampiamente rimaneggiato in seguito è l'unico a Milano che presenti ancora tracce di architettura civile di età romanica. L'avanzo più cospicuo è costituito dal portale arcuato e dalla facciata in mattoni rossi. Il cortile interno ha tre lati porticati e quello di fondo aperto invece sul giardino. Uno scalone a tre rampe in stile barocco secentesco conduce all'appartamento padronale, dove da un'anticamera decorata a stucchi si accede a una serie di sale con soffitti a volta ornati da medaglioni a soggetto mitologico.

Caselli, 1827, p. 157; Bascapè 1945, p. 149; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 327-328; Negri 1998, p. 251.

**Casa Mapelli
via Cappuccio 15**

Dimora nobiliare costruita nei secoli XVII e XVIII, costituisce un esempio di stile rococò. Notevole il giardino.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 328; Negri 1998, p. 203.

**Palazzo Castelbarco Lurani-Cernuschi
via Cappuccio 18-20**

Il palazzo di origine cinquecentesca era in origine proprietà dei Visconti di Cislago. Tra il 1602 e il 1623, su disegno di Francesco Maria Richini fu realizzato il corpo di fabbrica verso il giardino. L'edificio fu rinnovato in epoca neoclassica da Carlo Ercole Castelbarco Visconti, sposo di Maria Litta Visconti Arese. A metà Ottocento il palazzo passò ai conti Lurani Cernuschi, discendenti di Prospero Visconti. La costruzione presenta oggi una facciata in stile neoclassico articolata intorno a un cortile rettangolare parallelo alla via Cappuccio e porticato su tre lati. I bombardamenti dell'agosto 1943 colpirono soprattutto l'ala padronale, andata irrimediabilmente perduta insieme tra l'altro agli affreschi di Francesco Corneliani (1742-1814) e di Andrea Appiani.

Morandotti, Alessandro, *Palazzo Castelbarco poi Palazzo Lurani Cernuschi*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano 2001, pp. 281-291

Bianconi 1787, p. 284; Borroni 1808, 113; Caselli, 1827, p. 158; Bascapè 1945, pp. 150-151; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 328; *Touring* 1985, p. 221; ; Zucchi 1989, p. 154; Di Castri 1994, pp. 38-41; Negri 1998, pp. 197-198; *Bombe sulla città* 2004, pp. 288-289.

Fonti Archivistiche: Fondo Lurani-Cernuschi conservato da Alessandro Lurani Cernuschi.

**Palazzo Castiglioni
poi Cornaggia
via Cappuccio 21**

Il palazzo di antica origine fu radicalmente trasformato in epoca neoclassica dai fratelli Luigi e Alfonso Castiglioni, appartenenti a una delle più antiche famiglie della nobiltà milanese. Neoclassiche sono infatti la semplice facciata, il cortile neocinquecentesco, i cinque ambienti conservati del piano nobile, decorati con soffitti a stucco. Molto importante era anche il giardino ricco di piante rare ma dove erano esposti anche reperti archeologici.

Morandotti, Alessandro, *Palazzo Castiglioni, poi Palazzo Cornaggia*, in *Milano neoclassica*, cur. Mazzocca, F.-Morandotti, A.-Colle, E., Milano 2001, pp. 273-279.

Bianconi 1795, p. 328; *Quadro storico di Milano* 1802, p. 228; Caselli 1827, pp. 187-188; Bascapè 1945, pp. 151-156; Borroni 1808, p. 113; Bossi 1818 I, p. 160; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 328; Negri 1998, p. 104; Pellegrino 2011, V, p. 150.

Fonti archivistiche: Milano nei disegni di architettura 1995, p. 72.

Casa dei Grifi

via Valpetrosa 5

La dimora fu edificata tra la fine del XV e i primi anni del XVI secolo dall'importante famiglia, legata alla corte ducale, dei Grifi. Pesantemente rimaneggiata nel corso dei secoli presenta oggi una facciata ottocentesca con due balconcini a ringhiera in ferro battuto del Settecento. Dell'edificio originario resta solo il cortile rinascimentale con tre lati porticati, mentre il quarto è stato murato per permettere l'apertura di un locale di ristorazione che conserva ancora la copertura a volte.

Zezzos, Rossano, *I palazzi privati di Milano. Casa dei Grifi, Casa dei Castani, Palazzo Litta, Palazzo Saporiti*, "Milano: rivista mensile del Comune di Milano", Gennaio 1933, p. 35.

Mongeri 1872, 482-483; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1892 III, pp. 42-43, tavv. XII-XIII; *I monumenti di Milano* 1927, 37-38; Bascapè 1945, pp. 135-136; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 108; *Milano ritrovata* 1986, pp. 433-435 (con bibliografia); Perogalli 1985, 19; Negri 1998, p. 176; Passoni 2000, p. 70.

Fonti archivistiche: ASCM, Località Milanesi, 45/11; ASM, Fondo Religione, p.m., 1001.

Palazzo Greppi

via S. Maurilio 19

Edificato nel corso del XVI secolo, il palazzo è stato identificato con quello citato nelle fonti quale proprietà di Giovanni Angelo Salvatico, e realizzato dall'architetto Cristoforo Solari (1460 ca.-1572), anche se elementi del primo Cinquecento sono riscontrabili solo nell'ordine inferiore del cortile interno, mentre il piano superiore è certamente databile alla fine del secolo. L'interno e le facciate dell'edificio sono stati rifatti ai primi dell'Ottocento dall'architetto Giacomo Tazzini (1785-1861) per volere di Giuseppe Greppi. Risalgono ai primi dell'Ottocento anche le raffinate decorazioni neoclassiche in stucco dell'appartamento padronale.

Bascapè, Giacomo C., *Il Palazzo Greppi in via S. Maurilio*, in "La Martinella", giugno-luglio 1948; Gatti, Sergio, *Il palazzo di Giovanni Angelo Salvatico a Milano. Contributo allo studio della corrente classicheggiante nell'architettura lombarda del primo Cinquecento*, in "Quaderni dell'Istituto di storia dell'arte medioevale e moderna, Università di Messina", n. 2 (1976).

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 129-130; Bascapè-Perogalli 1964, pp. 48, 222; Grassi 1983, pp. 491-496; Scotti 1983, p. 73; *Touring* 1985, p. 220; Rossi 1986, pp. 160, 168; Zucchi 1989, pp. 164-166; Di Castri 1994, 52-53; Negri 1998, p. 173.

Palazzo Borromeo

(scomparso)

via S. Maurilio

Il palazzo di origine secentesca era stato riadattato nel XVIII secolo. Negli interni degno di nota uno scalone marmoreo di ricco disegno. Colpito dalle bombe nel 1943 fu prima abbandonato allo sfacelo e poi ricostruito con criteri unicamente utilitaristici. Solo dell'edificio antico è stato mantenuto il portale verso la via S. Maurilio.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 130; Pellegrino 2011, T, p. 143.

Palazzo Visconti Abbiate via Lanzone 2

Il palazzo fu fatto costruire nella seconda metà del XVI secolo da un discendente diretto dei duchi di Milano, Prospero Visconti, parente di Gaspare Visconti, arcivescovo di Milano tra i due Borromeo. La realizzazione, avvenuta tra il 1589 e il 1602, secondo Giovan Paolo Lomazzo (1538-1600) sarebbe dell'architetto Giuseppe Meda (?-1599), ma questa attribuzione è stata ridimensionata. Pare infatti che il progetto sia da far risalire piuttosto a Pellegrino Tibaldi, che il Meda avrebbe sostituito solo dopo il 1586. L'edificio era costituito intorno a due cortili, come attestano i due portali, separati dallo scalone d'onore. Prototipo del palazzo civile seicentesco, la sua facciata è caratterizzata da quattordici busti raffiguranti altrettanti membri della famiglia Visconti inseriti nei timpani dei finestroni del piano nobile. Centrato da alcune bombe incendiarie la notte del 15 agosto 1943, l'edificio fu quasi completamente distrutto negli interni, restarono infatti in piedi solo la facciata verso via Lanzone e parte del cortile monumentale. Andarono così perduti i vasti saloni decorati, in parte trasformati in età neoclassica.

Ferrario, Elisabetta, *Il palazzo di Prospero Visconti*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 194; Malara, Empio, *Milano come opera d'arte: Giuseppe Meda, 1534-1599, pittore, architetto, ingegnere*, Milano 2011, pp. 114-121; Pavesi, Mauro, *Musica, arte e scienza nelle raccolte di Prospero Visconti. L'inventario del 1592*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, pp. 193-214

Lomazzo 1590, p. 60; Latuada 1737-38, IV, pp. 21-22; Cantù 1844, p. 821; Verga 1911, p. 60; Zezzos 1932-33, p. 498; Hoffmann 1934, pp. 64, 83, 90, 94, 100; Baroni 1937, p. 8; Baroni 1941, pp. 39, 131-132; Bascapè 1945, pp. 156-158; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 328-329; Mezzanotte s.d. [1955-58], I, p. 167; Chierici 1957, p. 341; Mezzanotte 1957, pp. 610-612, 628, 642; *Storia di Milano*, v. 10, pp. 6110-6112; Wittkower 1958, p. 78; Grassi-Portaluppi 1961, p. 225; Bascapè-Perogalli 1964, p. 211; Grassi 1966, pp. XXIX, 229, 394; Tafuri 1966, p. 157; *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica* 1968-69, III, p. 523; Cassi Ramelli 1971, p. 343; Gatti s.d. [1972], il. 5.5; Farina-Grimoldi 1973, p. 51; Perogalli 1985, p. 42; *Touring* 1985, p. 385; Perogalli 1986, p. 76; Denti 1988, p. 90, 93, 110; Zucchi 1989, pp. 170-171; Negri 1998, pp. 341-342; Giacomini 2003, pp. 80-82; *Bombe sulla città* 2004, pp. 289-290; Giacomini 2007, *passim*.

Casa Panigarola (scomparsa) via Lanzone 4

La dimora apparteneva alla fine del Quattrocento a Gasparo Ambrogio Visconti ed era poi passata ai Panigarola, ai Medici di Marignano, ai Borri e ai Prinetti. Il palazzo come si desume dagli inventari *post mortem* di Gaspare Ambrogio era organizzato attorno a una corte centrale con logge al piano superiore. Gli appartamenti padronali si dispiegavano al piano terreno secondo una modalità abbastanza frequente nella Milano del XV secolo. L'impianto era suddiviso dalla corte centrale in due edifici quasi separati, disimpegnati da proprie corti di servizio riservati l'uno alle donne e l'altro agli uomini. Il palazzo era celebre per gli affreschi attribuiti a Donato Bramante (1444-1514), staccati ai primi del Novecento e ora conservati a Brera, di cui è controversa la disposizione. E' certo invece che le superfici dipinte fossero estese tanto all'interno che all'esterno dell'edificio con l'attribuzione, fra l'altro, al Bramantino di tre personaggi affacciati a una finestra finta.

Bora, G., *Considerazioni su Bramante pittore e la sua eredità a Milano*, "Arte Lombarda", 86/87 (1988), pp. 26-35; Ferri Piccaluga, C., *Gli affreschi di casa Panigarola e la cultura milanese tra Quattro e Cinquecento*, "Arte Lombarda", 86/87 (1988), pp. 14-25; Schoefield, R., *Gaspare Visconti, mecenate del Bramante*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1450-1530)*, Torino 1995, pp. 297-324; Rossetti, Edoardo, *Ritratti di baroni in città e vedute urbane di campagna. Un inedito inventario di Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di Edoardo Rossetti, Milano 2012, pp. 71-100; Ceriana, M., Rossetti, E., *I "baroni" per Gaspare Ambrogio Visconti*, in *Bramante a Milano: le arti in Lombardia 1477-1499*, Milano : Skira, In Brera pinacoteca, 2014, pp. 55-70

Bossi 1818, p. 172; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 329-330; Passoni 2000, p. 74.

Casa Buttafava

via Lanzone 21

Dimora di origine secentesca sulla cui facciata si aprono finestre dalle cornici barocche, un massiccio portale e due balconcini in pietra neoclassici. All'interno, è visibile un cortile porticato con colonne doriche.

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 330; Negri 1998, pp. 78-79.

Casa Caccia-Romentino

(scomparsa)

p.za S. Ambrogio

“Attorno al bel cortile quattrocentesco, il Settecento aveva creato, con nuove aggiunte, anche una nuova fronte sulla piazza, bassa e lunga fronte in mattoni a vista che faceva un tanto bel vedere nell'ambiente milanesissimo. Si cominciò con l'alienare il giardino già prospiciente il Naviglio; ed al suo posto sorgeva una casa d'affitto. Poi, nel 1925, i proprietari avanzarono un progetto di quasi totale riforma dell'edificio antico, di cui in sostanza si sarebbero conservati solo gli archi del quadriportico interno, con sopralzi e nuovi corpi di fabbrica. Sulle basi di questo compromesso, purtroppo accettato dalle competenti Autorità, si iniziarono le demolizioni. Poi, i lavori vennero sospesi e sui ruderi allignò e crebbe l'ortica. Dieci anni più tardi, i proprietari ottenevano la liberazione da qualsiasi vincolo e la cancellazione di ogni traccia monumentale. Sull'area, così ripulita doveva sorgere un casermone pretenzioso ed ingombrante, che più stonato non si sarebbe potuto inventare in questa cara piazza. [Reggiori 1947, pp. 271-272]”

Reggiori 1947, pp. 271-272

Palazzo Dal Verme

via Puccini 3

La famiglia dei conti Dal Verme ricevette in dono dai duchi di Milano alla fine del Trecento, terreni nella contrada di S. Giovanni sul Muro, dove nella seconda metà del Quattrocento fu edificato il palazzo con lavori che si protrassero fino alla fine del secolo, inglobando anche edifici preesistenti. Ristrutturato già nel XVI secolo e poi nei successivi fino ai lavori di restauro avvenuti agli inizi del XX, l'edificio fu colpito dai bombardamenti del 1943, e ne resta oggi unicamente il cortile interno porticato nascosto fra palazzi incombenti.

Masseroli, Sandra, *Casa Dal Verme*, in *Milano nei palazzi privati cortili giardini salotti*, a cura di Roberta Cordani, Milano 2003, p. 154.

Bascapè 1945, p. 146; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, pp. 380-382; Negri 1998, p. 95; Passoni 2000, pp. 69-70; *Milano. Le grandi famiglie* 2008, 80



FUORI DELLE MURA SPAGNOLE

La dimora, raro esempio superstite di villa suburbana di epoca sforzesca, consta di due corpi di fabbrica affiancati: un nucleo quadrato in mattoni dei primi anni del XV secolo e un'ala edificata nella seconda metà di quello stesso secolo su tre livelli. Notevoli anche gli interni affrescati in stile tardogotico con scene di passatempi cortesi. Alla fine del XIX secolo, lo stato di abbandono della villa lasciava a stento intravedere i particolari architettonici e gli affreschi. Un primo restauro avvenne nel 1910, un secondo nel 1933 e un terzo nell'immediato dopoguerra. La costruzione divenne nel 1918 sede di rappresentanza della Società Pirelli, che fece demolire i cascinali circostanti.

Annoni, Ambrogio, *L'edificio quattrocentesco della Bricocca presso Milano*, Milano 1922; Annoni, Ambrogio, *Di alcuni dipinti della Bricocca degli Arcimboldi*, Milano-Roma, 1934; Modesti, R., *La Bricocca degli Arcimboldi*, "Rivista Pirelli", 3 (1959)

Annoni 1946; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 418; Matalon-Mazzini 1958; Mazzini 1965; Langè 1972, pp. 55-65; Sarzi 1987, pp. 174-176; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 22, 26, II, 85, 135; Passoni 2000, pp. 23-24.

Cascina Acquabella

(scomparsa)
corso Plebisciti

Acquabella era il nome di una località ubicata, fino agli anni Trenta del XX secolo, all'altezza dell'odierno corso Plebisciti tra piazzale Dateo e piazzale Susa. Si trattava di un agglomerato di quattro cascine raccolte attorno a una chiesetta dedicata all'Assunta, fra le quali quella in oggetto era una dimora di origine quattrocentesca come indicato dalle finestre, ma ridotta ad usi agricoli e demolita intorno al 1930. Il toponimo viene probabilmente dal fontanile di S. Gregorio che scorreva parallelo alla strada.

Taegio, Bartolomeo, *La villa*, 1559, ora in *L'antico regime in villa*, 2004; Nebbia 1909; *Relazione della Commissione...*, 1925; Bagnoli 1967 III, p. 63; Langè 1972, p. 412; *Le terre delle cascine* 2009, p. 202 (ill.)

Cascina Arzaga

(scomparsa)
via Arzaga

Fino agli anni Sessanta del XX secolo, esisteva in fondo all'attuale via Arzaga poco distante da piazza Giovanni delle Bande Nere, una costruzione di origine quattrocentesca, costituita da un'ala destra residenziale e da un'ala sinistra più prettamente agricola con stalle e fienile, probabilmente già appartenuta a una congregazione religiosa prima di diventare residenza signorile in buono stato di conservazione ad eccezione di un'antica chiesetta situata sul lato aperto verso la campagna. L'edificio fu abbattuto per lasciare spazio a edifici residenziali di intenso sfruttamento locatizio.

Asciampner S., *La cascina Arzaga*, "Almanacco della Famiglia Meneghina", 1942, pp. 89-91.

Bagnoli 1965 I, p. 118; Langè 1972 pp. 412-413; Sarzi 1987, p. 324; *Le terre delle cascine* 2009, p. 202 (ill.)

Cascina Besozzi

(scomparsa)
via Ponte Seveso

Possedimento suburbano dell'antica famiglia milanese, la dimora situata in prossimità della Martesana era probabilmente in età sforzesca una delle tante destinate alla villeggiatura. Fino alla sua demolizione avvenuta agli inizi del Novecento, la villa presentava tracce di finestre ogivali e decorazioni in cotto.

Nebbia 1909, pp. 11-12; Langè 1972, p. 413; *Milano zona due* 1987, 23 (ill.).

Cascina Boscaiola Prima

via E. Porro

La costruzione, di notevoli dimensioni (pare avanzo di un'ancor più grandioso complesso) era in origine un'abitazione signorile quattrocentesca, come emerso nei restauri, dalla decorazione in cotto di due finestre archiacute. Al XV secolo appartiene tuttavia la parte più alta e massiccia, quasi una torre, dell'edificio. Nell'interno dopo i restauri sono apparsi integri i soffitti insieme a lembi di decorazioni murali. L'edificio dopo il restauro degli anni Sessanta è stato adibito a usi residenziali.

Nebbia 1909, pp. 34-35; *Relazione della Commissione...*, 1925; Bagnoli 1966 II; Langè 1972, pp. 413-414; *Milano zona due* 1987, 23 (ill.); *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 82, 135.

Cascina Fasana I

(scomparsa)
piazza Po

I resti di una casa quattrocentesca sorgevano fino agli anni Trenta del XX secolo all'ombra del terrapieno ferroviario della scomparsa cintura ovest all'altezza dell'attuale piazza Po. Si trattava di un fabbricato in cotto su due piani, dal quale fuoriuscivano due cappe di camino. I vasti locali interni erano ancora coperti da soffitti a cassettoni.

Relazione della Commissione..., 1925 pp. 466 e 479; Bagnoli 1951, p. 98; Bagnoli 1965 I p. 118; Langè 1972, p. 414.

Cascina Cornaggia

(scomparsa)
via Spartaco 26

Fino agli anni Trenta all'altezza di via Spartaco 36 esisteva un grande edificio colonico le cui origini quattrocentesche erano attestate dalle finestre incorniciate di terracotta. Sulla facciata verso il giardino, la costruzione presentava un duplice ordine di colonnati. Sotto il portico a piano terreno e nella loggia sovrastante erano rimasti visibili affreschi secenteschi a loro volta sovrapposti a vestigia di graffiti del Quattrocento. Nel sottoscala era stato ricavato un piccolo oratorio con volta decorata nel XVII secolo. Su un muretto che recingeva la cascina c'era un tabernacolo con un'icona della Madonna addolorata, dove in primavera i pastori che si spingevano con le loro greggi fino alla città si fermavano per devozione.

Nebbia 1909 p. 36; *Relazione della Commissione...*, 1925; Bagnoli 1967 III, p. 102; Langè 1972, pp. 414-415.

Cascina Fasana II

(scomparsa)
all'altezza dell'attuale via Bullona

Riportata già nella cartografia settecentesca come edificio agricolo, la costruzione era in realtà una villa suburbana del XVI secolo come attestato fino al momento della distruzione avvenuta nel XX secolo da un portichetto di pregevole fattura e da tre sale all'interno con volte lunettate.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami, 1891-1892; Verga 1909, p. 205; *Relazione della Commissione...*, 1925, p. 488; Nebbia 1909, p. 21; Langè 1972, p. 415.

Cascina Gamboloita

(scomparsa)

all'altezza dell'attuale via Gamboloita

“Nella località un tempo chiamata Gambalavita, e poi divenuta Gamboloita, sorgeva una dimora patrizia settecentesca, ridotta a cascinale, di cui si è persa traccia anche nei documenti. Infatti, nonostante sia stata demolita solo pochi anni fa, si ricorda solo la cancellata barocca con grossi pilastri, riportata dal Nebbia in uno schizzo. [Langè 1972, p. 415]”

Nebbia 1909, p. 47; Langè 1972, p. 415; Iosa 1986, pp. 171-173; Sarzi 1987, p. 257.

Cascina Graffignana

via Tertulliano

L'edificio era situato fino a oltre la metà del XX secolo in una zona di ortaglie sfuggita all'edificazione. Attualmente, il cascinale di incerta attribuzione: insediamento di una congregazione religiosa o abitazione villereccia di probabile origine settecentesca è stato ristrutturato ed adattato ad usi abitativi anche se il fontanile in prossimità del quale era stato edificato è stato coperto, e la zona intorno ampiamente edificata.

Langè 1972, p. 416 ; Sarzi 1987, p. 69; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 135.

Villa Librera

(scomparsa)

dintorni di piazzale Lugano

La villa di origine quattrocentesca sorgeva all'interno di un grande parco situato all'attuale incrocio dei binari delle ferrovie Nord Milano e delle ferrovie dello Stato nei pressi del cavalcavia Bacula verso piazzale Lugano. Appartenuta nell'Ottocento al patriota e letterato Felice Bellotti e passata alla sua morte ai Visconti di Modrone, ne rimase fino agli anni Sessanta del XX secolo una cappella sormontata da una torretta che si diceva disegnata dal Bramante, in seguito crollata.

Bagnoli 1965 I, p. 178; Langè 1972, p. 416.

Villa Marino Trotti

(scomparsa)

corso Como

La villa cinquecentesca ritornò alla luce dopo il crollo di uno stabile in corso Como in seguito al bombardamento del 13 agosto 1943. “Edificato, come chiaramente appariva dai caratteri stilistici, nella seconda metà del Cinquecento, il palazzetto elevava un'elegantissima loggia a cinque archi sorretti da svelte colonne ioniche, sopra un basso, massiccio corpo a terreno (ora in parte interrato a causa di un successivo elevamento del piano stradale) nel cui mezzo un portale bugnato presumibilmente corrispondeva ad un andito di diretto accesso ai retrostanti giardini; a sua volta, nella parte di fondo della loggia s'apriva, in corrispondenza dell'arco di centro, un bel portale [...], mentre ai lati due per parte sugli assi degli altri archi, s'aprivano quattro finestre, sormontate da ornatissime nicchie di fattura squisita, contenenti busti di guerrieri, in fantastiche acconciature, d'una modellazione piena di saporita e caratteristica estrosità [...] Questa loggia reggeva un secondo piano a finestre quadre, ed il tutto era, a sua volta, racchiuso fra due corpi leggermente aggettanti, la cui originaria architettura era stata palesemente alterata per incorporarli alle ali del cortile ottocentesco in cui il palazzotto era stato costretto [...]. [Rava]” L'edificio, riapparso in buone condizioni, non adeguatamente puntellato, crollò definitivamente in seguito a una nevicata nel gennaio del 1946.

Riva C., *Apparizione e scomparsa di una architettura del '500*, “L'araldo dell'Arte”, 6 (1946).

Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, pp. 416-417; Langè 1972, p. 416; *Milano zona due*, 1987, 26 (ill.).

Villa Mirabello

via Villa Mirabello 6

Fatta edificare nella prima metà del Quattrocento dalla famiglia dei Mirabello, la villa divenne proprietà nel 1455 del banchiere fiorentino Pigello Portinari, quindi dei Landriani, le cui insegne appaiono assieme a quelle dei Brivio nei fregi interni alla casa. La dimora passò poi a Giovanni Marino, fratello del più noto Tommaso intorno alla metà del XVI secolo. Adibita ormai a funzioni quasi esclusivamente agricole, appartenne per due secoli ai Serbelloni, poi fu dei Busca, quindi del conte Gianfranco Suardi di Bergamo. Lavori di restauro furono avviati nel Novecento per volere della Società del Quartiere Industriale Nord Italia. La villa fu poi donata ai ciechi di guerra.

Il palazzo in mattoni a vista ha una pianta a L ed è collegato ad alcuni edifici agricoli e a un oratorio nel quale restano tracce di affreschi quattrocenteschi. Sulla fronte verso strada si aprono finestre ad arco acuto con spalle in cotto. L'ala del cortile presenta invece un portico architravato sormontato da una loggia con colonnine lignee. Negli interni, al piano nobile, degno di particolare nota il salone principale affrescato con motivi araldici, fiori e melograni. Nel sottotetto si trovano invece frammenti di affreschi con scene cortesie.

Francar, A., *Fasti del passato: la villa Mirabello*, "Città di Milano", 8 (1919); Annoni, A., *La villa Mirabello*, in *La casa di lavoro e patronato per i ciechi di guerra di Lombardia e la sua opera assistenziale*, Milano 1930; Annoni, A., *La villa Mirabello*, "Scienza e Arte del Restauro architettonico", 1946.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami, 1891-1892; Moretti 1908; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 455; Bagnoli 1966 II, pp. 86-89; Langè 1972, pp. 417-419; *Milano zona due* 1987, 23 (ill.); Sarzi 1987, p. 23; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 9, 28; Passoni 2000, pp. 24-25.

Cascina Molinazzo

(scomparsa)

via Branca

Nella relazione del Nebbia, stilata nel primo decennio del Novecento, il Molinazzo risulta ancora un aggregato abbastanza notevole di vecchie abitazioni rurali serrate all'interno di una cerchia di costruzioni minori; il Bagnoli per gli anni Quaranta riferisce invece di un'ala delle cascine ormai abbattuta e di "una cortina di abitazioni ridotte a bicocche", ma a proposito dell'edificio centrale scrive anche di un loggiato a colonne trabeato e di tracce di decorazioni lungo la scala che conduce al piano superiore. Si trattava dell'ala padronale, che anche verso l'orto presentava affreschi con figure del XVI e XVII secolo, sovrastata da una torre con cornice in cotto, intorno alla quale era organizzato il complesso agricolo. Acquistato il terreno da un'impresa edilizia, l'intero fabbricato ad eccezione della chiesetta dei SS. Filippo e Donato è stato abbattuto.

Nebbia 1909, p. 40; *Relazione della Commissione...*1925, p. 479; Bagnoli 1965 I, pp. 123-124; Langè 1972, p. 419.

Villa Pozzobonelli

via Andrea Doria

La famiglia Pozzobonelli era l'antica proprietaria della zona e diede l'avvio alla costruzione del complesso verso la fine degli anni Sessanta del XV secolo. L'aspetto originale di questa villa suburbana è noto e comparabile per importanza a quello della Bicocca o della Mirabello. La pianta era rettangolare attorno a due cortili con tre vasti saloni illuminati da finestre quadrate incorniciate in terracotta. L'intero fabbricato riposava su due ampie cripte a volte illuminate da spiragli aperti raso terra. Da un fianco della villa si staccava il portico a dieci arcate che nella parte cieca era decorato da graffiti andati in gran parte perduti, raffiguranti edifici importanti del tempo, fra questi la rappresentazione del castello di Milano che pare sia servita a Luca Beltrami per la ricostruzione della torre detta del Filarete. Le proprietà della famiglia andarono disperse dopo la morte del cardinale Pozzobonelli avvenuta nel 1782 e la villa subì mutilazioni e manomissioni profonde venendo fra l'altro ridotta a cascinale. Sono state risparmiate unicamente una parte del portico e la cappella che rimanda a esempi bramanteschi riferibili a S. Maria delle Grazie sia per la struttura che per le decorazioni.

Fermini, A., *La cappella dei Pozzobonelli*, "Città di Milano", giugno (1953); Guagliumi, Luigi, *Studio per il rilievo, disegno, restauro e trasporto di un antico monumento: la cascina Pozzobonelli in Milano*, Milano 1959;

Nichelli, E., *La cascina Pozzobonelli*, "Città di Milano", 1 (1959); Bagnoli 1966 II, p. 140; Ponticelli Righini, S., *Nuove indagini sulla cascina Pozzobonelli a Milano*, "Arte Lombarda", 86/87 (1988), pp. 114-118; Gianni G., *Il restauro della cascina Pozzobonelli in Milano*, "Arte Lombarda", 86/87 (1988), 119-120; Alessandrini, G., *Gli intonaci della cascina Pozzobonelli. Prime indagini sui materiali e sulle tecniche di preparazione*, "Arte Lombarda", 86/87 (1988), 121-126.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-1892 I; Moretti 1908; Verga 1909; Portaluppi 1914; Jacini 1937-1964, V; Mezzanotte-Bascapè, 1948, ed. 1968, p. 471; Langè 1972, pp. 419-421; *Milano zona due* 1987, 23 (ill.); Passoni 2000, pp. 72, 73; *Le terre delle casine* 2009, p. 203 (ill.)

Palazzo della Senavra

corso XXII Marzo

La villa fu costruita nel XVI secolo per volere del governatore di Milano Ferrante Gonzaga, forse a partire da un edificio preesistente, sulla strada che conduceva a Monluè, e articolata intorno a due corti, una adibita a usi prettamente agricoli, mentre la seconda con funzione abitativa fu circondata da logge su tre lati. Dopo alcuni passaggi di proprietà la costruzione fu rilevata dai monaci di S. Pietro in Gessate. Fu quindi dei conti della Somaglia fino al 1609, quando fu nuovamente venduta a Olimpia Pallavicini. Nel 1682, il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio la vendette a Ferdinando Rovida ormai in stato di abbandono. Nel 1695, la dimora passò nelle mani dei Gesuiti di San Fedele che la adibirono a luogo di esercizi spirituali, edificando attorno alla metà del secolo XVIII accanto alla decaduta villa cinquecentesca un grandioso complesso. Nel 1780, allontanati i Gesuiti l'intero fabbricato fu adibito a manicomio sotto il nome di "Casa di ricovero per i ragazzi di San Vincenzo in Prato". I pazienti furono poi trasferiti a Mombello nel 1865, la villa cinquecentesca fu definitivamente abbattuta nel Novecento, e il resto del complesso dopo aver ospitato gli sfollati durante l'ultima guerra, fu trasformato in edificio parrocchiale.

La Senavra, "L'Italia", 20 gennaio 1956, p. 6; Gerosa Bricchetto, Giuseppe, *Storia della Senavra*, Milano 1966; Gerosa Bricchetto, Giuseppe, *La Senavra, i Gesuiti e l'Ospedale dei Pazzi : note storiche*, Milano 1966; L. Lorenzin, *La Senavra: una casa da pazzi*, "La voce della Martinella", 5-6 (1992), pp. 14-17.

Bagnoli 1967 III, pp. 87-88; Langè 1972, pp. 421-422; Iosa 2 1986, 106-109.

Villa Simonetta

via Stilicone 36

Edificata in un luogo un tempo circondato da boschi, la villa fu fatta costruire nelle forme a noi note dal governatore di Milano Ferrante Gonzaga da parte dell'architetto fiorentino Domenico Giunti tra il 1547 e il 1552, adattando un precedente edificio quattrocentesco appartenuto a Gualtiero Bascapè, cancelliere del duca di Milano Ludovico il Moro. Tra le prime ville patrizie ad adottare lo schema planimetrico a U, poi diffusosi verso la fine del secolo XVI, la costruzione è soprattutto notevole per i tre ordini di loggiati sovrapposti della fronte principale. Il fabbricato originario, riportato nelle incisioni settecentesche di Antonio Dal Re, era unito da un portico colonnato alla cappella e ad altri edifici accessori. Fino al 1943 erano inoltre visibili le pitture murali che ornavano le pareti delle logge nonché la decorazione a finte architetture che impreziosiva la fronte verso il giardino. Anche gli interni, oggi spogli, dovevano senza dubbio presentare una ricca decorazione alle pareti e sui soffitti a cassettoni. Sempre dall'incisione di Dal Re si ricava inoltre la presenza di un vasto parco all'italiana chiuso verso la villa da due caratteristiche peschiere. Ultimi proprietari privati della villa furono i Simonetta. Nell'Ottocento, la costruzione fu infatti adibita successivamente a ospedale, casa operaia, laboratorio, osteria, officina. Alla fine del secolo il giardino fu sacrificato per la costruzione del nuovo scalo ferroviario. L'edificio fu inoltre colpito nell'incursione aerea avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 agosto 1943 da una bomba dirompente che distrusse completamente i due loggiati superiori, i tetti e la gran parte dei solai, a questo danno si aggiunse poi quello perpetrato da bande di razziatori. I restauri a cura del Comune, subentrato nella proprietà, terminarono solo negli anni Ottanta.

Tarchi, Ugo, *La villa detta La Simonetta nel suburbio di Milano*, Roma 1953

Dal Re 1743; Bianconi 1787, pp. 360-362; Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-1892 I, pp. 58-59; *Ville e castelli d'Italia* 1907, 263-264; Mezzanotte-Bascapè 1948, ed. 1968, p. 402; *Mostra storica dei giardini di*

Lombardia 1959; Bascapè 1962; Langè 1972, pp. 423-425; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 36-37, II, 53, 86; Negri 1998, pp. 300-301; Leydi 1999, pp. 52-53; *Bombe sulla città* 2004, pp. 223-225.

Cascina Verde

(scomparsa)

oltre piazzale Corvetto in direzione di Rogoredo

Ancora ai primi del Novecento un osservatore attento poteva individuare in una cadente abitazione di contadini, seminascosta da un ampio fabbricato colonico poco discosto dalla strada che si dipartiva da Porta Romana, i resti di una dimora suburbana del Quattrocento, riconoscibile per poche finestre ogivali in parte murate e per le ormai sbiadite imprese policrome su riquadri bianchi che la contornavano.

Nebbia 1909, p. 26; *Relazione della Commissione...*, 1925; Langè 1972, p. 426.

Villa Litta-Modignani Corbella

viale Affori 21

AFFORI

La villa fu eretta verso il 1687 da Pietro Paolo Corbella, nominato quell'anno marchese per il feudo di Affori, da lui acquistato l'anno precedente, nella zona dove già Giovanni Visconti, vescovo di Milano, aveva fatto erigere un edificio attorno alla metà del Trecento, e del quale l'architetto Ambrogio Annoni ha creduto di ravvisare traccia in due archi di mattoni e in una Madonnina di terracotta. La costruzione consta di tre piani con schema ad U, ad essa sono poi annessi vari corpi minori, compresa la scuderia. Il corpo centrale è alleggerito da due porticati simmetrici, uno per fronte. Semplice all'esterno, la villa era, e in parte ancora è, sfarzosa negli interni. Lo scalone d'onore parte a sinistra dell'atrio porticato e conduce all'anticamera superiore decorata con un grande fregio sotto il soffitto di legno ad arabeschi, opera di Giuseppe Nuvolose detto il Panfilo (1619-1703), raffigurante episodi della vita di Diana. La sala da ballo ha invece ampie finestre sul parco, un grande camino marmoreo e quattro piccole logge con balconcini in ferro battuto. Nelle sale della villa rimasero esposti fino ai primi del Novecento paesaggi di Philipp Peter Roos (1657-1706) e della scuola di Poussin e altre pitture allegoriche, nonché una tavola del Luini raffigurante la Madonna col Bambino ora a Londra. La dimora passò al conte Francesco d'Adda tramite la moglie, Marianna Corbella, morta nel 1754. Il d'Adda sposò in seconde nozze Teresa dei marchesi Litta, e la villa, morta loro figlia, Vittoria, sposata Visconti d'Aragona nel 1836, fu acquistata da Luigi Taccioli, ricco negoziante di Milano che la restaurò con larghezza di mezzi. La nipote di quest'ultimo sposò Giovanni Litta Modignani, e la dimora tornò così ai Litta fino 1905, quando fu comprata dall'Amministrazione provinciale per passare poi al Comune nel 1927. Parte del parco fu alienata nel passaggio di proprietà alla Provincia, ed anche per questo nella parte pur considerevole che ancora ne rimane non si è potuto salvare l'impianto originale del grandioso parco all'inglese tracciato dal conte Ercole Silsa, amico di Alessandro Manzoni (e che con lui aveva collaborato a sistemare il parco di Brusuglio), su precedente giardino all'italiana.

Annoni, A., *La villa di Affori*, "Città di Milano", ottobre 1941, pp. 579-583; Annoni A., *La villa Litta di Affori*, "Famiglia Meneghina", 4 (1953); Mozzato De Lorenzo, Giulia, *Villa Litta*, "Il giardino fiorito", N. 3, marzo 1996, pp. 36-39.

Ville e castelli d'Italia 1907, pp. 601-607; Bascapè 1962; Bagnoli 1966 II; Langè 1972, pp. 426-428; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 66; Ripamonti 1995, 209-244; *Atlante del barocco lombardo* 1997.

Fonti: ASM, *Fondo Catasto*, cartt. 1849, 1906; Archivio parrocchiale di Santa Giustina in Affori, *Monografia particolareggiata sulle vicende di quattro legati*, ms.; *Memorie storico-cronologiche*, 1853, ms.

Villa Dellora

via Ceriani - via Pistoia

BAGGIO

La villa sorse nel nucleo antico di Baggio nel corso del XVIII secolo con la caratteristica pianta ad U, a due piani con facciate sobrie che trovano la loro focalizzazione architettonica in un portichetto da un lato e nel portone sovrastato da un balcone dall'altro. Alla sinistra del portico partiva lo scalone probabilmente a tre rampe come l'attuale, che è opera del tardo Ottocento. Gli interni della villa sono stati alterati dalle sue

varie recenti destinazioni. L'ala meridionale è stata demolita nel 1969 per edificare un insediamento abitativo di intenso sfruttamento locatizio, e anche il giardino tranne che per qualche traccia tra i due corpi bassi del cortile è andato perduto.

Langè 1972, pp. 428-429; Sarzi 1987, p. 342; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 135.

Villa Gianella Cassani

via Budrio
BAGGIO

L'edificio di sobrie forme settecentesche rimase proprietà dei conti Gianella fino al 1890, fu quindi acquistato da un ricco negoziante milanese e passò nel 1921 ai conti Luraschi Cassani. Sviluppata attorno a un cortile quadrato, la villa è inserita in mezzo a numerosi fabbricati rustici minori. Sul fronte sud-est, a sinistra del portale d'ingresso, si trova una piccola cappella gentilizia la cui presenza è segnalata dalla torretta campanaria sopra il tetto. Divisa in numerosi alloggi conserva solo pochi locali con tracce della struttura originale. Al contrario, si trova in discrete condizioni il parco a nord della costruzione.

Langè 1972, pp. 429-430; Sarzi 1987, pp. 344-345; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Cascina Linterno

via Fratelli Zoia 194
BAGGIO

Non esiste univocità di giudizio presso gli storici relativamente all'ubicazione della località dove Francesco Petrarca avrebbe soggiornato in prossimità di Milano, dopo la prima abitazione ubicata nei pressi della Basilica ambrosiana. Al poeta piacquero infatti i boschi ricchi di cacciagione e le limpide e pescose acque nei dintorni di Milano. Una delle sedi sarebbe potuta essere proprio la cascina Linterno, ora in via Zoia presso l'Ospedale S. Carlo, dove si individua una parte più antica che presenta aspetto conventuale con portichetto architravato e colonne del XV secolo. Nel corpo verso strada dell'edificio esiste ancora un oratorio con tracce indecifrabili di affreschi.

Annoni, A., *Il Petrarca in Villa*, in *F. Petrarca e la Lombardia : miscellanea di studi storici e ricerche critico-bibliografiche raccolta per cura della Società storica lombarda ricorrendo il 6. centenario dalla nascita del poeta*, Milano 1904, pp. 95 ss; Fabbrichesi, R., *Sulle orme del Petrarca*, "Città di Milano", luglio-agosto (1955), pp. 436-437; *Milano Expo 2015 per Petrarca : sulle orme di Francesco Petrarca: saggio storico divulgativo*, testi di Anna Andreoli [et al.], Milano, Comitato salvaguardia ambiente e cultura, 2012.

Borroni 1808; Caselli 1827, pp. 184-186; Bagnoli 1965 I, pp. 107-108; Langè 1972, p. 430; Sarzi 1987, pp. 345-347; *Le terre delle cascine* 2009, p. 205 (ill.)

Cascina Sella Nuova

via Sella Nuova
BAGGIO

Dalla cascina proviene un camino rinascimentale decorato con cappa affrescata da Giulio Campi (1505 ca-1572), trasferito alla fine dell'Ottocento nel palazzo Bagatti Valsecchi di via Santo Spirito. E' l'unica testimonianza che attesti l'origine quattro-cinquecentesca di una parte del fabbricato. Altre costruzioni presentano invece caratteri barocchi (l'arco su colonne che probabilmente dava accesso a una dimora padronale appartenuta agli Archinto). Il complesso tuttora adibito a usi agricoli è in stato di avanzato degrado.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-1892 I; *Relazione della Commissione...* 1925; Bagnoli 1951; Bagnoli 1965 I; Langè 1972, p. 431; Sarzi 1987, p. 332; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135; *Le terre delle cascine* 2009, p. 208.

Villa Settecentesca

BAGGIO

La villa sporgente da un fabbricato più basso destinato ad usi agricoli, sorge a poche decine di metri dall'ala superstite di un monastero degli Olivetani, ed è improntata ad uno stile pre-neoclassico estremamente semplificato.

Langè 1972, pp. 431-432; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Villa Neoclassica

via Varè
BOVISA

Non si hanno notizie sui proprietari di questa villa, superstite ma difficilmente riconoscibile come tale nel contesto in cui è inserita. Si tratta di un grosso edificio a tre piani con una pianta ad U, oggi ubicato in una corte di via Varè, trasformato negli interni per usi locatizi.

Langè 1972, p. 432; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Villa Settecentesca

(scomparsa)
BOVISA

Un tempo collocata al centro del paese, la villa con la tradizionale pianta ad U prima della demolizione ospitava una trattoria ed era stata adibita a usi abitativi. Era sovrastata da una torretta inserita nel blocco centrale.

Langè 1972, p. 432.

Casa Padulli Melzi

(scomparsa)
via Fontanelli
BRUZZANO

La dimora originaria risaliva al secolo XV ed era dotata di una torre angolare ornata di trifore. All'interno si trovava invece un loggiato settecentesco a due ordini. A lato della casa si apriva un ampio giardino. La casa fu proprietà dei Padulli, indi passò ai Melzi e fu infine dei Lampertico.

Relazione della Commissione... 1925; Bagnoli 1966 II, p. 60; Langè 1972, p. 433.

Villa Benzone

vicolo Pantaleoni 4
BRUZZANO

In un contesto ancora integro si trova una dimora quattrocentesca con finestre archiacute e un portale risalente addirittura al secolo XIII. Innestato sul vecchio edificio un corpo settecentesco. La corte è separata, da quello che era un tempo il parco, da una recinzione barocca parte in pietra lavorata e parte in ferro battuto. Per quel che concerne i proprietari quattrocenteschi si può solo ipotizzare che si trattasse dei Taverna, fondatori e signori di Bruzzano. Nel catasto teresiano la proprietà risulta invece della famiglia Benzone.

Relazione della Commissione..., 1925; Bagnoli 1966 II, p. 59; Langè 1972, p. 433; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135

Casa Lampertico Visconti di Modrone

(scomparsa)
vicolo Pantaleoni
BRUZZANO

In fondo al vicolo restano i ruderi di un cascinale demolito per fare spazio a nuove costruzioni. Ultima testimonianza di un edificio del XIV-XV secolo, appartenuto fra gli altri ai Visconti di Modrone. Di fronte, il

Langè segnalava un atrio “sulla cui fronte avanzano decorazioni di varie epoche: sull’estra e sull’intradosso fogliami e intrecci gotici del Quattrocento con targhe di stemmi appesi, e motto 'Mit Zeit'. [Langè 1972, p. 434]”

*Relazione della Commissione...*1925; Cantù 1857; Langè 1972, p. 434.

Villa Rossi Pallavicini

(scomparsa)
BRUZZANO

Nelle adiacenze di vicolo Pantaleoni, il Sarzi segnala i resti di una grandiosa villa settecentesca appartenuta ai Rossi e poi fino al 1955 ai Pallavicini.

Sarzi 1987, p. 153.

Cascina Franca

(scomparsa)
via Anfossi
CALVAIRATE

Ancora agli inizi del Novecento in quello che era ormai un grosso caseggiato colonico si intravedeva l’origine quattrocentesca dell’edificio nell’ingresso principale e in alcune finestre quadrate incorniciate di terracotta.

Nebbia 1909, p. 36; Langè 1972, p. 434.

Villa Pino

via Monteggia
CIMIANO

La villa fu fatta costruire dal generale napoleonico Domenico Pino (1760-1836), che qui si ritirò a vita privata dopo la caduta del Bonaparte. Strutturato intorno a due cortili, con pianta a L, l’edificio di composizione abbastanza semplice è sormontato da una torretta belvedere. Un passaggio sotto la torre conduceva al parco, ora devastato dalla lottizzazione.

Frangar, A., *Tre ville storiche nel suburbio milanese*, “Città di Milano”, 9 (1919).

Relazione della Commissione... 1925; Bagnoli 1967 III, p. 47; Langè 1972, pp. 436-437; Iosa 1987, 109-110; Sarzi 1987, p. 223; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Villa Emilia

via Monteggia 11
CIMIANO

La costruzione del primo Ottocento è a un solo piano con loggia architravata sostenuta da colonne di pietra. “Torna cosa inaspettata trovare sotto il portico medaglioni di cotto assai curati eleganti con profili muliebri e teste virili col capo circondato a guisa di aureola da corona di foglie. Alcune di queste sculture sono di marmo e rivelano una origine classica. Sopra la porta d’ingresso una tavola marmorea rappresenta alcuni paffuti amorini, sciolti nei movimenti, che giocano. I medaglioni di cotto, che ornano la fronte dell’edificio principale, e corrono lungo la facciata dell’ala chiudente il cortile per continuare anche nel lato verso il giardino, rappresentano profili e teste di noti artisti e letterati [...]. [Bagnoli 1967, p. 47]” Gli affreschi degli interni sono invece andati perduti. Giardino romantico in parte lottizzato.

Bagnoli 1967 III, p. 47; Langè 1972, pp. 434-435; Iosa 1987, 111-113; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Villa Morosini Orsini Biumi

via Pusiano

CIMIANO

Sull'arteria principale della località si trova un palazzotto secentesco, sovrastato da una torretta belvedere di notevole altezza, e con una chiesetta realizzata nel corpo stesso del fabbricato. Edificato dai Morosini, famiglia di probabile origine veneta, passò agli Orsini che vi apportarono delle migliorie probabilmente facendone una residenza estiva. La casa passò poi ai Gesuiti che vi organizzavano gli esercizi spirituali per l'aristocrazia cittadina. Soppressa la congregazione (1773), il palazzo passò ai Biumi che nel 1840 lo donarono all'Ospedale Maggiore, e giunse agli inizi del secolo XX in condizioni disastrose. Adibito a usi agricoli e anche a osteria, divenne prima dell'ultima guerra proprietà del Comune di Milano, che lo adattò a scuola-convitto. Passato infine alla diocesi, è ora sede dell'oratorio parrocchiale.

Relazione della Commissione... 1925; Bagnoli 1967 III; Langè 1972, p. 436; Iosa 1987, pp. 107-108; Sarzi 1987, pp. 223-224; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Casa Berra

CRESCENZAGO

Un palazzo risalente alla metà del secolo XV fu edificato di fronte all'antica chiesa di S. Maria Rossa di Crescenzago con la quale era collegato tramite un passaggio sotterraneo, ora murato. L'edificio consta oggi di due parti distinte disposte attorno a due cortili: una costruzione settecentesca con funzione di residenza signorile, ricavata da precedenti fabbricati e un avanzo dell'edificio conventuale quattrocentesco occupante un lato del secondo cortile. Il giardino barocco è andato perduto, mentre l'intero complesso è stato adattato ad usi abitativi.

Langè 1972, pp. 437-438.

Villa Lecchi

via Meucci 1

CRESCENZAGO

La villa di impianto barocco è edificata direttamente sul Naviglio della Martesana. Nella parte bassa della facciata si apriva un tempo la darsena, ora murata. Gli interni sono andati perduti dopo il frazionamento dell'edificio in appartamenti, ad eccezione dello scalone barocco a due rampe con balaustre in pietra a volute floreali. A nord e a ovest della villa si estendeva un grande parco ora scomparso.

Langè 1972, p. 438; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Villa Petrovic

prima Barinetti

via S. Mamete 34

CRESCENZAGO

Si tratta di una villa neoclassica di grandi dimensioni edificata probabilmente al posto di una costruzione settecentesca, i cui interni sono stati tuttavia completamente alterati. Neogotica è invece la torretta superiore. Anche questa villa aveva un doppio giardino sui due lati.

Langè 1972, p. 440; Perogalli-Favole 1982, p. 270; *Milano zona dieci* 1986, p. 56 (ill.); *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 23, II, 135.

Villa Monti Pino Sormani Valerio De Ponti

CRESCENZAGO

L'edificio originario era proprietà dei vescovi di Milano, e solo col XVII secolo iniziò a assumere la funzione di villa, anche se l'aspetto attuale data della fine di quel secolo quando divenne possesso della famiglia Monti, venendo strutturato secondo l'abituale pianta ad U. L'ala verso il Naviglio è invece attribuibile a un conte Sormani che la modificò autonomamente. Anche le sale interne a quest'ala sono del primo Ottocento. Lo scalone d'onore è invece collocato tra il corpo mediano e la palazzina verso la Martesana e qualche affresco si trova ancora sulle volte di quest'ultimo edificio. Per quel che concerne i giardini, completamente scomparso è il grande giardino all'italiana dopo l'edificazione di una filanda a fine Ottocento. A est esiste

invece ancora, almeno in parte, il parco.

Langè 1972, pp. 439-440 ; Perogalli-Favole 1982, pp. 269-270; *Milano zona dieci* 1986, p. 56 (ill.); *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 23, 131, II, 135.

Villa Pino

poi Brasca
CRESCENZAGO

La villa fu fatta costruire dal generale Domenico Pino in stile neoclassico. “Il blocco rettangolare è mosso sulla facciata verso la Martesana da un corpo semicilindrico sporgente in posizione mediana: il piano nobile, quasi un piano rialzato, è raccordato da due rampe di scale simmetriche ai lati della rotonda. Purtroppo nulla si è salvato degli interni, originariamente articolati secondo un interessante schema teatrale e scenografico [...] Anche del grande parco originale all’inglese che circondava la villa, arrivando ad occupare tutta l’ansa del Naviglio, poco si è salvato. [Langè 1972, p. 440]”

Langè 1972, p. 440 ; Perogalli-Favole 1982, p. 270; *Milano zona dieci* 1986, pp. 56-57 (ill.); *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 23, II, 135.

Villa Taverna

piazza Dergano
DERGANO

“Dergano, uno dei comuni della zona nord, inglobati da Milano nel 1923, appare oggi totalmente distrutto nella sua struttura originaria dall’avanzata dell’edilizia residenziale e industriale particolarmente vivace in questo settore. Qualche resto di antichi edifici è ancora visibile nella piazza Dergano; su questa stessa si affaccia la settecentesca residenza di campagna dei conti Taverna. [Langè 1972, p. 441] “ Oggi la costruzione si presenta come un basso fabbricato riadattato a usi abitativi, caratterizzato all’esterno unicamente da un portale in granito sormontato da un ampio balcone con lo stemma nobiliare della famiglia. Gli interni sono stati compromessi definitivamente, e anche il giardino è ormai pressoché scomparso sotto la spinta della lottizzazione.

Verga 1909; Casanova 1930; Langè 1972, p. 441; Sarzi 1987, p. 127.

Casa Galbiati

FIGINO

Edificio con pianta a L e con portale d’ingresso del XVIII secolo, decaduto a osteria conservava nella sala a piano terreno con soffitto a cassettoni, una fascia di fregi e medaglioni ovali con paesaggi e imprese nonché un camino della metà del secolo XVII, ricco di decorazioni e bassorilievi.

Fumagalli-Sant’Ambrogio-Beltrami 1891-1892; *Relazione della Commissione...* 1925; Bagnoli 1965 I, p. 126; Langè 1972, p. 441; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Casa Viganotti Casati

via Zanzottera 13
FIGINO

Dimora settecentesca che nella facciata presenta ancora tracce dell’antico splendore. Costruita dai conti Viganotti passò ai Casati che la tennero in buono stato fino al 1921, quando fu venduta e adattata ad abitazione rustica.

Langè 1972, p. 442; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Casa del Petrarca

via Oriani 38
GAREGNANO

“La tradizione vuole che, nella casa in via Oriani, ai numeri civici 38 e 44, Francesco Petrarca avesse avuto una residenza nel periodo in cui fu a Milano presso la corte di Galeazzo Visconti. L’affermazione sarebbe avvalorata dalla vicinanza con la Certosa e da descrizioni fatte dallo stesso poeta. Pare tuttavia più probabile, in base ai dati raccolti, che la residenza cui si fa cenno sia la cascina Linterno, o che, forse, questa lo fu in un secondo tempo. Oggi è difficile ritrovare e riconoscere la vecchia dimora in queste corti rustiche: rimane solo a far fede alla presenza di una costruzione trecentesca un colonnato terreno con bei capitelli che sostiene al piano superiore un loggiato completamente in legno. [Langè 1972, p. 442]”

Bagnoli 1965 I; Langè 1972, p. 442; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 135.

Villa Angelica

(scomparsa)

GORLA

Il complesso formato da due ville si trovava nel centro di Gorla vicino al ponte sul Naviglio. La prima villa fu fatta costruire probabilmente dai conti Ramazzotti agli inizi del Seicento ma fu radicalmente trasformata in epoca neoclassica. Alla fine dell’Ottocento, il nuovo proprietario (tale Depejre) fece erigere sul bordo del canale una seconda villa in stile eclettico, chiamata Angelica dal nome della moglie, che diede infine il nome a tutto il complesso. Trasformate in clinica per malattie nervose, le ville furono poi acquistate dai frati di S. Angelo nel 1940, che dopo la guerra fecero demolire la dimora padronale danneggiata dai bombardamenti. L’edificio fu sostituito da un convento di suore di clausura che riuscirono a mantenere intatto il giardino, malgrado il piano regolatore. La villa eclettica è invece stata abbattuta negli anni Settanta, e ne restano solo la torretta e quattro colonne dell’imbarcadero.

Perogalli-Favole 1982, 267.

191) Villa Gropallo Pertusati Mendel

GORLA

Una delle residenze padronali più antiche di Gorla con vaste proprietà di terra adiacenti passò in proprietà nel 1806 al conte Gaetano Pertusati e successivamente in eredità al nipote marchese Gropallo. “Nel 1859 Gropallo cedette tutta la proprietà ed i terreni a sud del Naviglio a Finzi Prospero ad esclusione della *giazzera*, del giardino e della casa in proprietà ai Padri Minimi. Vi subentrò poi un certo Ramazzotti che impiantò una cascina ed un filatoio per seta di 16 vani più l’orto.” (Brichetti, 2010, p. 81.)

Brichetti, 2010, p. 81

192) Villa Resta

(scomparsa)

GORLA

La villa appartenuta al marchese Oleano fu ceduta in dote per il matrimonio della figlia col conte Resta, ma nonostante la ferma opposizione di quest’ultimo fu sacrificata dal governo austriaco all’apertura della strada regia per Monza.

Brichetti 2010, 78-79.

Villa Batthyányi Finzi Ottolenghi

via S. Elembardo 4

GORLA

Edificata in stile neoclassico agli inizi dell’Ottocento per il conte Antonio Giuseppe Batthyányi, ufficiale degli ussari, era circondata da un parco (ancora in parte rimasto) e da una vera boscaglia. Nel 1836, i figli del conte cedettero la villa a Prospero Finzi, i cui eredi nel 1919 condivisero la proprietà con la Società anonima Parco Gorla che fece costruire una casa giardino per i bambini e, all’altezza di viale Monza 223, l’allora più grande istituto per la preparazione al lavoro di ragazzi disabili. Il palazzo acquisto nel 1934 dal Comune di Milano è stato adattato ad usi scolastici.

Sarzi 1987, pp. 187-188; Perogalli-Favole 1982, p. 267-268; *Milano zona dieci* 1986, 87 (ill.); *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136; *Precotto* 2005, 19-20; Brichetti, 2010, pp. 83-88.

Villa Cottini

via Bertelli
GORLA

La villa è registrata dal catasto teresiano del 1721. Dipendenza del convento dei padri minimi di S. Francesco di Paola, fu acquisita nel 1871 da Lorenzo Cottini.

Sarzi 1987, 188; Brichetti, 2010, p. 82

Villa de Leyva

GRECO

Nella località “Cascina dei Pomi” esiste ancora una parte dell’edificio del XVI secolo, residenza estiva della famiglia de Leyva, massiccio blocco rettangolare sul quale risultano difficilmente visibili le caratteristiche architettoniche cinquecentesche. Il retro è il frutto di probabili rimaneggiamenti. Recentemente restaurato è stato adibito a casa parrocchiale.

Langè 1972, pp. 442-443; Sarzi 1987, p. 27.

Villa Litta Castelbarco

(scomparsa)
via Conti
GRECO

L’edificio settecentesco distrutto negli anni Sessanta del XX secolo era stato probabilmente concepito con una pianta a U, di cui era stata realizzata soltanto una metà. Proprietà dei Litta, poi dei Castelbarco, presentava al momento della distruzione a piano terreno tracce di finestre con inferriate, un portico e un salone coperto a volte lunettate con affreschi in parte portati a Palazzo Litta.

Cantù, 1857-1859; *Relazione della Commissione...* 1925; Langè 1972, p. 443; *Milano zona due* 1987, 26 (ill.).

Villa Vigoni

LAMBRATE

L’edificio di origine quattrocentesca situato nei pressi della chiesa di Lambrate “pare sia nato come cenobio ma l’aspetto turrato che ancora conserva, fa pensare che molto più probabilmente sia stato uno di quei ricetti che alla funzione religiosa e conventuale associavano quella di difesa militare. Lo attestano inoltre una serie di corridoi e camminamenti sotterranei, in parte emersi durante recenti scavi, che la univano alla chiesa su citata e alla Cascina Rosa. Ben presto questa sua utilizzazione è venuta mancando e all’edificio sono stati dati nel Seicento e nel Settecento quelle prerogative e quegli elementi propri della dimora gentilizia di campagna [Langè 1972, pp. 443-444]”. La parte centrale, unica superstite in una planimetria complessa, mostra tre arcate con colonne nella fronte verso il parco, ora lottizzato, ed è stata recuperata a uso abitativo. All’interno si intravedono tracce di graffiti e affreschi quattrocenteschi.

Chiodi 1920 ; Bianconi 1967 III, p. 79; Langè 1972, pp. 443-444; Iosa 1987, 435-436; Sarzi 1987, 230; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136

Villa “Delle Rose” Borromeo

(scomparsa)
Via Dardanoni
LAMBRATE

Della villa non si ha più alcuna memoria neppure documentaria, solo ne resta il maestoso vestibolo, (simile a quello dell’abbazia di Chiaravalle), dove negli ampi riquadri si potevano distinguere ancora nel Novecento quattro stemmi araldici in cui tra le iniziali erano inserite delle rose che diedero probabilmente il nome alla

villa. Il grandioso portale è stato recentemente inserito in un pretenzioso edificio residenziale moderno al quale è collegato da una struttura in vetro e metallo senza che ci si sia neppure preoccupati di segnalare l'antichità della costruzione.

Bianconi 1787; Chiodi 1920; Bagnoli 1966 II, p. 78; Langè 1972, p. 444; Iosa 1987, 437-439.

Villa Folli

LAMBRATE

In asse col portale della perduta Villa delle Rose si trova una dimora di origine tardo-seicentesca, rifatta nell'Ottocento ma che pure ha conservato l'originaria planimetria a U. Notevole il portale sormontato da una griglia in ferro battuto probabilmente appartenenti alla costruzione precedente.

Bagnoli 1967 III; Langè 1972, p. 445; Iosa 1987, 440-441; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa "La Palazzetta"

viale Rombon

LAMBRATE

Costruzione a blocco del tardo Seicento, già proprietà dei Busca, Serbelloni che la usavano come villa di campagna, è caratterizzata da un portico centrale terreno a tre arcate sormontato da una loggia. Negli interni del primo piano si conservano soffitti a cassettoni e dipinti. La dimora in se ben conservata e restaurata è tuttavia inserita in un contesto ambientale completamente alterato, preceduta da un distributore di benzina e circondata da enormi costruzioni abitative senza più alcuna traccia di verde.

Relazione della Commissione..., 1925; Langè 1972, p. 445; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Casa Lampugnani Scheibler

via Osma

LAMPUGNANO

Nella frazione di Lampugnano, una di fronte all'altra si trovano due antiche residenze campagnole signorili. Una molto trasformata risalente al XV secolo, già proprietà Scheibler, con loggiato nel cortile e affreschi stinti sulla facciata. L'altra del XVI secolo appartenuta alla famiglia Lampugnani e poi dal 1925 ancora agli Scheibler, con frammento di portico barocco nel cortile interno.

Relazione della Commissione... 1925; Bagnoli 1951; Bagnoli 1965 I, p. 131; Langè 1972, p. 446.

Palazzo Durini Borasio

LORENTEGGIO

Il piccolo palazzo, noto anche impropriamente come "Cascina Lorenteggio" sorse sulle fondamenta di un fortino cinquecentesco lungo l'attuale nuova strada vigevanese (in fondo all'attuale via Lorenteggio poco distante dallo scalo ferroviario di S. Cristoforo) ed è successivo al 1670, data nella quale i Durini entrarono in possesso di un fondo già appartenuto ai Corio. "Un viale di accesso con cancellate successive introduce ad un giardino cintato, sul fondo del quale, in asse con i due ingressi, si presenta la robusta costruzione. Il corpo principale, a due piani, con pianta ad U ed ali molto ravvicinate, ha tutti gli angoli fortemente smussati; tutte le facciate sono in mattoni a vista [...] Le due ali proseguono ancora in parte più basse (in quella verso il portico vi è la cappella pure restaurata) fino ad incastrarsi in un nuovo edificio industriale che ha distrutto tutta la lunga corte rustica, della quale evidentemente la villa padronale costituiva lo sfondo prospettico [Langè 1972, p. 446]." Ampi gli interni coperti da volte a vele e a crociera nel piano inferiore e a cassettoni nel piano superiore.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami 1891-1892; Chiodi 1925; *Relazione della Commissione...*, 1925; Langè 1972, p. 446; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Bellingera

(scomparsa)

tra via dei Transiti e via Temperanza

LORETO

Nei primi anni del Seicento l'antica famiglia milanese dei Bellingeri costruì fuori Porta Orientale una sontuosa villa nei pressi della vecchia frazione di Loreto, località allora amena per i boschi e per i fontanili. Nel 1699 la costruzione fu ceduta al principe di Vaudemont, duca di Lorena, ultimo governatore spagnolo residente in Milano che nel 1702 ebbe l'onore di ospitare Filippo V di Spagna, cui fu offerto nel vasto parco retrostante un divertimento venatorio con l'abbattimento di un buon numero di cervi. Nel 1723, la villa già in decadenza divenne sede del seminario ambrosiano. Dopo il trasferimento del seminario fu progressivamente ridotta in rovina fino a costituire un problema per l'igiene e per l'ordine ed essere conseguentemente abbattuta ai primi del Novecento. La costruzione aveva uno schema ad U. Ancora poco prima della demolizione negli interni si potevano vedere grandi camini di marmo scolpiti, nonché affreschi e stemmi sbiaditi.

Nebbia 1909, p. 36; Frangar 1919; Bagnoli 1966 II, 118; Langè 1972, p. 447.

Cascina Bellingeretta

(scomparsa)

LORETO

“Nei pressi dell'attuale piazzale Loreto, in località Mulinello, all'incirca nella via Sauli, era la cascina Bellingeretta, che, pur se di più modeste proporzioni rispetto alla più notevole Bellingera poco distante, non mancava di elementi interessanti che ne richiamavano l'origine barocca. Fu anch'essa proprietà dei Bellingeri. Verso la fine dell'Ottocento, per l'attuazione del piano regolatore, fu rasa al suolo [Langè 1972, p. 448].”

Bagnoli 1966 II, p. 119; Langè 1972, p. 448.

Casa Rossa

(scomparsa)

via Costa

LORETO

Per il primo decennio del Novecento il Nebbia ricorda la costruzione quattrocentesca in cotto situata su quella che allora era la strada per le Rottole, oggi via A. Costa, ancora in campagna anche se sempre più circondata dai nuovi casamenti, e ridotta da tempo a funzioni unicamente rurali.

Nebbia 1909, pp. 27-28; *Relazione della Commissione...* 1925; Bagnoli 1951; Langè 1972, p. 448.

Castello di Macconago

via Macconago

MACCONAGO

Il castello fu edificato tra il 1336 e il 1340 per conto della famiglia Pusterla, a pianta quadrilatera con due torri quadrate sul lato occidentale. Iniziò a decadere con la disgrazia della famiglia avvenuta nel 1417, fino a ridursi a cascinale. Restaurato (gli sono state aggiunte due inesistenti torrette merlate), è stato trasformato in centro congressi.

Iosa 1986, 594-601; Sarzi 1987, 277-278; Conti 1990, 82

Cascina Monterobbio

via Moncucco 51

MONCUCCO

Il passato di residenza signorile di questa cascina peraltro in cattivo stato è testimoniato da un doppio loggiato forse cinquecentesco e da due balconcini settecenteschi in ferro battuto.

Sarzi 1987, p. 306.

Cascina Guascona

MUGGIANO

Complesso racchiuso intorno a un cortile quadrato, costituito dall'avanzo di una villa settecentesca, con grande portale, fiancheggiato da due mezze colonne doriche e sormontato da uno stemma barocco con leone rampante attraversato da una banda, e da una serie di fabbricati minori e rustici.

Relazione della Commissione..., 1925; Bagnoli 1951, p. 99; Bagnoli 1965 I, p. 115; Langè 1972, p. 448; Sarzi, 1987, p. 344; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136; *Le terre delle cascine* 2009, p. 208.

Villa "Giuditta" Brambilla

(scomparsa)
via Cinque Giornate
MUSOCCO

“Solo dopo un attento esame ci si accorge che le cadenti costruzioni che si affacciano non sono rustici in rovina, ma che da quei ruderi traspare una vetustà e un decoro non trascurabili. Subito di fronte, in un blocco che lascia intravedere lo schema cinquecentesco delle dimore di campagna, si scorge un portico architravato (in buona parte occluso) retto da colonne in granito con capitello dorico. Il fianco destro della costruzione, guarda sull'area di quello che doveva essere un vasto giardino a cui s'accedeva oltrepassando la cancellata di ferro lavorato sorretta da due pilastri sormontati da una pigna. [...] Il corpo principale, la parte nobile, era annunciata da un portale cinquecentesco, affiancato da una targa in marmo su cui era inciso l'appellativo di "Villa Giuditta" e da uno stemma gentilizio nel cui campo vi erano tre leoni rampanti. La fronte esterna dell'edificio verso la corte ed il parco, che la isolava dalla campagna, conservava un ampio porticato a tre campate con colonne di granito con capitello dorico e balconcini in ferro battuto sostenuti da mensoloni modanati pur essi in granito. [...] In stato non meno pietoso si trovavano gli interni che pur mantenendo un aspetto di gusto squisito, mostravano i saloni con soffitti in legno ridotti in piccoli locali da rozzi tavolati, privi ormai di serramenti e delle imposte decorate settecentesche, saccheggiate e derubate dei camini e delle opere scultoree. Sorte non migliore aveva avuto l'ampio scalone e vale lo stesso discorso per le decorazioni pittoriche sparse ovunque sulle pareti e sui soffitti. Superstite ai bombardamenti aerei un ampio salone scoperto mostrava qualche anno addietro ancora dei residui di affreschi quattrocenteschi [Langè 1972, p. 450].” La villa fu improvvisamente abbattuta nella primavera del 1964.

Relazione della Commissione..., 1925; Bagnoli 1965 I, pp. 183-185; Langè 1972, p. 450.

Villa "Lunara" Lonati Rusconi

via Zubiani
NIGUARDA

“Nell'antico comune di Niguarda, superstite di un gruppo di vecchie cascine demolite per far posto al nuovo grande complesso ospedaliero, si eleva in un area, rimasta libera da costruzioni ed addossata alla ferrovia, la settecentesca villa "Lunara". Il recente restauro compiuto dal comune di Milano per l'installazione di un grande vivaio ha rimediato in parte all'opera disgregatrice che il tempo aveva condotto e ai danni ingenti che la guerra e l'incuria avevano inferto all'edificio [Langè 1972, p. 452]. Probabili costruttori della villa furono i marchesi Lonati, dal cui nome è derivata la storpiatura popolare "Lunara", dai quali passò ai Rusconi, ai Cora, ai Dubini e ai Fiocchi, per essere infine ceduta alla Società del tiro al piccione. Il complesso è attualmente articolato su tre corpi distinti attorno a un cortile chiuso. Benché conservi tracce quattrocentesche, il corpo centrale risale al XVIII secolo, con torretta belvedere e qualche resto degli antichi interni: uno scalone e tracce di affreschi.

Salvata dalla rovina la settecentesca villa Lonati, "Corriere della Sera", 10 giugno 1967

Bagnoli 1966 II; Langè 1972, pp. 452-453; Sarzi 1987, p. 157; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Clerici Melzi

via Terruggia
NIGUARDA

La villa fu eretta dall'architetto Francesco Croce nel 1730 per conto del marchese Giorgio II Clerici, alla cui famiglia essa appartenne fino al matrimonio di Claudia Caterina con il conte Vitaliano Biglia, avvenuto nel

1752. Nel 1846, palazzo e terreni annessi passarono a Francesco Melzi, e quindi ai figli di questi. La dimora conobbe un progressivo degrado nella costruzione e nell'arredo coi successivi proprietari, culminato con l'installazione nell'edificio di una ditta di materiale fotografico. Nel 1927, vi si è insediata ad opera della congregazione dei Paolini, la Casa di Redenzione Sociale. Dopo l'opera di risanamento e restauro, è possibile ammirare ancora oggi lo schema a U della parte nobile della dimora. “[...] per la precisione, al blocco della parte mediana che è sovrastato dalla cappuccina, cioè da un salone ricavato con una sorta di rialzo, si aggiungono due ali più basse in asse con essa. Da questa composizione lineare che lascia un insolito largo respiro alla corte, si dipartono verso strada due ali simmetriche ulteriormente più basse che nella testata ospitano due piccoli oratori: a destra quello di Sant’Antonio, a sinistra quello dedicato a Santa Teresa d’Avila. La fabbrica centrale s’innalza, con un volume mosso e ben proporzionato, su due piani. Una sinuosa larga gradinata conduce ad essa dal giardino e immette nel monumentale porticato diviso in tre arcate da colonne binate d’ordine toscano. Da qui si accede nelle sale del piano terra [...] Il fronte settentrionale, pur grandioso come il precedente è più semplice e lineare nella soluzione e mette in rilievo solo il portale d’accesso al retrostante parco. [Langè 1972, p. 449]” Per quel che riguarda gli interni, nella sala di fronte alle arcate di ingresso sulla volta è ancora visibile l’affresco raffigurante *Il Ratto di Ganimede*, attribuito a Galeazzo Alessi (1512-1572). Nella sala attigua si trova invece un affresco attribuito alla scuola di Tiepolo che rappresenta “la Giustizia”, alla quale quattro putti rendono omaggio. Un ampio scalone collocato nella parte sinistra della villa conduce con quattro rampe al piano superiore dove si possono ancora ammirare statue dipinte a terra gialla, pure attribuite all’Alessi, rappresentanti: “la Pittura”, “l’Architettura”, “la Tragedia”, “la Musica”, “la Scienza”, “la Drammatica”.

La costruzione come risulta dalle litografie del Dal Re, era all’epoca del suo maggiore splendore, circa alla metà del XVIII secolo, completamente circondata dalla campagna. Quattro viali orientati secondo i punti cardinali con il loro centro sul retro della costruzione creavano gli scomparti per l’organizzazione del giardino all’italiana. Attualmente l’impronta settecentesca documentata da Dal Re resta solo nella parte di giardino antistante il palazzo, anche se esso è stato risistemato nel Novecento dall’architetto Dandolo Bellini.

Caratati, Agostino, *La Villa già De Clerici in Niguarda ora sede della ditta M. Gancini*, Milano 1913; *Galleria d’arte sacra dei contemporanei. Villa Clerici, Milano-Niguarda*, introduzione di Dandolo Bellini ; commento di Giorgio Nicodemi, Milano 1956.

Dal Re 1743; Bagnoli 1966 II; Grassi 1966; Langè 1972, pp. 449-451; Sarzi 1987, 165-166, 167-168; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, I, 69, II, 136.

Casa Corio

via Passerini 5
NIGUARDA

L’edificio caratterizzato al piano terra da colonne doriche reggenti un colonnato superiore pure dorico, per mezzo di mensoloni e di una balaustra (in gran parte perduta) di piastrini di marmo è di origine cinquecentesca ed è stato identificato dal Cantù come la casa di campagna dello storico Bernardino Corio (1459-1519). Devastata dalla divisione in diverse proprietà, la costruzione è stata infine acquistata dal Comune.

Cantù 1857; Molinari 1916-1917; Langè 1972, p. 452; Sarzi 1987, p. 163; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 88, 136.

Casa Trotti-Bentivoglio Girola

via Passerini 13
NIGUARDA

La costruzione del secolo XVII in corso di ristrutturazione conserva una parte di un grande cortile con portico d’ingresso a colonne doriche architravate. Anche al piano superiore una loggia, in parte occlusa, riprende il ritmo del piano terra con colonne ioniche.

Bernasconi, Sergio, *Villa Trotti Bentivoglio di Niguarda. Il recupero di un frammento di storia milanese*, Milano, 2007

Cantù 1857; *Relazione della Commissione...*, 1925; Bagnoli 1966 II, p. 51; Langè 1972, p. 453; Sarzi 1987, pp. 162-163; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 89, 136.

Cascina “La Rosa”

Via Vanzetti 3
ORTICA

Collocato fino al 1934 sullo sfondo di un viale alberato che aveva inizio nell’attuale via Marescalchi, questo agglomerato rustico di origine quattrocentesca ha nella palazzina padronale di aspetto tardo seicentesco l’elemento di maggiore spicco.

Chiodi 1920; Bagnoli 1967 III, pp. 72-73; Langè 1972, p. 454; Iosa 2, 1986, 220-222; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Cascina Montalbini

PRATO CENTENARO

L’edificio pare ospitasse originariamente una congregazione religiosa. La sua natura di ricca dimora di campagna è ancora visibile nel portale barocco. Il parco è invece andato in gran parte perduto.

Langè 1972, p. 454; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Litta

(scomparsa)
PRATO CENTENARO

L’antica villa di origine cinquecentesca era edificata nel centro del paese, prima che questo fosse raso al suolo per erigere il nuovo quartiere. Una descrizione di inizio secolo riferisce di una villa settecentesca con portico a cinque arcate. Lungo la strada un cancello pure del XVIII secolo era collocato tra due edifici rettangolari cinquecenteschi a due piani con resti di decorazioni architettoniche.

Gatti Perer 1964; Langè 1972, pp. 454-455.

Fonti archivistiche: Ferrari F. B., *Raccolta di disegni*, Tomo XI, Tav. LVII. Conservata a Milano nella Biblioteca Ambrosiana.

Villa Erba Odescalchi Pelitti

(scomparsa)
v.le Monza
PRECOTTO

L’antica villa edificata sul caratteristico schema a U, con la facciata verso il giardino, aveva un portico terreno a tre arcate con colonne doriche binate. Il cancello aveva pilastri sormontati da statue femminili in pietra. Fu per un certo periodo inglobata nell’area di una fabbrica e successivamente trasformata in condominio e centro commerciale. Ne resta solo un ingresso settecentesco con pilastri in pietra sormontati da statue di vasi di frutta e un cancello in ferro battuto.

Relazione della Commissione..., 1925; Langè 1972, p. 455; *Precotto* 2005, pp. 17-18.

Cascina Fornasetta

via Breda
PRECOTTO

Nonostante la denominazione si trattava in realtà di una villa suburbana settecentesca, con schema ad U. In corrispondenza di una delle ali fu eretto un piccolo oratorio dedicato a S. Francesco di forma rettangolare. La costruzione divisa in abitazioni popolari, magazzini e trattorie è alquanto malconcia.

Relazione della Commissione..., 1925; Bagnoli 1966 II, p. 128; Langè 1972, p. 456; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Rosnati

via Fratelli Zoia
QUARTO CAGNINO

“La palazzina padronale, già dei nobili Rosnati di Appiano Gentile, sorge quasi all’estremità nord dell’abitato; il corpo lineare a blocco su due piani prospetta direttamente sulla strada. All’estremità sud vi si inserisce ortogonalmente un corpo di poco più basso che ospita la cappella gentilizia riconoscibile dall’abside a spigoli smussato e dalle finestre ovoidali; lo spazio interno è peraltro irrisconoscibile e sconciato dall’uso quale magazzino. La villa è molto semplice, con le facciate decorate solo da cornici settecentesche di malta, mentre gli interni non conservano praticamente alcunché di artistico: è da attribuire alla seconda metà circa del XVIII secolo, posteriore quindi di più di cinquant’anni alla cappella, che è dei primi anni del Settecento. [Langè 1972, p. 456]” Allineato con la facciata resiste solo una colonna di un portale barocco oltre il quale il Langè segnalava l’ultima parte rimasta del grande giardino originale, delimitato a nord da un fabbricato a U, un convento quattrocentesco in mattoni, esso stesso adattato parzialmente a residenza signorile probabilmente verso la fine del Seicento, e del quale non c’è più traccia.

Langè 1972, pp. 456-457; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Settecentesca

QUARTO CAGNINO

La struttura di questa villa è stata molto compromessa da successive elaborazioni, al punto che il piano terreno è occupato da vetrine di negozi. Articolata su due corti è aperta verso il giardino da una cancellata. Negli interni frazionati in abitazioni si notano ancora alcune sale con soffitti a cassettoni. L’ampio giardino ha conservato integralmente la cinta muraria anche se ha perso l’alberatura.

Langè 1972, p. 457.

Villa Caimi Finoli

via Lessona
QUARTO OGGIARO

“Nel centro di Quarto Oggiaro (un tempo si chiamava Quarto Uglerio), esiste, sconosciuta a molti ed appartata, una villa settecentesca con schema a blocco. Interessante è l’impostazione urbanistica ed ambientale. Appena fuori dal paese, la villa era annunciata sulla strada dall’ingresso e dalla portineria che immetteva in un primo cortile; da qui, oltrepassando un arco barocco ricavato nell’ala delle scuderie, si entrava nella corte nobile su cui prospettava l’edificio. La villa, ancora integra nelle strutture murarie presenta sul fronte principale un portico ora occluso da serramenti metallici, che nei muri e nei soffitti cassettonati reca ancora tracce di pitture a fasce; il pavimento è a mosaico. [...] Si conservano le tracce di un giardino, assiale col resto del complesso, che, tramite un portalino su colonne con frontespizio triangolare dalla zona cintata immette in una più vasta area limitata sul fondo da un tempietto con un nicchiane in cui è rappresentata una prospettiva di archi. La villa è ora in disuso e pare sia minacciata di demolizione. [Langè 1972, pp. 457-458]”. Così scriveva il Langè negli anni Settanta. Oggi il parco di villa Caimi Finoli è stato unito a quello di villa Scheibler. La villa è ormai un rudere, quasi invisibile nella fitta boscaglia nella quale si è trasformato il giardino, ed è assediata dagli interessi di speculazione edilizia di chi probabilmente non ne attende che il definitivo crollo.

Langè 1972, pp. 457-458; Sarzi, 1987, 389-390. *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Cascina San Romano

(Villa Rainoldi)
via Novara
QUINTO ROMANO

Questo complesso edilizio di notevoli dimensioni è collocato sulla via Novara oltre il bivio per Quinto Romano. Ridotto a uso agricoli era in realtà una villa gentilizia risalente al XV secolo, anche se ampiamente rimaneggiata soprattutto nel XVI. Oltrepassato il torrione d'ingresso, scomparso nel Novecento, si apriva la corte rustica sulla quale si affacciava il blocco principale che sulla fronte verso il giardino presenta ancora tracce dell'originale decorazione architettonica. All'interno era soprattutto notevole un camino, trasportato altrove già da molti anni, con cappa affrescata secondo reminiscenze luinesche. Nella sala attigua con soffitto a cassettoni è invece da segnalare un fregio con putti danzanti risalente al XVI secolo.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami, 1891-1892; *Relazione della Commissione...*, 1925; Bagnoli 1951, p. 100; Langè 1972, p. 458; Sarzi 1987, p. 351; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Seicentesca

(scomparsa)
via Luigi Zoia
QUINTO ROMANO

Inserita, secondo il Langè, in un complesso industriale e adibita a uffici era probabilmente in origine un edificio conventuale riadattato in funzione di residenza signorile a fine Seicento. Attualmente tanto la villa che il complesso industriale sono stati sostituiti da casermoni residenziali.

Langè 1972, pp. 458-459; Sarzi 1987, p. 349; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Settecentesca

QUINTO ROMANO

Palazzina settecentesca edificata secondo uno schema a L nel centro del paese, della quale si è conservato piuttosto bene l'aspetto esterno.

Langè 1972, p. 459; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Casa Confalonieri

QUINTOSOLE

La casa è riconoscibile per uno scudo araldico in marmo bianco e per un avanzo di torre, probabilmente medievale.

Sarzi 1987, p. 279.

Palazzina Quattrocentesca

QUINTOSOLE

Casino da caccia quattrocentesco con le caratteristiche finestre ogivali, relativamente ben conservato.

Langè 1972, p. 459; Sarzi 1987, p. 279; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Corio Durini Beltrami

via Merula
RONCHETTO SUL NAVIGLIO

“Poco distante dal Naviglio Grande, nella via Giorgio Merula che costeggia la chiesa, si conservano gli avanzi di una dimora cinquecentesca dei Corio [...] Estintasi la linea dei Corio a Ronchetto attorno al 1650, i domini di Ronchetto e di Robarello passarono alle monache di Santa Maria Valle, e nel 1670 furono acquistati insieme con i fondi di Lorenteggio dalla allora potente famiglia dei Durini, feudatari di Monza. Questi iniziarono a costruire un grandioso fabbricato, probabilmente mai ultimato, nella struttura attuale limitato ad un'iconografia a L. A Ronchetto rimase pure intatta fino al principio del nostro secolo l'antica chiesetta dei Durini, di notevole interesse artistico. L'aspetto attuale della villa è sostanzialmente quello conferito dai Durini nel Seicento: l'androne con volta a botte lunettata policroma, ancora in ottimo stato pur avendo perduto alcuni dipinti, sostituì il portale anteriore dei Corio. [Langè 1972, pp. 459-460]” Sulla facciata

dell'edificio principale, verso la corte, sono ancora leggibili decorazioni affrescate seicentesche con lesene e candelabre con grotteschi. La fronte verso il giardino, ora scomparso, presenta invece un portichetto con alcuni tondi in cotto di probabile fattura cinquecentesca.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami, 1891-1892; *Relazione della Commissione...*, 1925; Bagnoli 1965 I; Langè 1972, pp. 459-460; Perogalli-Favole 1982, 204; Iosa 1984, p. 147; Sarzi 1987, pp. 310-311; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Cascina Restocco Maroni

piazza Negrelli

RONCHETTO SUL NAVIGLIO

Antica residenza signorile di campagna era collegata da un lungo viale al Naviglio sul quale si apriva un portale cinquecentesco. "L'edificio che reca tracce di decorazioni del Cinquecento, più tardi rimaneggiato, presenta una torretta con cornice a dentelli. In una stanza terrena, in fondo al cortile, c'è un camino di pietra antico, con spalle ornate di candelabre scolpite e rosoni fra riquadri. L'architrave ha riquadri con medaglioni che reggono la cornice; nel mezzo spicca un cartiglio con uno stemma gentilizio, ritenuto da alcuni appartenente ai Della Rovere. Decorazioni settecentesche in pietra si notano sui pilastri d'ingresso al giardino. [Bagnoli 1965, p. 82]"

Bagnoli 1965 I, p. 82; Langè 1972, pp. 460-461; Iosa 1984, 101; Sarzi 1987, 309; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

193) **Villa Leoni (Ca' Bianca)**

RONCHETTO SUL NAVIGLIO

Dell'antica residenza di campagna cinquecentesca è testimonianza un doppio loggiato su colonne architravate. A lungo abbandonata, e trasformata nell'Ottocento in osteria la villa è stata restaurata per essere adibita a locale notturno

Sarzi 1987, pp. 309-310.

Palazzina Settecentesca

ROTTOLE

"Nel vecchio agglomerato delle Rottole, raso al suolo dalla città in espansione, non resta che un povero, misero ricordo di una casa settecentesca che presenta balconcini in ferro battuto e un grazioso, minuto portichetto sul retro. [Langè 1972, p. 461]"

Relazione della Commissione..., 1925; Langè 1972, p. 461.

"La Filippona"

(scomparsa)

via Savona angolo via Tolstoj

SAN CRISTOFORO

"All'incirca all'altezza di S. Cristoforo nell'attuale via Savona si trovava questo complesso ridotto ai primi del Novecento a cascinale e già insidiato dall'espansione edilizia residenziale, distrutto tra il 1910 e il 1925. Presentava un aspetto piuttosto chiuso quasi da ricetto medievale, accentuato dalla presenza su un angolo di una grossa torre quadrata nella quale si apriva il portone d'ingresso; alcuni grossi camini sporgenti dalla fronte e qualche traccia di finestra archiacuta oltre alle finestre in cima alla torre, testimoniavano l'origine quattrocentesca dell'edificio, probabilmente quale sede di qualche congregazione religiosa. Peraltro l'aspetto architettonico era legato alla riforma radicale subita attorno al 1700 in funzione di residenza signorile di campagna [...]. [Langè 1972, p. 461]"

Nebbia 1909, pp. 17-18; *Relazione della Commissione...* 1925; Langè 1972, p. 461; Sarzi 1987, pp. 314-315.

Cascina Palazzo

via Pestalozzi
SAN CRISTOFORO

Residenza signorile probabilmente edificata attorno alla metà del XV secolo poco distante dalla chiesa di S. Cristoforo, si presenta oggi come un modesto fabbricato la cui origine è testimoniata, secondo il Langè, unicamente dal portichetto interno. Fino alla metà del XX secolo erano ancora visibili degli affreschi con figure di mostri marini.

Fumagalli-Sant'Ambrogio-Beltrami, 1891-1892; *Relazione della Commissione...*, 1925; Bagnoli 1951; Bagnoli 1965 I; Langè 1972, p. 462; Iosa 1984, p. 152; Sarzi 1987, pp. 302-303; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Lucini

via Morimondo 9
SAN CRISTOFORO

Edificio di origine cinquecentesca ma fortemente rimaneggiato nei secoli successivi, era ubicato in prossimità della Cascina Palazzo probabilmente al termine di un viale che conduceva al Naviglio. E' oggi fortemente alterato e compromesso, e solo dettagli architettonici e decorativi ne rivelano l'origine. L'insieme è costituito da un edificio a da un portale monumentale disposti secondo un asse diretto all'alzaia del Naviglio.

Langè 1972, pp. 462-463; Iosa 1984, p. 153-154; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Cascina Bolla

via Paris Bordone 9
SAN SIRO

“Voluto dalla potente famiglia dei nobili Caimi, nel 1496 passò a Giuseppe Bolla, noto giureconsulto, che diede il nome all'edificio e che lo fece chiamare cascina per via delle radicali trasformazioni che vi apportò. A quell'epoca, infatti, si deve l'aggiunta delle stalle e dei rustici, che mutarono il primitivo aspetto turrato e minaccioso di una dimora con caratteristiche di castello in qualcosa di più prossimo al nostro concetto di villa. Il tempo doveva vedere decadere sempre più questo nobile edificio che, per la azione del tempo e dell'abbandono, era destinato a rovinare. Dai Visconti di Modrone passò in proprietà del Comune di Milano ed infine, oggi, è divenuto residenza privata. Questa costruzione bassa e tozza, a blocco lineare, fu costruita sulle rive dell'Olon (deviato nel 1926) ed era circondata, come molte altre dimore di questo tipo, da fossato e da muraglioni. [Langè 1972, p. 463]” Nel 1929 proprio il Comune fece domanda alla Soprintendenza per abbattere una parte dell'edificio per ragioni di viabilità. Tra il 1934 e il 1939 avvenne invece il progressivo e incredibile smantellamento del palazzo malamente osteggiato dalle autorità: furono sottratte dapprima le parti in legno poi i mattoni. Il poco rimasto doveva poi subire ulteriori danni durante i bombardamenti del 1943. Oggi seminascondi da edifici residenziali si conservano soltanto il porticato con archi a sesto acuto e le finestre archiacute.

Nebbia 1909, p. 15; Angelini 1933; Reggiori 1947, p. 280; Langè 1972, p. 463; Sarzi 1987, p. 354; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136; Passoni 2000, p. 25.

Cascina “La Brusada”

via Mambretti
SAN SIRO

La palazzina barocca, restaurata a cura del Comune di Milano, è quanto resta di un complesso molto vasto che sorse nel Seicento nelle campagne di S. Siro per conto di qualche ignota famiglia milanese, e che secondo le vecchie carte catastali era articolato intorno a due corti successive: la prima circondata da edifici rustici, la seconda da edifici di maggior decoro.

Langè 1972, pp. 463-464; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Villa Manzoni Orsenigo

SELVANESCO

“La frazione di Selvanesco, tuttora isolata nella campagna nella fascia sud di Milano, è costituita da un ampio cascinale, sviluppato sostanzialmente attorno ad una corte agricola, col muro esterno di cinta parzialmente contornato da una roggia che conferisce al complesso un aspetto da ricetto fortificato. L’ingresso alla corte centrale avviene nell’angolo sud, a fianco di una cappella inserita ortogonalmente nel fabbricato rustico, e risalente all’epoca in cui la cascina apparteneva ai monaci benedettini. Il lato nord della corte è parzialmente occupato dalla villa, già dei fratelli Manzoni, rifacimento tardo ottocentesco pressoché radicale di una precedente palazzina padronale, forse seicentesca, di cui non resta alcun documento se non il salone centrale a piano terra con volte a vela e lunette, e una sala minore a fianco, pure voltata. [Langè 1972, p. 464]” Di una possibile origine quattrocentesca del complesso è testimone un piccolo edificio quadrato in cotto, collocato nel giardino all’inglese a nord della villa. La cappella invece, dedicata a S. Matteo è databile al XVI secolo, e conserva all’interno affreschi di gusto manieristico.

Fumagalli-Sant’Ambrogio-Beltrami 1891-1892; *Relazione della Commissione...*1925, p. 472; Grassi 1966; Langè 1972, pp. 464-465; Sarzi 1987, p. 276; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Cascina Bompero

(scomparsa)

tra via Lecchi e via Darwin

TICINESE

Del complesso di origine quattrocentesca a metà tra la cascina e l’edificio fortificato, costituito secondo il Langè da due corpi principali, uno umile più antico e un secondo collocato verso strada che conservava dell’antica eleganza il portale del XV secolo resta apparentemente solo un fabbricato rustico ristrutturato situato lungo via Lechi.

Nebbia 1909, pp. 31-32; *Relazione della Commissione...*1925; Bagnoli 1965 I, p. 47; Langè 1972, p. 465.

Cascina Carliona dei Borgazzi

(scomparsa)

tra via Boffalora e via Beldiletto

TICINESE

Del complesso scriveva il Langè negli anni Settanta: “La cascina, all’incrocio tra le vie Boffalora e Beldiletto che si snodano tuttora tra i campi, conserva un’ala dell’antica costruzione quattrocentesca in cotto, certamente una villa, con graziose finestre ad arco acuto con ghiera in cotto. Lo schema è ad L ma solo uno dei corpi è originale; verso la corte interna, invece l’aspetto è quello tipico della cascina agricola con ballatoi in legno e scale esterne [Langè 1972, p. 465]”. L’intera zona risulta oggi completamente devastata dall’espansione edilizia e dalla cascina non vi è più traccia.

*Relazione della Commissione...*1925; Bagnoli 1951; Langè 1972, p. 465; Iosa 1984, pp. 186, 187, 210; Sarzi 1987, p. 306; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 136.

Cascina Chiusa

(scomparsa)

TRENNO

“Questo cascinale, ora demolito, sorgeva sull’area dove si trova il Quartiere Gallaratese. Nel cortile si ergeva un portico trabeato con loggiato superiore del XVI secolo. A lato, un secondo portichetto su due colonne a capitelli fogliati [...]. Nel salone terreno campeggiava un bellissimo camino in molera, ove era ripetuto lo stesso stemma con le iniziali F.C. che avrebbero potuto riferirsi alla famiglia Cotta. La parte superiore del camino era in legno scolpito. [Langè 1972, p. 465]”

*Relazione della Commissione...*1925; Langè 1972, pp. 465-466.

Villa Melzi

via Fratelli Gorlini 40
TRENNO

Una lapide murata nel sottoportico della villa ricorda la concessione del feudo di Trenno ai Melzi nel 1657, nella persona di Camillo Melzi. Rimane oggi una palazzina rettangolare di due piani con portico del tardo Cinquecento con due campate aperte e tre chiuse. Nell'interno, benché alterato dall'adattamento ad usi abitativi, si conserva un'ampia sala con camino ornato da tre stemmi, rispettivamente dei Melzi, e forse degli Ajroldi e dei Barbò. Altri locali hanno mantenuto i soffitti a cassettoni e decorazioni a graffiti. Non ci sono più tracce di giardino

*Relazione della Commissione...*1925; Casanova 1930; Bagnoli 1951; Bagnoli 1956; Bagnoli 1965 I; Langè 1972, p. 466; Sarzi 1987, 365; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 137.

Cascina-Villa

VAIANO VALLE

La cascina-villa settecentesca situata in una piccola frazione a breve distanza dal complesso abbaziale di Chiaravalle, all'altezza dell'attuale via Assunta 53, è stata fortemente alterata dalla prolungata funzione di fabbricato agricolo. Presenta oggi un corpo rettangolare a due piani e un portichetto centrale.

Langè 1972, pp. 466-467 ; Iosa 1986, p. 428; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 137.

Villa Scheibler

via Felice Orsini
VIALBA

“Il vasto complesso, che si innestava sull'odierna via Felice Orsini, per far posto alle scuole dovette sacrificare tutta la zona dei rustici che furono rasi al suolo. La costruzione nobile, centrale nel complesso urbanistico, si eleva oggi isolata e spoglia, con la sua fronte tozza e quadrata, su un ampio piazzale resto di uno schema pianistico ormai irriconoscibile. La villa si articolava iconograficamente come una H o, per essere più precisi e coerenti con la tematica della dimora campestre, come due U contrapposte. Lo schema creava automaticamente due spazi semichiusi, le corti, che, da una parte davano verso il paese e dall'altra sul parco. [...] Il palazzo è settecentesco; posteriore è la chiesa, dedicata ai SS. Vitale e Agricola, che eretta col sobrio e snello campanile sui primi dell'Ottocento, presenta un'unica navata, scandita da tre navate coperte con volte e slanciate da una serie di colonne binate angolari. Le entrate, come si nota spesso in casi del genere erano due: la prima, centrale per gli abitanti del villaggio, la seconda, appartata, con ingresso diretto dal corpo della villa, per i signori. [Langè 1972, p. 467]”. L'intero complesso è oggi in fase di ristrutturazione mentre il vasto parco è stato trasformato in un giardino pubblico.

*Relazione della Commissione...*1925; Bagnoli 1967 III; Langè 1972, pp. 467-468; Sarzi 1987, p. 390; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, II, 93, 97, 137.

Cascina Crocetta

(scomparsa)
VIGENTINO

La residenza settecentesca sorgeva lungo la via Ripamonti, poco prima del nucleo antico di Vigentino, nell'isolato delimitato da via Solaroli, via Ripamonti, via Alamanni e via Verro e fu sacrificata negli anni Settanta per l'edificazione di un quartiere residenziale signorile, noto come “Derby Crocetta”.

Langè 1972, p. 468; Iosa 1986, p. 447.

Villa Visconti

(scomparsa)
p.za dell'Assunta
VIGENTINO

“In piazza dell’Assunta, a fianco della chiesa parrocchiale dell’antico nucleo di Vigentino, esisteva fino a pochi anni fa una villa cinque-settecentesca, già appartenente ai Visconti. L’edificio padronale era a blocco, su due piani, con portico centrale architravato probabilmente a cinque fornicati, e semplici cornici barocche in rilievo delle finestre. Ma già il retro dell’edificio mostrava uno stile sostanzialmente anteriore; in gran parte ancora in mattoni a vista e con finestre ad arco ribassato, pure in cotto, la facciata era chiaramente della seconda metà del ‘400. La fronte anteriore potrebbe pertanto essere un restauro settecentesco della precedente villa quattro-cinquecentesca. A conferma della datazione al XVI secolo esisteva nella villa un grosso camino rinascimentale, con i due appoggi laterali decorati di festoni e di fiori, costituiti da sirene mostruose posate su zoccoli terminanti a zampa di leone; l’architrave era ad altorilievo, con un’aquila al centro, e statuette mitologiche sui lati. Le due targhe col castello assai corroso da un albero frondoso accennerebbero ai Crevenna ed ai Carpani. La villa era in buono stato, prima d’essere sostituita da un condominio d’abitazione. [Langè 1972, p. 468]”

Fumagalli-Sant’Ambrogio-Beltrami 1891-1892; Langè 1972, pp. 468-469; Iosa 1986, p. 448.

Villa Castelbarco Albani

VILLAPIZZONE

“In parte corte agricola, in parte dimora padronale per i soggiorni estivi dei signori, la lunga ala massiccia, a blocco lineare che si affaccia sulla via del paese, ha ormai lasciato l’area dei suoi saloni e delle sue stanze ad altri usi o a modeste, povere abitazioni. La costruzione fu compiuta a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento e, traccia singolare, ormai perduta, presentava due tondi marmorei che fiancheggiavano un portone, ora occluso, che si apriva sulla strada della corte. Nella lunetta generata dall’arco della porta, compariva un dipinto del XVIII secolo con l’insegna nobiliare e la raffigurazione che presentava la Vergine tra s. Martino e s. Rocco. [Langè 1972, p. 469]”

Nebbia 1909; *Relazione della Commissione...*1925; Langè 1972, p. 469; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 137.

Villa Radice-Fossati

piazza Villapizzone - via P. Negrotto

VILLAPIZZONE

Collocata sulla piazza del vecchio paese e affiancata da edifici rustici, l’attuale costruzione risale alla prima metà del XIX secolo, anche se probabilmente si tratta del rifacimento di un edificio precedente, come indicano alcuni elementi del XVIII secolo. La pianta della villa è a L. Nella parte anteriore è rimasto un giardino, mentre la zona posteriore e i rustici sono stati oggetto di lottizzazione.

Langè 1972, p. 469; Sarzi 1985, 379; *Le ville del territorio milanese*, 1988-1989, 137.